

MONDO lavoro

DOMENICA 13 OTTOBRE 2013

IL PUNTO

LA «MOSSA
DEL CAVALLO»

GIUSEPPE SCANNELLA

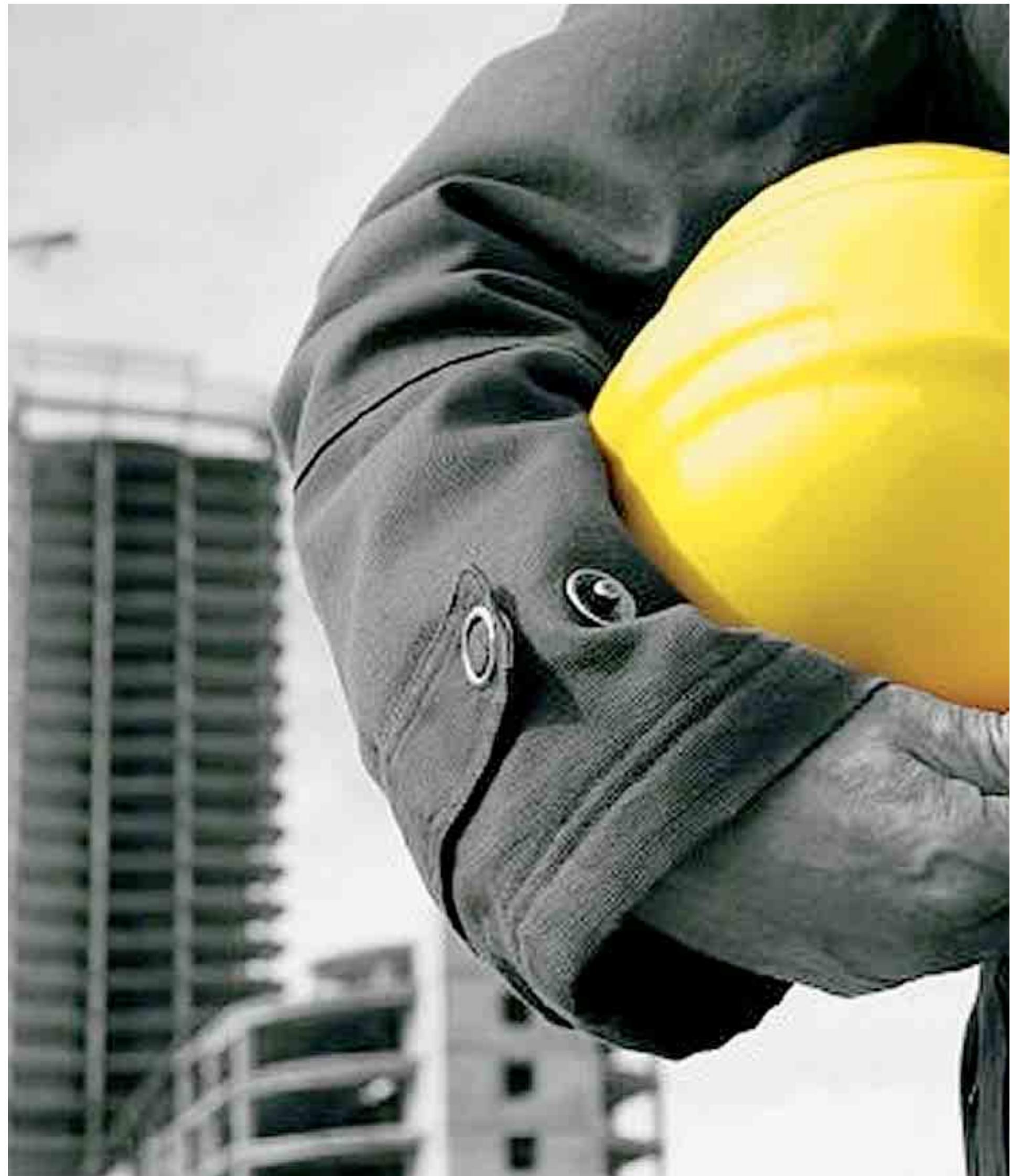
Da qualche tempo non c'è convegno, fiera o manifestazione dove non si parli della crisi dell'edilizia, della necessità di superare lo stallo, di come lo si possa fare riorganizzando il settore verso la riqualificazione del territorio e del tessuto edificato. E' avvenuto, nei giorni scorsi, anche al Made, fiera specializzata del settore, dove si è potuto notare come moltissime aziende abbiano investito - malgrado la sfavorevole congiuntura - nell'innovazione di prodotti e componenti che cercano risposte a questa domanda. Qualcosa emerge: per esempio, la perdurante incertezza delle risposte governative nelle proposizioni e soprattutto negli effetti. Una confusione di regole, di riferimenti, di orizzonti temporali che, di fatto, rendono difficilissimo far diventare sistema queste azioni.

Mi chiedo che senso ha aver introdotto benefici fiscali significativi per la messa in sicurezza degli edifici quando questi hanno un orizzonte temporale di tre mesi; mi chiedo quale sia la logica economica e della loro invarianza rispetto al raggiungimento di determinati requisiti prestazionali sia rispetto ai benefici sia ai già misurati positivi effetti sulle casse statali. Se lo chiedono anche alcuni uomini politici: è di qualche giorno fa il ddl Realacci-Capezzzone (quindi bipartisan) che tende a impegnare il governo verso la stabilizzazione e razionalizzazione del sistema. Un primo passo certo, che tuttavia ha bisogno di alcune implementazioni per diventare effettivamente un'opportunità. Occorrerebbe che oltre alla stabilizzazione e razionalizzazione economica si aggiungessero sistemi di moralizzazione verso interventi in qualità; per esempio l'introduzione dell'obbligo assicurativo per le calamità naturali, i terremoti, con premi decrescenti al crescere delle caratteristiche di sicurezza, come pure una reale riforma del diritto condominiale che impedisce a pochi soggetti di bloccare col loro voto la volontà della maggioranza dei condomini nel procedere alle migliorie.

Concordo con l'Ance per un sistema di tassazione inversamente proporzionale alla qualità globale degli edifici. Intendo qualità globale anche quella etico-estetica, che non è un di più ma un preciso diritto dei cittadini, sancito anche da risoluzioni europee. Qui si innesta il discorso sulle competenze nella gestione di questi processi, in Italia appannaggio di troppi soggetti che escludono di fatto la disciplina architettonica.

In fondo, se guardiamo a queste cose con occhi diversi, è come fare una caccia al tesoro. Un tesoro che abbiamo sotto gli occhi e non sappiamo trovare perché guardiamo le cose sempre dallo stesso punto di vista e operiamo sempre secondo le stesse logiche.

Allora, citando Camilleri, forse dobbiamo fare la "mossa del cavallo", dobbiamo cioè cambiare radicalmente modo di guardare le cose e d'agire. Sono certo che improvvisamente tutto quello che oggi appare irraggiungibile, come d'incanto potrebbe materializzarsi e, in poco tempo, la crisi potrebbe smaterializzarsi. La materia prima non manca, quello che è mancato, finora, è l'intelligenza o forse l'onestà intellettuale.



21° SAEM

SALONE DELL'EDILIZIA DEL MEDITERRANEO

24-27 OTTOBRE LE CIMINIERE CATANIA

Organizzato da:

eurofiere
FIERE NEL CUORE DEL MEDITERRANEO
info 393 9895054

giovedì - domenica 10:00 - 20:00



INVITO GRATUITO E PROGRAMMA CONVEgni SU:

www.saemsicilia.com



[SINDACATI]

Cgil: «Da legalità e cultura passa la strada del rilancio»

Villari: «La prima mossa alle istituzioni. E cominciamo dal Bellini»

Legalità e cultura possono diventare il nuovo motore per il rilancio di Catania. E se c'è ancora chi pensa che lotta alla mafia, regole, arte, e ricerca c'entrino poco con il contrasto alla crisi, dall'altro lato ci sono molte imprese in Italia che tentano di sviluppare idee innovative di prodotti e servizi dedicati alla valorizzazione del patrimonio culturale italiano. La Cgil lo ripete da anni: il contrasto al malaffare e la corretta applicazione delle regole, può rappresentare un'occasione di rilancio. Catania, inoltre, possiede enti artistici importanti con grosse potenzialità.

Il segretario generale della Camera del lavoro Angelo Villari, da anni sottolinea che il primo passo verso la ripresa sia il mantenimento del patrimonio già esistente, il secondo, lo sfruttamento del patrimonio del sapere per costruire nuove opportunità.

«Il primo passo spetta alle istituzioni. Un esempio? In questi giorni abbiamo chiesto alla Regione di farsi carico dei finanziamenti a sostegno dell'istituto musicale "Bellini" dal momento in cui la Provincia di Catania non ci sarà più, e in attesa di una statizzazione che chiediamo con forza. In ballo ci sono 111 dipendenti e il futuro di oltre 700 allievi».

L'istituto in 4 anni ha perso 13 cattedre e 200 possibili studenti. Nessun licenziamento, è vero, ma anche nessun ricambio dopo le pensioni. Zero turnover a discapito del futuro dell'istituto. Fino a 10 anni fa l'istituto musicale era in forte espansione, anche perché l'unico con la caratteristica di perfezionamento europeo. Comune e Provincia hanno assicurato copertura fino al 2013 ma l'incognita scatta anche per il 2014. La ripartizione delle somme 2013 per il teatro Bellini (5 milioni e 500 mila euro) e per lo Stabile (600 mila euro) giace ancora sul tavolo del governo regionale.

«Non c'è tempo da perdere - aggiunge Giovanni Pistorio della segreteria confederale - il teatro Bellini conta 225 dipendenti; una sessantina sono precari. Tra questi ci sono figure fondamentali per l'esecuzione musicale e comunque in numero inferiore al reale fabbisogno dell'orchestra e del coro. Allo Stabile ci sono 38 dipendenti e 60 precari (tecnici), oltre un centinaio di attori».

Ma cultura è anche scuola e ricerca. L'annosa questione dei precari universitari che, almeno sulla carta, avrebbe trovato una soluzione definitiva nella firma dell'accordo di due anni fa, quando venne individuato il percorso di stabilizzazione, in questi giorni è di nuovo all'attenzione del sindacato. Il percorso ora va proseguito nell'ottica di riequilibrio di percentuali interne tra le due graduatorie di precari interessati. Tra questi anche



ANGELO VILLARI, SECRETARIO GENERALE DELLA CAMERA DEL LAVORO

quattro figure dirigenziali, tutte con contratti prossimi alla scadenza. Anche in questo caso, il dialogo tra sindacato ed ente pubblico potrebbe rivelarsi la strada vincente.

Spiega il segretario confederale della Cgil, Giacomo Rota: «Il Magnifico Rettore di Catania, Giacomo Pignataro, ha comunicato informalmente al sindacato che entro fine mese sarà avviato un tavolo di trattativa per la stabilizzazione dei precari dell'Ateneo catanese. Ciò in attesa di una prossima redistribuzione dell'organico. Ne siamo lieti. È anche il frutto del pressing che abbiamo fatto in questi mesi. Adesso verificheremo che tutto si muova nella direzione favorevole ai lavoratori». Non si tratta solo di salvare posti di lavoro nella cultura, ma di trovare nuovi spunti: «Non è un caso se gli stessi lavoratori abbiano proposto di unire le forze dei teatri con la creazione di una "Officina della cultura" - racconta il segretario confederale Pina Palella - per creare un "Festival unico" nel-

la città. Sarebbe l'inizio di una economia culturale che a Catania è sempre mancata. Non si tratta di obiettivi impossibili, ma solo di assecondare le buone idee con le buone prassi».

A volte saperle e industria camminano a braccetto, come nel caso del laboratorio Myrmex dove, conclude il segretario Margherita Patti, «il 16 settembre sono decaduti i termini dell'accordo di stabilità occupazionale siglato tra il laboratorio e la Pfizer; scadenza che ha reso gli 80 dipendenti privi di qualsiasi garanzia occupazionale».

Si tratta di ricercatori in grado di fare la differenza. Eppure anche loro sperano di non perdere una battaglia fondamentale, pagando il prezzo del declino industriale. Catania potrebbe rappresentare l'esempio concreto, a partire da un impegno reale della Regione, di come la collaborazione tra forze sociali, produttive e istituzioni possano fare la differenza. La Cgil continua a fare la sua parte.

L.S.



Carmelo Mazzeo (nella foto), segretario generale dell'Ugl: «Catania e provincia si dibattono fra mille emergenze e i costi della crisi in atto rischiano di travolgere il già fragilissimo sistema socio-economico»

Mazzeo: «Urgente a Catania una task force per il lavoro»

prova di un peggioramento generale della situazione in città. A Catania queste difficoltà sono pagate, soprattutto dal mondo del lavoro che, anno dopo anno, ha registrato la scomparsa di migliaia di posti di impiego in comparti che erano considerati "fiori all'occhiello" della nostra economia. Mi riferisco al settore dell'edilizia, alla Wind-jet, per non parlare dell'Aligrup, una vicenda non ancora conclusa che, probabilmente, lascerà qualche pezzo per strada.

Ma neanche aziende industriali, che dovrebbero rappresentare quanto di più moderno e avanzato esiste nel settore dell'elettronica e della farmaceutica, godono di buona salute, in quan-

to soggetti a "controllo esterno" che ne pregiudica l'espansione e, quindi, l'eventuale nuova occupazione.

Sul versante lavoro che esiste, ci sono alcune condizioni intollerabili per i lavoratori, dovute a mancanze di regole, di sicurezza, di sfruttamento e, persino, di negazione dei diritti fondamentali. Tutto è, ovviamente, alimentato dal bisogno di lavoro a tutti i costi, ma che resta un segnale preoccupante che deve far riflettere non solo le istituzioni preposte al controllo e alla repressione, ma anche le organizzazioni imprenditoriali e il sindacato. Situazione, dicevo, legata alla crescente diffusione del lavoro nero, sottopagato, di cui sono vittime stranieri e giovani.

Come uscire dunque da questa gravissima situazione?

Innanzi tutto, credo che a Catania ci sia tanto lavoro in prospettiva, a partire dal Prg che da troppi anni si aspetta per fare di questa città un cantiere vitale. Aggiungiamo poi i lavori di Corso dei Martiri, il Pua (zona Playa) e il riavvio di metropolitana e parcheggi. Occorre pensare anche ai problemi di questa città legati alla sismicità della zona, quindi la messa in sicurezza di scuole, edifici, recuperando zone per l'edilizia popolare, predisponendo un opportuno "Piano Casa" per dare risposte anche a quei ceti popolari che vivono in condizioni disagiate.

Si pensi all'opportunità di aprire la



INDESIT, IL 21 OTTOBRE INCONTRO AL MISE

È stato rinviato al 21 ottobre alle 14 il tavolo sulla vertenza Indesit, precedentemente fissato per domani, al ministero dello Sviluppo economico. Nell'ultimo incontro l'azienda ha presentato proposte di miglioramento al piano riorganizzazione del gruppo di Fabriano in Italia. Con maggiori produzioni e attività nelle sedi italiane, 78 milioni di euro di investimenti, una riduzione del numero di persone interessate e contratti di solidarietà. Sul fronte dei 1.400 esuberi inizialmente previsti, l'azienda propone di ridurre di 126 addetti il numero di persone interessate dal piano e di riassorbire in 4 anni i 150 impiegati degli uffici.

■ LE IDEE E LE PROPOSTE SI MOLTIPLICANO

Uil, non solo proteste ma una rete capillare di servizi al cittadino

Catania arretra nei fondamentali dell'economia, tra desertificazione produttiva e mancanza di lavoro. Proprio per questo, però, istituzioni e parti sociali hanno il dovere di fare di più e meglio. La Uil lo sta facendo moltiplicando idee e proposte, accanto alla protesta, ma anche qualificando e rendendo sempre più capillare la rete dei servizi a favore dei cittadini, Caf e patronato Ital innanzitutto».

Ha le idee chiare e un'innovativa capacità di presenza nel territorio la Segreteria Uil, guidata da Angelo Mattone e composta da Salvo Bonaventura, Francesco De Martino, Cesira Ieni, Saro Laurini, Nino Marino e Fortunato Parisi. La Segreteria del "Sindacato dei Cittadini", che non a caso s'è riunita ancora lunedì scorso in occasione della Giornata mondiale per il Lavoro dignitoso, manifesta innanzitutto allarme per la tenuta civile di un'intera provincia. E l'ha scritto in una lettera aperta indirizzata al presidente della Regione Rosario Crocetta, al commissario dell'amministrazione provinciale Antonella Liotta e al sindaco Enzo Bianco: «Catania - sottolinea la Uil - è luogo simbolo di quella emergenza-Sud indicata nel Rapporto Cnel sul Merca-

to del Lavoro 2012-2013 che evidenzia il progressivo impoverimento delle famiglie, delle imprese e della risorsa più preziosa del nostro Paese, il capitale umano, deprezzato in impieghi occasionali e inadeguati. Sollecitiamo uguali opportunità e diritti, retribuzioni adeguate, sicurezza sul lavoro e convinta adesione alla contrattazione collettiva come strada maestra per invertire rotta dopo il fallimento di politiche, globali e locali, che hanno messo i profitti dinanzi ai diritti fondamentali delle persone».

L'organizzazione sindacale, partendo dai Rapporti dell'Ufficio studi nazionale Uil sulla Cassa integrazione già diffusi in passato, ricorda: «Se il numero delle ore autorizzate da cassa integrazione è drammaticamente in linea con i dati dello scorso anno, è molto preoccupante anche la costante crescita delle richieste degli strumenti di sostegno al reddito per chi perde definitivamente il posto di lavoro. Si conferma ciò che si temeva: il passaggio per molti lavoratori dalla cassa integrazione, spesso quella in deroga, alla vera e propria disoccupazione. Servono riqualificazione professionale e politiche per la crescita».

Sempre a proposito di lavoro digni-

to, la Segreteria Uil evidenzia: «Migliaia di famiglie vivono ormai a Catania e provincia in condizioni disperate, vittime di una desertificazione produttiva che, come ricorda il Rapporto Cnel, è mascherata nei già drammatici dati sull'occupazione dalla riduzione delle ore lavorate, dalla flessione nella produttività del lavoro e dal massiccio ricorso alla Cassa integrazione, cresciuta in terra d'Etna negli ultimi otto mesi persino in controtendenza con le stesse percentuali regionali. Non è dignitoso il lavoro di chi, pur avendo un impiego, percepisce un reddito talmente basso da essere considerato a rischio povertà dal Cnel. Un rischio aggravato per le famiglie numerose e monoredito. I più esposti a questa autentica pandemia sociale sono le donne a basso salario e i giovani under 30 condannati al precariato a vita».

L'intervento

«Serve un confronto di idee e progetti tra parti sociali e istituzioni»

CARMELO MAZZEO*

a perdurante crisi provoca danni maggiori nell'economia delle città più deboli, mettendo a dura prova l'intero sistema economico e quello del lavoro che, purtroppo, non trova soluzioni; anzi ogni giorno registra appesantimenti e disagi che creano ulteriori sacche di povertà. Catania e la sua provincia, come più volte denunciato da questo sindacato, si dibattono tra mille emergenze e i costi della crisi in atto rischiano di travolgere il fragilissimo sistema socio-economico. Infatti, i tassi di povertà che si registrano risultano in costante aumento e rappresentano la tangibile

ch'esse di essere opportunità di lavoro, oltre che di fornitura di servizi, costrette, come sono, a vivere in un "limbo", determinato dalle incognite sul loro drammatico destino finanziario.

In conclusione, Catania ha bisogno di tanto impegno da parte di tutti; per questo desidero sottolineare, ancora una volta, l'esigenza improcrastinabile di creare un competente e intelligente gruppo di lavoro o "Task-Force", con una regia di coordinamento, anche per settori, che possa responsabilmente stabilire un confronto di idee e progetti, tra le parti sociali, imprenditoriali ed istituzionali.

*segretario generale Ugl Catania

[SINDACATI]

MOND
lavoro

Cisl: «La misura è colma non più parole, ma fatti»

«Sblocciamo le opere cantierabili, riavviamo indotto e artigianato»



Da sinistra Nino Marino, Fortunato Parisi, Saro Laurini, Angelo Mattone, Salvo Bonaventura, Francesco De Martino, Cesira Ieni

Per indicare concretamente percorsi di sviluppo, la Uil di Catania nelle scorse settimane ha sollecitato all'amministrazione cittadina «un importante segnale di svolta rispetto al passato, rappresentato dalla chiara indicazione dei tempi per il varo e l'approvazione delle delibere fondamentali». Basta incompiute: «Chiediamo un cronoprogramma sui passaggi per la definitiva attuazione di Piano regolatore, Piano commerciale e Pua Catania Sud, così come per l'avvio dei lavori in corso Martiri della Libertà e la realizzazione del raddoppio ferroviario, opera indispensabile per un parziale riscatto dalla scandalosa arretrazione in fatto di infrastrutture e sistemi dei trasporti». Al sindaco Enzo Bianco, peraltro, Angelo Mattone ha anche indicato la necessità di una urgente convoca-

zione di parti sociali, imprenditoriali e istituzionali per varare la «Commissione permanente per il Rilancio del Territorio di Catania». Rivolgersi al governo regionale, invece, la Uil ha rivendicato «il definitivo decollo delle Zone franche urbane e l'avvio delle Zone franche per la Legalità, ma anche un serrato confronto su due temi-chiave: la Sanità e il settore agroforestale».

Per tutelare il diritto alla salute dei cittadini, nel dettaglio, la Uil ha tra l'altro contestato il progetto di smantellamento dell'ospedale Vittorio Emanuele che priverebbe di un Pronto soccorso il centro storico catanese. In materia ambientale, infine, è stata rilanciata la proposta di istituzione della «Agenzia regionale del Verde, dell'Ambiente e delle Foreste».

L.S.

I confederali sul sistema industriale: «Il governo dia risposte a un settore altamente strategico»

La crisi che da 5 anni sta colpendo il sistema industriale italiano impone scelte decisive e radicali per cercare di invertire il trend negativo e ri lanciare il settore manifatturiero che, da solo, rappresenta il 22% del nostro Pil. Il nostro sistema industriale è, quindi, il secondo apparato produttivo europeo, dietro alla Germania ed è il quinto al Mondo: un dato importante che ci deve fare riflettere. Non è quindi più rinviabile, da parte del governo, la definizione di una politica industriale che, attraverso adeguati investimenti pubblici, sia in grado di dare impulso anche ad appropriati investimenti privati in tutto il sistema produttivo, favorendo la sua capacità competitiva e difendendo le quote di mercato, in un contesto difficile, caratterizzato da una pesante fase recessiva».

Lo scrivono i sindacati Cgil, Cisl, Uil Confederali Fim, Fiom, Uilm Nazionali in una nota.

«Nell'ambito dei settori industriali, la cantieristica italiana rappresenta uno dei punti di forza del sistema produttivo nazionale: un settore che, già da anni, è stato giudicato determinante per lo sviluppo dei territori e per le importanti sinergie che, attorno alla cantieristica, si possono sviluppare».

La tenuta dimostrata, in una sfida globale, divenuta sempre più difficile a seguito del consolidamento dell'industria del Far Est (Giappone, Corea, Cina) pone la nostra industria navale in cima ai settori produttivi su cui puntare maggiormente per affrontare la feroce competizione. Per questo, riteniamo che, se si vuole difendere e incrementare tale patrimonio, esso non vada lasciato a se stesso ma, anzi, vada tutelato e consolidato con scelte strategiche».

Da tempo, proseguono i sindacati «assistiamo a dichiarazioni di principio che, non essendo accompagnate da alcuna politica di sostegno rivolta all'investimento produttivo, all'innovazione, alla ricerca, non possono essere più silenziosamente tollerate. Nell'ambito delle realtà che costituiscono il settore, la vicenda Fincantieri è stata e continua a essere emblematica. La disattenzione dei passati governi rispetto alla situazione di questo grande gruppo pubblico ha scaricato sui lavoratori, sulle organizzazioni sindacali e sull'azienda l'onere e la responsabilità di trovare le soluzioni adeguate per affrontare la più grave crisi che la cantieristica mondiale abbia mai subito e per difendere la capacità produttiva e strategica che rappresenta».



DA SIN. S. PAPPALARDO, G. PISANU, R. BONANNI, R. ROTOLI, M. BERNAVA, M. ATTANASIO

cato e imprese, ma in stretta collaborazione con le istituzioni di governo, a cui spetta la parte decisionale: per garantire un'adeguata infrastrutturazione materiale e immateriale delle aree, per sbloccare le opere cantierabili nuove e di riqualificazione, così da riavviare l'indotto e l'artigianato; incentivare le filiere produttive e la promozione territoriale dall'agricoltura all'industria, per valorizzare e mettere a sistema l'immenso patrimonio di beni culturali, attuare lo snellimento della burocrazia e il potenziamento della capacità progettuale per attingere ai fondi europei; per riqualificare i servizi, per una ricognizione delle aree libere dell'ex Asi, riavviare lo sportello unico per le imprese e ridare slancio all'incubatore d'impresa per l'internazionalizzazione.

Imprese e sindacato, abbiamo inoltre il dovere di dare senso compiuto alla contrattazione decentrata, alle politi-

che attive del lavoro: per garantire l'accesso dei giovani, la ricollocazione e l'accompagnamento in uscita dei lavoratori. Favorendo anche, nelle fasi di start-up, la possibilità di definire accordi che consentano flessibilità garantita a fronte di una crescita dell'occupazione.

La volontà e gli strumenti, ci sono e la Cisl è disponibile a contrattare il loro impiego per incentivare gli investimenti e riavviare quei circuiti virtuosi di cui ha bisogno il territorio etneo. Auspicchiamo che si possa aprire una fase nuova nella concretezza di una innovativa partecipazione degli attori sociali sani di questa nostra società, di un nuovo protagonismo nel territorio nel quale ciascuno dovrà e potrà dare il proprio contributo responsabile per invertire la tendenza e per garantire prospettive di equità, sviluppo e di crescita.

SEGRETARIA UST CISL CATANIA

CONTRATTI

Rinnovi del terziario al rush finale: mercoledì l'assemblea nazionale

Si terrà mercoledì a Roma, l'assemblea nazionale di Fisascat Cisl, Filcams Cgil e Uiltucs Uil, per il varo definitivo delle piattaforme per il rinnovo dei contratti di terziario, distribuzione, servizi e distribuzione cooperativa. È quanto si legge in una nota della Fisascat. «Si è conclusa a Milano - spiega la nota - l'assemblea regionale unitaria promossa dalle organizzazioni sindacali Fisascat Cisl, Filcams Cgil e Uiltucs Uil sulla disamina delle piattaforme di rinnovo dei contratti nazionali del terziario, della distribuzione e dei servizi e della distribuzione cooperativa. Un appuntamento importante al quale hanno preso parte oltre 600 delegati della regione Lombardia che hanno condiviso le proposte della piattaforma unitaria, a cominciare dal rafforzamento e dal rilancio della contrattazione decentrata aziendale e territoriale, intesa come luogo deputato alla risoluzione delle problematiche anche connesse alla liberalizzazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali e dunque dell'organizzazione del lavoro, con particolare riguardo al rispetto e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro». Tra i temi trattati - spiega Fisascat - anche il mercato del lavoro, con la stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato e l'applicazione delle nuove norme in materia di rappresentanza. Il segretario generale Fisascat, Pierangelo Rainieri, ha ribadito - continua la nota del sindacato - la centralità della bilateralità e del welfare contrattuale di settore, in un'ottica di revisitazione dei criteri di governance che sappiano rivendicare il ruolo sussidiario e integrativo e che abbiano stabilito anche la relativa partita economica con un espresso richiamo ai fondi sanitari di origine contrattuale».

TORRISI, CONFSAL: «UN RIMEDIO PER LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE AL SUD»

Il mercato del lavoro italiano ha raggiunto un netto crollo rilevato dall'Istat ad agosto. Tale dato diventa sempre più sconcertante se si considera la fascia d'età presa in esame, 15-24 anni, e i livelli di disoccupazione che balzano intorno al 40,1%. La situazione al Sud si mostra ancora peggiore poiché la percentuale di disoccupazione aumenta al 51% ed è il genere femminile ad avere la peggio, nella perdita o nella ricerca di un lavoro. Prendendo in esame le cause che hanno provocato la catastrofe occupazionale bisogna, prima di tutto, eliminare i luoghi comuni che vedono nella crisi mondiale il capro espiatorio di tutta la situazione. È importante, invece, considerare le profonde differenze salariali che distinguono i

lavoratori medi del Nord e quelli del Sud. Questi ultimi, infatti, percepiscono all'anno esattamente la metà rispetto alle regioni settentrionali, pur avendo un forte macigno fiscale sulle spalle, causato sia dalle accise e aliquote massime, ricadenti sui salari e sui bilanci familiari, sia dall'alto tasso di evasione, che non sembra volersi arrestare. La maggiore autonomia data, poi, alle province e ai comuni ha invece contribuito a far aumentare il debito pubblico di piccole realtà che hanno visto cancellate molte risorse, prima distribuite dal governo centrale e dalle regioni. In base all'analisi finora fatta si riscontra che il Meridione ha la peggio su tutti i fronti occupazionali e no. «Una delle soluzioni per appianare tale dislivello

tra Nord e Sud è ovviare al problema della disoccupazione giovanile», dichiara Santo Torrisi, segretario provinciale Confsal «è quella di creare con le istituzioni, dei tavoli negoziali, allo scopo di riequilibrare la distribuzione delle risorse disponibili, e cercando di adeguare le tasse in base al valore dei salari dei lavoratori. Una corretta analisi delle risorse ne diminuirebbe lo spreco e darebbe spazio a chi, adesso, prova con tanta fatica ad ottenere un lavoro con un debole sostentamento. La Confsal» conclude Torrisi «si mette a disposizione per qualsiasi iniziativa di riequilibrio ed è disposta a collaborare per creare, anche al sud, quello che per troppo tempo è stato dimenticato, ovvero il diritto al lavoro».

confsal
Catania

CAF
italiani
CENTRO ASSISTENZA FISCALE

Consulenza Fiscale e Compilazione di:
• Dichiarazione Modello 730
• Dichiarazione Modello Unico
• Dichiarazione ISEE
• Dichiarazione Modello Red
• Successioni
• Assunzione Caff/Badanti

Consulenza ed Assistenza per:
• Calcolo importo pensioni private e pubbliche
• Pensioni (INPS, INPDAP, INAIL, altri enti)
• Intortuni, malattie professionali, cause di servizio
• Ricongiunzione ed unificazione posizioni assicurativa
• Assegno di accompagnamento, invalidità civile, handicap
• Disoccupazione, mobilità, cassa integrazione
• Permessi di soggiorno, ricongiunzioni familiari
• Consulenza/Assistenza medico-legale



Il "Centro Servizi Conciliazione ed Assistenza Legale" consiglia ed assiste l'utenza sindacale nei seguenti servizi:
• Informazioni sui contratti di lavoro
• Controlli buste paga
• Gestione delle vertenze di lavoro, recupero competenze arretrate e differenze retributive
• Tutela sui licenziamenti: impugnativa, conciliazione o azioni giudiziarie
• Assistenza ai lavoratori nelle procedure concorsuali e fallimentari

VENITE A TROVARE
Via Roccamonfina 20/F - 95124 Catania
Tlf. 095322063 - fax 095313700
sito: www.confsalcatania.it
e-mail: info@confsalcatania.it

PER EVITARE LA FILA FISSA UN APPUNTAMENTO



[SINDACATI]

Ricerca e innovazione per superare la crisi

Le parti sociali sollecitano all'industria nuovi investimenti e riconversione degli impianti e al governo meno tasse

MARIA TERESA GIGLIO

La voce Chimica nel settore industriale cambia aspetto. Se fino a poco tempo fa la parte preponderante era correlata al petrolio e alla lavorazione dei suoi derivati, oggi prendono sempre più piede quelle aziende che hanno puntato sulla sperimentazione. A tal punto che anche i colossi hanno deciso di riconvertire i loro impianti. Come ha fatto la Versalis (gruppo Eni) che ha previsto un grosso piano di investimenti nei siti di Priolo e Gela, abbandonando ogni progetto petrolchimico (la produzione del polietilene) e puntando sugli elastomeri (resine sintetiche da idrocarburi).

Un piano sul quale fino al mese scorso ancora non si conoscevano tempi e, soprattutto, gli assetti occupazionali. E per questo Cgil, Cisl e Uil erano pronte alla mobilitazione, se non fossero arrivate le dovute garanzie.

L'azienda ha raccolto il sollecito dei sindacati, tanto è che a settembre è stato firmato l'accordo tra le parti, con la società che si è impegnata a mantenere i livelli occupazionali, sia per il diretto sia per l'indotto.

In ogni caso il quadro generale dell'industria siciliana vede ancora al primo posto i tre grandi poli industriali di Priolo, Gela (che però nella chimica nel senso più stretto ormai ha solo 12 dipendenti) e Milazzo.

Tre realtà che ancora oggi, a dispetto della forte crisi, della flessione delle produzioni, rappresentano una fetta più che consistente del Pil siciliano.

Inevitabilmente il calo delle produzioni sta segnando profondamente il mondo del lavoro, con una impennata di richieste di mobilità e di cassa integrazione.

Per Cgil, Cisl e Uil in questa fase sono solo i piani di investimenti del gruppo Eni con la Versalis a rappresentare l'unico aspetto positivo, sia per l'impegno nel mantenimento dei livelli occupazionali sia per il progetto di riconversione degli impianti e la produzione che punta sull'innovazione.

La ricerca e la sperimentazione, magari focalizzando gli investimenti su biotecnologie e microelettronica, secondo i sindacati potrebbe costituire

l'arma vincente. E poi c'è la Syndial, azienda che ha in carico parte del sistema delle bonifiche. Un piano di risanamento ambientale che da anni aspetta di decollare ma che darebbe una svolta soprattutto agli assetti occupazionali.

Così come lo darebbe la periodica ristrutturazione degli impianti industriali, qualora le grandi aziende vi investissero risorse, non fosse altro - come precisano i sindacati - per mantenere la competitività sui mercati.

Ma a fronte della scarsità di risorse disponibili, nessuno sta programmando piani di investimenti.

E arriva il rapporto Cnel 2012-2013, che sottolinea come questo sia l'anno peggiore della storia dell'economia italiana, e in particolare di quella regionale, dal secondo dopoguerra.

Ma risulta anche essere l'anno che può intercettare il punto di svolta del ciclo economico.

La contrazione del prodotto cumulata dall'avvio

*Cala la lavorazione
di prodotti petroliferi
e suoi derivati
e in parallelo scendono
i livelli occupazionali*

*I rappresentanti
sindacali indicano
come priorità
l'abbattimento del costo
del lavoro, una pressione
fiscale rimodulata
e maggiore pesantenza
delle buste paga*



Nella foto grande
il polo
petrolchimico di
Priolo in notturna;
nel riquadro
l'impianto
di Versalis

della crisi, ha raggiunto l'8%: una caduta di tale entità - rileva il Cnel - non poteva non lasciare tracce profonde nel tessuto produttivo e sulle opportunità occupazionali.

Negli ultimi anni si sono persi circa 100 mila posti di lavoro: una caduta che avrebbe potuto essere più profonda se la produttività del lavoro non fosse rallentata, se le ore lavorate per ogni occupato non si fossero ridotte, se il ricorso alla Cig non fosse aumentato per tutelare i redditi dei lavoratori e le potenzialità di ripartenza delle imprese.

In Italia, spiega ancora il Cnel, la caduta del Pil è stata seconda solo alla Grecia mentre la riduzione dell'occupazione è stata relativamente contenuta. «Se l'occupazione fosse diminuita quanto il Pil, le perdite sarebbero oggi pari a 1.870.000 occupati».

Un dato nazionale esasperato in ambito regionale, dove le perdite occupazionali sono state direttamente proporzionali al calo della produzione. Un discorso che riguarda principalmente le piccole imprese, quelle che operano nell'indotto, e ancor più nello specifico quelle che si occupano di servizi, il cui calo assume connotati allarmanti, con una flessione del 25%.

Questi dati fanno riflettere soprattutto all'indomani della pubblicazione dei rilievi Istat sulla disoccupazione giunta, al 12,2% e al 40,1% quella giovanile, sul piano nazionale.

E sul territorio regionale i dati sono ancor più allarmanti. La disoccupazione media, infatti, è oltre il 20%. E i sindacati indicano oggi la nuova priorità per contrastare il trend negativo: il taglio delle tasse «troppo alte». La legge di stabilità deve avere al centro la restituzione fiscale al lavoro dipendente e alle imprese. Noi non siamo per un generico taglio delle tasse, ma per una distribuzione diversa del carico fiscale perché i lavoratori stiano meglio e possano ripartire i consumi».

DL SALVA-PRECARI

Sindacati sul piede di guerra

Il decreto salva-precarì non va bene ai sindacati. Per Cgil, Cisl e Uil non è una «sanatoria», come hanno obiettato esponenti politici di Pdl e Scelta civica. Le categorie del pubblico impiego dunque, sono sul piede di guerra e hanno già programmato una riunione dei segretari generali regionali in questi giorni per decidere quali iniziative unitarie mettere in campo se il dl 101 non venisse corretto. Secondo i sindacati infatti, se il testo passasse così come è stato scritto, si tratterebbe di una stabilizzazione super selettiva: alla fine al massimo solo il 10% dei precari verrebbe assunto con contratti a tempo indeterminato, quindi dai 5.000 ai 10.000 lavoratori su una platea di circa 122 mila persone, al netto del comparto scuola, di cui 100 mila in Regioni ed enti locali, circa 35.000 solo nella sanità. A fronte di questa situazione le confederazioni sindacali di Cgil, Cisl e Uil preoccupate, sollecitano «un rapido intervento del governo, già durante l'iter parlamentare, per riportare dentro l'alveo delle soluzioni faticive e con i tempi adeguati le risposte alle problematiche dei lavoratori precari». «Senza una proroga la norma è insufficiente» commenta il segretario generale di Cgil Fp Rossana Dettori spiegando che, «senza una dotazione organica adeguata sono a rischio servizi essenziali come, ad es., il personale del Pronto soccorso, le scuole materne, ecc». In tutto, i precari della pubblica amministrazione, tra copro, partite Iva e contratti a tempo determinato raggiungono quota 150 mila. Ad augurarsi, ora come ora, che il decreto non venga approvato «perché va assolutamente cambiato» è anche il segretario generale della Uilps Benedetta Attili, lamentando la bocciatura dell'emendamento da loro proposto che prevedeva più tempo per la stabilizzazione, un percorso di sei anni anziché tre. Su posizioni diverse è invece il segretario generale dell'Ugl Intesa Funzione pubblica Francesco Prudenzano preoccupato per le sorti del decreto «frutto di un accordo sindacale durato mesi».

M.T.G.

LA FNP CISL LANCIA L'ALLARME

Spese per l'infanzia e gli anziani a rischio oltre 255 milioni di euro

Se entro il 14 dicembre 2013 la Sicilia non presenterà i progetti destinati al rafforzamento dei servizi di cura a favore degli anziani e dell'infanzia, non solo perderà gli 80 milioni di euro previsti dal primo riparto finanziario del Piano di Azione e Coesione - Pac, ma non potrà accedere agli ulteriori 152.320.000/00 milioni di euro già stanziati per il secondo riparto.

A questi sono da aggiungere ulteriori 22.687.500/00 milioni di euro del fondo per le non autosufficienze, per l'anno 2013.

A oggi, al di là di sporadiche riunioni di presentazione non risulta che qualcuno dei 55 distretti della Sicilia abbia inviato la domanda di presentazione del piano di intervento.

I dati relativi alla Sicilia che indicano che un anziano su due ha difficoltà nel quotidiano e che uno su cinque vive da solo; la percezione della crisi da parte dell'81,5% degli anziani che indica un deterioramento della propria condizione economica rispetto all'anno precedente; lo svantaggio della nostra Regione dove circa l'8% degli anziani vive in condizioni di povertà assoluta; tutto questo mentre la crisi senza precedenti che ha ridotto in povertà il 30% delle famiglie siciliane, i trasferimenti nazionali ridotti, gli stanziamenti annullati, le risorse regionali prosciugate e tante sprecate negli anni dalla politica in mancanza di una corretta lettura dei bisogni dei cittadini ha determinato la riduzione del 28% dei servizi erogati per gli anziani, rilevata dai bandi per l'affidamento dei servizi sociali; tutto questo, avrebbero imposto la definizione di una corretta programmazione realmente partecipata con le forze sociali per far fronte alle priorità e indirizza-



ALFIO GIULIO, SEGRETARIO GENERALE DELLA FNP CISL SICILIA

re la spesa sui reali bisogni.

In questi mesi la Fnp Cisl Sicilia, insieme alla Usr Cisl Sicilia, ha portato avanti, un lavoro congiunto mirato alla costituzione di tavoli permanenti di programmazione sul livello regionale e nei territori al fine di rafforzare l'integrazione tra politiche sociali e politiche del lavoro capaci di creare un welfare attivo e solidale attraverso la partecipazione attiva dei Cittadini, delle Organizzazioni sindacali e delle Associazioni sociali.

Le richieste di incontro e confronto sulle politiche sociali con il Presidente della Regione, Rosario Crocetta, con la VI Commissione dell'Ars per i servizi sociali e sanitari, con l'Assessorato regionale alle politiche sociali e con l'assessore alla Salute, con lo scopo di dotare la Regione Sicilia di

una legge organica sulle politiche sociali indispensabile per garantire e migliorare i servizi socio-sanitari, utilizzando queste risorse sono state disattese.

I sindacati concordano inoltre sulla necessità di velocizzare il percorso di approvazione della legge di revisione della 328, sviluppando un percorso di applicazione basato sul modello Issee per tutelare concretamente le famiglie alle prese con il disagio economico e a maggior rischio di marginalità sociale.

I sindacati concordano inoltre sulla necessità di velocizzare il percorso di approvazione della legge di revisione della 328, sviluppando un percorso di applicazione basato sul modello Issee per tutelare concretamente le famiglie alle prese con il disagio economico e a maggior rischio di marginalità sociale.



Offerta Formativa dell'anno 2013/2014:

Facoltà di Architettura

- > Corso di Laurea in Architettura – durata 5 anni;
- > 3xLab 2010-2013. Parole di Architetto. Laboratori internazionali di architettura contemporanea a Siracusa
- > Stazione operativa di RILIEVO laboratorio di Rappresentazione con LASER SCANNER per il rilevamento architettonico

Master in Fruizione sostenibile dell'ambiente

Cantieri e laboratori multidisciplinari

Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania

La Scuola si articola in tre curricula:

1. Archeologia preistorica e protostorica
2. Archeologia classica
3. Archeologia tardo antica e medievale

Corsi di specializzazione

- > Scuola di Altii Studi in Economia del Turismo Culturale - Cattedra Garone
- > Corso di alta formazione post-universitaria in Economia del turismo Culturale
- > Corso di perfezionamento in Storia e Conservazione del Patrimonio Architettonico del Barocco del Val di Noto - in collaborazione con il Centro Internazionale di Studi sul Barocco di Siracusa
- > Summer School per Specialisti della Medicina Riabilitativa
- > Corso di formazione specialistica per guide turistiche

Percorsi e programmi di studio internazionali

- > School of Education della Roger Williams University del Rhode Island USA.
- > International Meeting. University Festival of Art, Science and Technology

Via N. Grottelle, 14 – 96100 Siracusa – Tel/Fax 0931 33777

www.consortiouniversitarioarchimede.it | info@consonzioouniversitarioarchimede.it

[GIOVANI]



Tanti studi poi il nulla e prevale il disincanto «Siamo pronti alla fuga»

Anche se sottopagati, 6 siciliani su 10 sono disposti a partire

PIERANGELA CANNONE

Sacrifici, rinunce, rigore e impegno. Molte volte tutto ciò non basta per trovare un impiego. Dopo gli studi 6 giovani siciliani su 10, pur di lavorare, sono pronti a vivere lontano da casa e a essere sottopagati. E così, fra chi resta e chi va, il conto finale resta sempre a somma zero. È quanto emerge da una recente ricerca sul rapporto "giovani e lavoro", che ha evidenziato le difficoltà di un mercato sempre più saturo e assente di garanzie.

Il sondaggio parla chiaro. Il 71% dei futuri lavoratori sono flessibili e abituati a procacciarsi un impiego via internet, mentre il 25% sfida la sorte navigando in siti aziendali o in social network. Ma i metodi più tradizionali continuano ad avere un ruolo determinante: il 33% degli intervistati si rivolge a sportelli di lavoro o agenzie interinali, mentre il 25% preferisce consultare gli annunci sul giornale.

Il più delle volte è utile anche seguire i consigli di chi già conosce il mercato del lavoro perché, grazie all'esperienza e a un vissuto costruito durante anni di impiego, può indirizzare in modo mirato i giovani che si approcciano per la prima volta alla ricerca di lavoro.

Nando Torrisi è un pensionato, ma alle spalle annovera trent'anni di servizio in un ufficio pubblico di un paese in provincia di Catania. Ricordando i tempi in cui sgomitava anche lui per trovare un'occupazione, racconta come la sua fortuna la deve a un periodico: «Sono passati parecchi anni da quando

ero un giovane in cerca di lavoro e i tempi sono parecchio cambiati. Trent'anni fa leggendo un giornale mi accorsi di un concorso pubblico e decisi di partecipare. Così feci carriera». «Oggi il futuro lavorativo dei giovani è un disegno divino ancora da interpretare. Bisogna essere disposti a sperimentare molto prima di realizzarsi ma occorre anche essere furbi e stare attenti ai finti datori di lavoro, quelli che promettono, promettono, promettono e invece...». Occorre inoltre avere il coraggio di lasciare la propria terra - arida si ma

Occorre evidenziare un altro aspetto importante della ricerca che evidenzia le difficoltà a cui va incontro la categoria femminile: i dati confermano che i datori di lavoro a loro riservano domande relative alla propria sfera privata, palesando in tal modo un pregiudizio sulla effettiva capacità da parte delle donne di svolgere un ruolo di primo piano nella società. Al 43%, infatti, si chiede se sposata o convivente; al 21% se ha figli o ha intenzione di averne a breve; molte, infine, devono rispondere anche a domande sul background dei loro genitori. Insomma passa il tempo ma la società italiana non evolve, anzi. So-

prattutto in Sicilia si evidenziano un ritardo culturale e un'assenza del concetto di merito.

L'indagine restituisce una fotografia in bianco e nero di un Meridione ancorato ai vecchi pregiudizi. Ciò che cambia è l'approccio dei giovani al mercato del lavoro tanto che in molti si dichiarano flessibili e disposti ad adattarsi alle esigenze del mercato. Per fortuna in tanti dimostrano di avere le idee chiare su ciò che non funziona e sui cambiamenti che andrebbero prodotti. Dall'indagine, infatti, emerge come il 73% dei giovani pensa che scuola e università dovrebbero prevedere corsi e iniziative volte a favorire l'incontro fra studenti e mercato del lavoro. Sempre, secondo i dati, il 34% del campione non si è mai iscritto a un corso di formazione perché crede che sia dovere delle aziende provvedere all'acquisizione delle risorse; inoltre per il 32% il costo dei corsi è troppo

elevato. «Il sistema dell'istruzione in Germania - afferma Andrea Valenti, un giovane laureando in Scienze della comunicazione all'università di Catania - offre molte garanzie d'impiego. Lì i nostri coetanei sono inseriti da subito nel mondo lavorativo tramite lunghi periodi di stage nelle grandi case industriali. Noi italiani, invece, dobbiamo pagare cifre esorbitanti per aderire a tirocini formativi. Il nostro futuro è segnato da un'estrema incertezza. Oggi occorre rivoluzionare l'intero sistema per andare avanti».

Difficile è il percorso anche per chi vorrebbe guadagnare qualcosa svolgendo mansioni umili. «Bisogna stare molto attenti - dice Camilla Latino, appena laureata all'Accademia di belle arti di Catania - agli annunci di lavoro in rete. Molti cercano baby-sitter o badanti. Ma poi ad attenderci per un colloquio non sono né bambini né anziani bisognosi di cure, anzi...».

INPS, RAGGIUNTA QUOTA 400 DOMANDE PER BONUS UNDER 30

Sono 400 le domande arrivate dalla Sicilia all'Inps per le agevolazioni per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani lavoratori under 30. Anche nella nostra regione, come nel resto del Paese nella quasi totalità dei casi si tratta di impieghi a tempo determinato che vengono trasformati. Insomma personale già in organico nelle aziende ai quali il contratto a tempo determinato viene sostituito con uno senza scadenza.

L'incentivo è riconosciuto alle aziende che assumono giovani fra i 18 e i 29 anni privi di impiego da almeno sei mesi o senza un diploma di scuola media superiore o professionale. Il beneficio, che è pari ad un terzo della retribuzione (fino a un massimo di 650 euro al mese) per una durata massima di 18 mesi (12 mesi nel caso di trasformazioni di contratti a termine in rapporti a tempo indeterminato), può essere richiesto esclusivamente dalle aziende (non vale per i lavoratori domestici). L'importo impegnato dopo una settimana dal click day è di circa 105 milioni di euro, pari al 13,2% del totale stanziato (794 milioni di euro), e poco meno della metà della cifra stanziata per il 2013 (148 milioni). Richieste record dalla Lombardia, oltre mille, meno di 600 dal Lazio, l'iniziativa non sembra interessare Trentini e Umbri che si sono fermati rispettivamente a 65 e 80 richieste. Appena 6 le domande che sono partite dalla Valle d'Aosta, ma va considerato che quella regione ha una popolazione molto limitata. Complessivamente sono poco meno di 10 mila le richieste che sono arrivate all'Inps.

LE METE PIÙ AMBITI, GLI INCENTIVI E GLI OSTACOLI CHE COINVOLGONO CHI DECIDE DI EMIGRARE

Non sempre cercare lavoro fuori dall'Italia va visto come una fuga; oggi è sempre più spesso un'opportunità di crescita lavorativa e personale. Dall'osservatorio di una società britannica specializzata nel recruitment in ambito middle e top management, sono emersi alcuni dati sull'identikit del lavoratore che si sposta all'estero, quali sono le mete più ambite e quali quelle in cui viene accolto meglio, quali sono le motivazioni, gli incentivi e gli ostacoli che coinvolgono chi decide di cercare un lavoro all'estero.

Oltre il 50% dei candidati valuta opportunità di lavoro in Asia (specialmente Singapore) e America Latina. I paesi che offrono potenzialmente maggiori opportunità sono quelli caratterizzati da un'economia trainante, come appunto i paesi del Sud America (Brasile, Cile, Colombia, Perù), i

Dal neolaureato al manager affermato sempre di più cercano lavoro all'estero

paesi asiatici (India, Cina, Indonesia, Malesia), il Sud Africa e il Medio Oriente oltre alla Germania per ciò che riguarda l'Europa. I paesi più ambi e frequentati dagli italiani sono Svizzera, Cina, India, Brasile, Singapore e Usa; quelli più accoglienti risultano essere la Svizzera e la Germania per l'Europa, Singapore per il mercato asiatico, il Cile per il Sud America e infine gli Usa. I settori con maggiori opportunità di spostamento all'estero sono quelli legati ai servizi, all'oil&gas e alle funzioni sales.

Tra i profili professionali senior, i ruoli collegati alla direzione industriale sono oggi caratterizzati da una maggiore mobilità a livello internazionale, risultato conseguente al processo di delocalizzazione degli ultimi vent'anni. In particolare, la figura dell'esperto in Lean Manufacturing è sempre più coinvolta in attività di riorganizzazione industriale nei siti esteri e richiede, quindi, una lunga permanenza fuori dall'Italia. Altra figura che tradizionalmente risiede all'estero è quella del

General Manager o Branch Manager, responsabile delle operazioni commerciali o manifatturiere nel paese straniero. Per le imprese italiane con filiali internazionali, tale figura ha un'importanza strategica per il buon esito del processo di internazionalizzazione del proprio business e spesso rappresenta la «longa manus» della proprietà nei paesi stranieri. Nell'ambito delle funzioni commerciali, la figura professionale che più spesso lavora all'estero è quella dell'Area Manager, ossia il responsabile del busi-

A seconda dell'area geografica in cui si andrà a lavorare, ci si può imbattere in difficoltà di diversa natura, in primis legate alle differenze culturali e agli stili di vita differenti; non sono da sottovalutare anche i vincoli legati alla burocrazia, le condizioni climatiche differenti e il tema della sicurezza. Di contro, è molto probabile che lo spostamento favorisca una crescita professionale e salariale.

Tra i profili professionali senior, i ruoli collegati alla direzione industriale sono oggi caratterizzati da una maggiore mobilità a livello internazionale, risultato conseguente al processo di delocalizzazione degli ultimi vent'anni. In particolare, la figura dell'esperto in Lean Manufacturing è sempre più coinvolta in attività di riorganizzazione industriale nei siti esteri e richiede, quindi, una lunga permanenza fuori dall'Italia.

CISL CATANIA

Catania Via Etnea 55 T 095 317930

UIL CATANIA
IL SINDACATO DEI CITTADINI

IL FUTURO DI CATANIA
E' NEL LAVORO DI TUTTI.
LA UIL C'E'.

U.I.L. Unione Italiana Lavoratori
Via A. di Sangiuliano, 365 Catania - Tel. 095-312106 - 321938

facebook www.uilcatania.it

CGIL

Camera del Lavoro Metropolitana

Via Crociferi, 40 Catania
Tel. 095 7198111
www.cgil.it



[GIOVANI]

Bruno: resto e sfido la sorte Elisabeth: fuggo per vincere

La grande sfida dell'avvenire: due ragazzi, due visioni a confronto

PIERANGELA CANNONE

Costruire un avvenire solido è, oggi più che mai, una sfida. Occorre forza, grinta e caparbia per potercela fare. Così, la storia di due ragazzi diventa anche la storia di tutto il genere umano: c'è sempre chi va via dalla Sicilia per trovare nuove opportunità e chi invece resta per sfidare la sorte guardandola dritta negli occhi...

Bruno Ossino è un giovane trentenne. "Bruno" di nome e di fatto. I suoi occhi sono scuri e profondi come gli abissi che nascondono tesori sommersi. Si presenta con fare deciso e modi schietti. È consapevole che la sua storia potrebbe avere qualcosa da insegnare a tanti altri giovani che si trovano a sgomitare per conquistare un posto nella società e ottenere una vita dignitosa.

Bruno, qual è la sua attività?

«Da diversi anni sono guardia giurata. Lavoro stabilmente per un'agenzia di vigilanza e spero di non dover temere brutte sorprese per il futuro».

Sembra soddisfatto della sua vita. Il percorso lavorativo è stato semplice?

«Oggi nulla è semplice. Ho dovuto faticare molto per essere l'uomo che sono e spesso lo scoramento mi ha raggiunto. Ho conosciuto il mondo del lavoro da bambino. I miei genitori gestivano un ristorante e io li aiutavo come potevo. La vita però non mi ha dato il tempo di abituarmi alla stabilità. Tutto è cambiato... Mia madre ha aperto un'agenzia assicurativa e io, mentre studiavo per diventare ragioniere, lavoravo con lei. Poi ci sono stati gli anni del servizio militare, alcune occupazioni in bar, in centri scommesse, in locali come buttafuori. Niente di stabile. Fino a quando il mio curriculum è andato bene per l'attuale occupazione».

«L'inizio è stato difficile e per certi versi anche pericoloso perché ero stato assegnato ai giri di perlustrazione notturna nelle campagne. E lì, mi crede, ladri e malintenzionati erano incontri abituali. Non nascondo che a volte ho avuto paura. Ma si sa, i rischi ci sono in ogni lavoro. Oggi, con un'anzianità lavorativa, ho ottenuto itinerari più tranquilli».

Il suo titolo di studio non le ha riservato grandi prospettive lavorative...

«Beh, nel mio lavoro non si fanno di certo conti a tavolino. Nel settore pubblico la mia qualifica non è stata facilmente spendibile e in quello privato ho dovuto fare i conti con chi offre una possibilità d'impiego a costo zero. Insomma, avrei dovuto lavorare solo per acquisire esperienza; senza guadagno, insomma».

Ha mai avuto la tentazione di cedere a questo compromesso?

«Ho mirato sempre a guadagnare e a



rendermi indipendente. Questa è già una risposta. Credo che nessuno abbia il diritto di sfruttare il prossimo, soprattutto abbindolandolo con una possibile crescita professionale. L'esperienza si acquisisce anche con una regolare assunzione, anzi si è più motivati».

Prima di raggiungere la stabilità di cui oggi gode, ha mai pensato di lasciare la Sicilia per cercare lavoro altrove?

to. Magari ora mi dirà che non ho spirito di avventura, ma non mi vergogno a dire che i miei affetti e le mie radici sono valori che sento profondamente radicati. E poi ho puntualizzato alcune considerazioni: partire significava investire una somma iniziale senza alcuna garanzia. Sarei diventato uno fra i tanti "migranti" che tentando di ottenere qualcosa per sé, finiscono con l'avvilire ancor più questa nostra

del turismo" all'università degli studi di Bologna. Vive da due anni a Rimini, dove ha frequentato le lezioni universitarie nella sede distaccata d'ateneo.

Il suo percorso formativo, però, è cominciato all'università di Catania, dove ha conseguito la laurea di primo livello in "Economia e gestione delle imprese turistiche".

Elisabeth, perché ha proseguito gli studi di altrove?

«L'indirizzo di specialistica che ho scelto mi ha portato inevitabilmente a spostarmi quindi, volente o nolente, per specializzarmi nel settore del turismo mi sono trasferita al nord subito dopo la laurea triennale. La maggior parte del mio curriculum è comunque arricchito da collaborazioni con aziende siciliane nel settore dell'animazione e della promozione. Le esperienze lavorative acquisite al Sud mi sono state utili per trovare subito impiego anche a Rimini. Certo, la Sicilia mi manca, ma due anni fa ho scelto consapevolmente di partire perché convinta che al Nord il mio indirizzo di studi offrisse più sbocchi lavorativi».

Ed è stato così?

«Non del tutto. A Rimini ho lavorato al booking e mi sono occupata del servizio post-vendita per un'agenzia di viaggi online. È un settore che rientra in quella che sarà la mia qualifica, ma adesso mi devo concentrare sulla laurea. Ho comunque acquisito esperienza, sono stata retribuita secondo regola ma ancora la strada per la stabi-



Nelle foto: a sinistra, Bruno Ossino, 30 anni, guardia giurata. «Ho pensato spesso di andare via ma poi... sono rimasto»; sopra, Elisabeth Fisicaro, 25 anni, laureanda in Economia e management del Turismo all'Università di Bologna. Vive da due anni a Rimini ma il suo percorso formativo è cominciato a Catania. «Tornerei in Sicilia solo se avessi un lavoro stabile».

IL CENSIS

Le imprese guidate dai cavalieri del lavoro puntano sugli under 30

Nelle aziende guidate dai Cavalieri del Lavoro i giovani sono una risorsa fondamentale. Circa un terzo degli occupati ha meno di 35 anni. E la maggioranza delle imprese ha sviluppato programmi e iniziative per facilitare il accordo con scuola e università, migliorare le politiche di selezione e reclutamento, favorire percorsi di crescita professionale. È quanto emerge da una ricerca del Censis. In particolare, l'86,2% delle aziende dei Cavalieri del Lavoro collabora con scuole e università per l'organizzazione di stage e tirocini. Il 24,4% finanzia direttamente master o corsi di elevata specializzazione.

Il 20% dispone di una propria struttura dedicata alla formazione dei giovani nei settori di competenza dell'impresa. Una volta entrati in azienda, le politiche di sviluppo professionale sono differenti. Se la quasi totalità delle imprese prevede programmi di affiancamento e tutorship per i giovani (86,3%) e il 60% coinvolge da subito le giovani risorse, la metà finanzia occasioni formative esterne per i neoassunti (master o altro) e il 46,7% avvia percorsi di crescita che prevedono l'esperienza all'estero nelle strutture aziendali. Il 44,8% organizza programmi interni di formazione manageriale, mentre il 40,9% promuove giornate di scambio e confronto tra top management e giovani. Per favorire un maggiore raccordo tra sistema della formazione e aziende, la ricetta dei Cavalieri del Lavoro mette al centro la meritocrazia e una maggiore apertura alla collaborazione tra istituzioni formative e imprese.

suo primi passi e la sua prima parola. E mi dispiace. Poi, devo dirlo, ho tanta nostalgia del cibo. Sono una golosa e mi mancano molto le ricette tipiche siciliane: gli arancini, i cannoli, le brioche calde e profumate, le graniti e le gelati. Insomma, tutto».

«Abitando a Rimini ho imparato anche a cucinare il pane. Non parliamo poi dei dolci. Ogni tanto ho realizzato qualche semplice ricetta, ma il gusto delle torte della mamma è tutta un'altra cosa. Sono una persona che ama la compagnia e trasferendomi ho subito fatto amicizia con tanti altri giovani, quindi non ho mai sofferto la solitudine. Ma gli amici che ho lasciato al mio paese d'origine sono pezzi di cuore, sono le mie origini e nessuno può darmi la stabilità che provo con loro».

Sarebbe disposta a tornare in Sicilia?

«Solo se fossi sicura di trovare un lavoro stabile. Purtroppo la mia terra offre pochissime occasioni nel mio settore».

È una domanda che disorienta Elisabeth. Sembra che un'ombra oscura per un attimo quel suo viso, illuminato da un sorriso dolce e comunicativo. Ma è proprio un attimo. I suoi occhi si accendono di un lampo di decisione e determinatezza e prosegue prontamente.

«Il mio sogno è diventare un'imprenditrice turistica. E tenterò tutto per realizzarlo. Ai sogni bisogna credere. Ma se poi la realtà dovesse disilludermi e indirizzarmi per altre strade... pazienza».

Vedo che il coraggio non le manca.

«Sono giovane ma vivere per qualche anno fuori dal mio ambiente familiare mi ha insegnato a essere forte e ad affrontare gli eventi senza piangermi addosso. Che sia al nord Italia o al nord Europa voglio realizzarmi. Il resto si costruisce giorno dopo giorno».

CONFESERCENTI: 4 IMPRESE SU 10 DA UNDER 35, MA DURANO SOLO 3 ANNI

La disoccupazione giovanile morde ma i giovani non si arrendono: e per crearsi un posto di lavoro diventano imprenditori. Nel primo semestre 2013, 4 nuove attività su 10 di commercio e turismo sono state avviate da under 35. Soprattutto, secondo l'Osservatorio Confesercenti, nel commercio, ristorazione, turismo, settori che si confermano in "ammortizzatori" della disoccupazione, giovanile e femminile in particolare. Però durano poco, dopo 3 anni viene chiuso il 30% delle imprese del commercio e il 40% nel turismo. La crisi che ha investito turismo e distribuzione commerciale rischia però di rendere precaria anche l'auto-occupazione, accorciando la vita delle imprese più recenti: a giugno 2013 - avverte l'Osservatorio - ha chiuso i battenti il 32,4% delle attività commerciali avviate nel 2010, mentre nel turismo la quota di chiusure sale al 41,3%.

«Serve un cambio di mentalità - dice Mauro Busconi, segretario generale della Confesercenti - senza

innovazione non si può più fare impresa. Bene la detassazione sulle cessioni di impresa e i voucher previsti dal Fai Fare per l'informatizzazione, è la strada giusta. Ma - dice Busconi - attenti alle contraddizioni». E così nel 2013 è ancora «profondo rosso»: in 8 mesi sono 32 mila chiusure nel commercio e 18 mila nel turismo. «Se continua così a fine anno il saldo sarà negativo per quasi 30 mila imprese» dice Confesercenti che complessivamente, nei primi 8 mesi dell'anno, calcola nel commercio al dettaglio un saldo negativo di 14.246 imprese, a fronte di 18.208 nuove aperture e 32.454 chiusure. Sofrono anche le attività di alloggio e ristorazione, che perdono per sempre 5.111 attività, con 12.623 nuove imprese e 17.734 cessazioni. La crisi di fatto ha svuotato le città di bar, ristoranti e hotel, rileva la Confesercenti. Drammatico poi il tracollo della moda: una cessazione su 4 nel commercio è un negozio di abbigliamento.

«Molti amici mi hanno consigliato di tentare la sorte lontano. C'è stato un momento in cui lo sconforto era tale da farmi prendere in considerazione questa possibilità».

Però è rimasto...

«Si. Qualcosa mi ha sempre trattenu-

to. La realtà siciliana che, invece, ha bisogno di chi crede in "lei" per migliorarla».

Semplice, solare e siciliana. Elisabeth Fisicaro ha da poco 25 anni ed è già una laureanda al corso di specializzazione in "Economia e management

lità economica è lunga».

Cosa rimpinge della sua terra?

«Soprattutto i miei familiari e il tempo trascorso con loro. Ho una nipotina di un anno, si chiama Emma ed è una bambina sveglia e affettuosa. Ha preso dalla zia... Purtroppo ho perso i

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO SOL. CALATINO: «CIASCUNO FACCIA LA PROPRIA PARTE»

Ragusa: «Diamo speranza alle nuove generazioni»

Secondo gli ultimi dati rilevati dalle tabelle Istat tra il 2010 e il 2013 in Italia il numero degli occupati under 35 è sceso di un milione di unità, fotografando una situazione di immobilismo e sfascio per l'intero Paese, i dati parlano chiaro la disoccupazione giovanile ha superato il 40%. «È urgente rimettere in moto il Paese per dare speranza alle nuove generazioni. Ciascuno faccia la propria parte, a ogni livello di responsabilità» sottolinea Paolo Ragusa, Presidente del Consorzio Sol. Calatino.

In particolare i giovani disoccupati o inoccupati rientrano nella fascia tra i 25 e i 34 anni, toccando un target che riguarda molti laureati in diverse discipline. Al sud i tassi di disoccupazione sono più allarmanti, ma non è di certo una novità. Ci sono delle realtà che però resistono alla crisi lavorativa, attenuando l'attanagliante depressione economica e fornendo stimolo ai giovani che vogliono e possono spendere le loro abilità e professionalità nel proprio territorio evitando fenomeni migratori in paesi esteri. Un esempio virtuoso nel territorio è

rappresentato dagli occupati del Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo (Cara) di Mineo dove su 310 occupati ben 181 sono giovani fino ai 35 anni, con una percentuale del 58,38%, ossia oltre la metà degli impiegati totali.

Inoltre, al fine di incrementare proprio l'occupazione, nell'ambito del progetto Neet (Not in Education, Employment or Training), la cooperazione sociale, facente capo a Sol. Calatino, si è candidata ad attivare 34 tirocini formativi che avranno come finalità l'apprendimento di professionalità spendibili nel mondo del lavoro. Si tratta dunque di tirocini in azienda, della durata di 6 mesi, retribuiti con una borsa mensile, per i giovani che oggi non hanno un lavoro, né continuano il percorso formativo.

«Nel Calatino-Sud Simeto cosa possiamo fare per il futuro dei giovani? Noi come cooperazione sociale - dentro la cornice del "Patto Territoriale dell'Economia Sociale del Calatino" - rispondiamo a questa chiamata e sollecitiamo un impegno comune per accreditare il "sistema territorio" quale

valore aggiunto a favore dell'occupazione giovanile. Su questo tema chiamiamo alla mobilitazione le istituzioni locali, le forze sociali e sindacali, gli operatori economici, la Chiesa locale e tutti gli attori socio-economici del territorio» continua Ragusa, aggiungendo che il Calat Care-fiera del benessere sociale 2013 si baserà proprio sull'argomento dell'occupazione giovanile.

A breve sarà inoltre convocata l'assemblea del "Patto Territoriale dell'Economia Sociale del Calatino" proprio per programmare, assieme ai sindaci del comprensorio, una strategia complessiva capace di offrire una risposta adeguata al bisogno dei giovani «in quella sede programmeremo un'azione comune per rilanciare nel comprensorio l'esperienza del servizio civile nazionale e candideremo il territorio in alcuni bandi di finanziamento per garantire lavoro ai giovani svantaggiati e alle giovani donne», conclude Paolo Ragusa, Presidente del Consorzio Sol. Calatino, ente capofila del "Patto Territoriale dell'Economia Sociale del Calatino".

L.S.



PAOLO RAGUSA

[EDILIZIA]

MONDO
lavoro

L'adeguamento antisismico su edifici pubblici e privati Ance Catania in prima linea

Colombrita: «Ai proprietari di case diamo assistenza gratuita»

E' noto che Catania è una città ad alto rischio sismico, e sotto questo profilo è stata anche classificata come la più vulnerabile d'Italia: secondo una recente indagine del settimanale l'Espresso, nel caso di un sisma di intensità equivalente a quella massima registrata storicamente, a Catania si avrebbe un totale di morti e feriti stimato in circa 160.000 persone. Questo perché il patrimonio edilizio della città è stato costruito in larga parte prima del decreto del 1981 che ha reso obbligatorio il rispetto delle norme sulle costruzioni antisismiche. Inoltre la maggior parte degli edifici non sono stati oggetto della necessaria manutenzione straordinaria. E' evidente dunque la necessità di attuare interventi di adeguamento antisismico su edifici pubblici e privati: un tema che vede impegnata in prima linea Ance Catania, l'associazione dei costruttori edili etnei.

Il presidente ing. Nicola Colombrita non ha dubbi: "Siamo convinti che il futuro delle costruzioni sarà sempre più orientato alla rigenerazione urbana. Prima di occupare nuovo suolo libero, è necessario adeguare l'esistente. L'edilizia residenziale deve orientarsi principalmente al recupero del patrimonio attuale, con l'adeguamento antisismico ed energetico dei fabbricati o, nel caso in cui questo non sia economicamente vantaggioso, con la sostituzione mediante demolizione e ricostruzione. Noi abbiamo attuato una serie di progetti per sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi sismici esistenti e sui possibili inter-



NICOLA COLOMBRITA

venti di adeguamento antisismico".
L'idea, piuttosto diffusa, è che questi ultimi abbiano un costo proibitivo...

"Abbiamo dimostrato il contrario. Un anno fa, Ance Catania ha commissionato all'Università e a un team di ingegneri strutturisti uno studio per la determinazione del costo medio di interventi di adeguamento antisismico di edifici in cemento armato esistenti. Risultato, un costo medio pari a circa 100 /mc, pari a 300 /mq e quindi pari al 10-15% del valore di mercato degli immobili oggetto di studio. Una spesa decisamente sostenibile soprattutto nel caso di appartamenti di pregio che hanno un valore commerciale ben più elevato. Inoltre va considerato che, se i lavori di adeguamento antisismico si realizzano contemporaneamente a lavori di adeguamento energetico e di manuten-

zione straordinaria, si hanno delle ovvie economie complessive".

Quali sono gli interventi di adeguamento antisismico possibili per edifici multipiano in cemento armato?

"Sono principalmente di due tipi, a seconda della configurazione dell'edificio e della contiguità o meno con immobili limitrofi: un sistema di protezione passiva con isolatori alla base, che scaricano l'edificio dalle azioni sismiche orizzontali consentendogli di non risentire dello spostamento del terreno. Gli isolatori sismici riportano le sollecitazioni ai soli carichi verticali, per i quali la struttura era stata verificata. Dopo il sisma, l'edificio torna alla sua posizione originaria. L'altro intervento prevede l'installazione di dispositivi dissipatori che riducono la deformabilità e smorzano l'effetto delle azioni orizzontali, agendo sugli spostamenti della struttura come ammortizzatori di auto".

Forse i privati avrebbero bisogno di maggiori informazioni al riguardo...

"Per questo, pochi mesi fa abbiamo lanciato la campagna stampa per la sicurezza sismica "Tremma ma non crolla" rivolta ai proprietari di case: agli interessati forniamo la consulenza gratuita di esperti strutturisti, riguardo le criticità degli edifici esaminati e sui possibili interventi per il miglioramento antisismico. Inoltre, per i prossimi tre anni Ance Catania finanzierebbe un dottorato di ricerca all'Università di Catania avente come tema l'adeguamento antisismico di edifici in cemento armato. In base alle nuove regole, il finanziamento da parte di un privato di una borsa di

zione straordinaria, si hanno delle ovvie economie complessive".

Quali sono gli interventi di adeguamento antisismico possibili per edifici multipiano in cemento armato?

"Sono principalmente di due tipi, a seconda della configurazione dell'edificio e della contiguità o meno con immobili limitrofi: un sistema di protezione passiva con isolatori alla base, che scaricano l'edificio dalle azioni sismiche orizzontali consentendogli di non risentire dello spostamento del terreno. Gli isolatori sismici riportano le sollecitazioni ai soli carichi verticali, per i quali la struttura era stata verificata. Dopo il sisma, l'edificio torna alla sua posizione originaria. L'altro intervento prevede l'installazione di dispositivi dissipatori che riducono la deformabilità e smorzano l'effetto delle azioni orizzontali, agendo sugli spostamenti della struttura come ammortizzatori di auto".

Forse i privati avrebbero bisogno di maggiori informazioni al riguardo...

"Per questo, pochi mesi fa abbiamo lanciato la campagna stampa per la sicurezza sismica "Tremma ma non crolla" rivolta ai proprietari di case: agli interessati forniamo la consulenza gratuita di esperti strutturisti, riguardo le criticità degli edifici esaminati e sui possibili interventi per il miglioramento antisismico. Inoltre, per i prossimi tre anni Ance Catania finanzierebbe un dottorato di ricerca all'Università di Catania avente come tema l'adeguamento antisismico di edifici in cemento armato. In base alle nuove regole, il finanziamento da parte di un privato di una borsa di

studio determina il finanziamento di altre quattro borse di studio da parte dell'Università. Utilizzeremo quindi questo moltiplicatore virtuoso per diffondere la nostra cultura della rigenerazione urbana mediante l'adeguamento del costruito, ed otterremo anche degli utili parametri tecnici sulla fattibilità degli interventi".

Come fare allora per accelerare la rigenerazione urbana?

"L'adeguamento antisismico deve partire dagli edifici pubblici, a cominciare dalle scuole. In Sicilia 1050 scuole su 2300 non sono antisismiche, è inaccettabile. Quanto ai privati, è necessario far sì che il valore degli edifici coincida con la loro effettiva qualità energetica ed antisismica. Oggi dipende principalmente dalla loro posizione e dalle finiture. Ma questo processo ha bisogno di essere

incentivato dall'amministrazione pubblica. Il metodo potrebbe essere quello di graduare l'Imu: più alta per gli edifici che hanno minore qualità. E obbligo dell'assicurazione per gli immobili in zona sismica. Questo in aggiunta a quanto sta già facendo lo Stato che offre un contributo dal 50 al 65% sulle opere realizzate. Inoltre gli interventi di sostituzione, anche nelle zone B, dovrebbero godere di una premialità in cubatura sufficiente a rendere economico l'intervento".

Significherà cambiare completamente il volto del nostro centro storico?

"Ma in tutto il mondo, nelle grandi città come Londra o Roma, dove pure c'è un patrimonio storico da preservare, sono stati realizzati splendidi interventi di ristrutturazione edilizia di edifici non monumentali, mantenendo il prospetto e modificando i

volumi interni così da poterli adeguare alle esigenze moderne. Perché non deve essere possibile a Catania? Noi aspettiamo che l'amministrazione comunale dia seguito a quanto promesso in campagna elettorale, e cioè modificare le norme attuali che nel centro storico consentono solo interventi di manutenzione. Se non si modificano rapidamente le norme si renderà un pessimo servizio ai cittadini catanesi, favorendo il crescente abbandono ed il degrado del nostro straordinario centro storico. Noi come Ance Catania invece consideriamo essenziale la rigenerazione dei centri storici per garantire lo sviluppo economico e il miglioramento della qualità di vita. Riqualificazione e trasformazione urbana costituiscono il vero nuovo cantiere del futuro".

L.S.



UNA PANORAMICA DI SAN BERILLO, CUORE DELLA CITTÀ VECCHIA CHE NECESSITA DI OPERE DI CONSOLIDAMENTO

ANCE | CATANIA



RINNOVARE IL PATRIMONIO EDILIZIO
 attività di prevenzione e opportunità di sviluppo

25 ottobre 2013 ore 9.30
XXI SAEM Sala convegni

Isolatori **Prevenzione** **Rinnovare**
clima **Risparmio** **ricostruire**
dissipare **Sostituire** **Adeguare**
città **riciclabile** **Efficienza** **Innovare**

"Nulla più come prima" dalle catastrofi alla ricostruzione: la lezione della storia

Lino Scalsi, docente Dip. Scienze Urbanistiche

Antonino Russo, Ing. Libero professionista

Le condizioni strutturali dei nostri edifici, risultati dell'indagine "tremma ma non crolla"

Adeguamento antisismico degli edifici esistenti, stima dei costi

Ivo Giliò, docente Dip. Ing. Civile e Ambientale

Giuliano Cammarata, docente Dip. Ing. Industriale

Riqualificazione energetica, occasione da non perdere

Rinnovare o sostituire il patrimonio edilizio?

Rosa Caponetto, docente Dip. Architettura

Salvo Di Salvo, Ass. Urbanistica Catena Gattia

Le strategie per la gestione del territorio





[BIOEDILIZIA]

Tra il 2007 e il 2012 il mercato delle costruzioni al netto degli investimenti in fonti energetiche rinnovabili, ha perso 45 miliardi di euro. È quanto emerge dal Rapporto Formedil-Cresme 2013, Ente nazionale per la formazione e l'addestramento professionale nell'edilizia. «Si tratta di una perdita pari al 30% del picco di mercato toccato nel 2007. Se il 2010 e il 2011 hanno rappresentato l'accettazione di un nuovo ordine di grandezza per il mercato delle costruzioni, il 2012 e il 2013 sono gli anni di una nuova grave fase critica. Solo il recupero e i nuovi mercati dell'energy technology tengono in piedi le costruzioni. Cresce chi è in grado di lavorare all'estero, chi è in grado di interpretare i nuovi segmenti emergenti del mercato, chi è in grado di migliorare prodotto e produttività di settore e di cogliere le spinte e le nuove dinamiche della domanda: nuovi materiali, impiantistica, partenariato pubblico privato, facility management e integrazione tra costruzioni e servizi», si legge nell'analisi.

**Nuovi
preoccupanti
dati sul
mercato delle
costruzioni.
Sforza Fogliani
«Interventi
punitivi sul
settore
immobiliare
per smorzare
sul nascere
ogni sintomo di
riprresa»**

di quelle del primo semestre 2012. Un leggero rallentamento del calo si registra nel secondo trimestre di quest'anno rispetto al 2012, -15%.

Questo drastico calo di lavoro continua a ripercuotersi sull'occupazione. Dal 2008 al 2012 il numero degli operai si è ridotto di poco meno di un terzo. Erano 41 mila all'inizio dei quinquennio contro i 28 mila di fine 2012. Nel corso della prima metà di quest'anno sono venuti meno altri 41.000 lavoratori, con una contrazione occupazionale del 17%. In forte calo anche le imprese, colpite dalla crisi, dai mancati pagamenti della Pubblica amministrazione e dagli effetti del credit crunch. Nelle 84 province oggetto del monitoraggio, nel primo semestre di quest'anno sono scomparse 7.000 imprese. Dal 2008 il numero delle imprese si è ridotto di oltre 22.200 unità.

Il Rapporto Formedil 2013 regista l'importanza della formazione come fattore di conservazione nel sistema legale dell'edilizia di un numero rilevante di lavoratori grazie alla normativa esistente legata alla mobilità dei lavoratori e alla sicurezza. Complessivamente nel periodo di crisi 2009-2012 il sistema ha formato 521.188 allievi attraverso 44.093 corsi, corrispondenti a più di un milione e mezzo di ore. Se si considera che l'occupazione media annua totale della forza lavoro nel perio-

L'emorragia continua nel primo semestre persi 41 mila lavoratori

Solo il recupero e l'energy technology reggono il mercato



Mediamente una casa costruita con le moderne tecnologie in legno riesce ad abbattere i consumi energetici del 90%. In un mercato in crisi come quello dell'edilizia nel quale i posti di lavoro si perdono a migliaia è proprio l'energy technology a frenare l'emorragia. Con uno sguardo all'ambiente considerato che le costruzioni in legno abbattono le emissioni di Co2 nell'ambiente rispetto a quelle tradizionali

do è stimabile in poco più di 1,8 milioni di unità, e che i dipendenti sono 1,1 milioni, in quattro anni ha formato il 30% delle unità di lavoro stimate dell'Istat e il 49% di quelle dipendenti. Il 2012 verrà ricordato dalle Scuole edili come l'anno dei corsi relativi alla formazione professionale occupati, che tra quelli erogati agli operai e quelli per i tecnici, crescono del 14,6% coinvolgendo 38.119 allievi (+13,6% rispetto al 2011) rappresentativi del 29,6% del totale tra operai e tecnici. Corsi specialistici in grado di accompa-

gnare l'offerta verso il processo di riconfigurazione del mercato. La dinamica della presenza femminile nei corsi di formazione delle Scuole edili, seppur in netto calo rispetto al 2011 - anno in cui la partecipazione alle lezioni nelle regioni del Sud era aumentata enormemente - è tendenzialmente in crescita tanto che le 7.151 donne che hanno partecipato ai corsi nel 2012 sono il 21% in più del 2009, anno di picco della presenza femminile. Gli stranieri formati sono stati 25.463, il 14,2% in meno rispetto al

2011. La media presenze per corso è rimasta sostanzialmente sui livelli del 2011 e così la durata media dei corsi. Oltre ai «corsi base lavoratori», 3.374 corsi sono stati indirizzati nel 2012 a operai e tecnici in materia di sicurezza e salute sul lavoro, di questi ben 1.250 sono stati realizzati dalle scuole edili in collaborazione con i CPT. I corsi per la formazione in sicurezza hanno rappresentato il 33,2% del totale, percentuale che sale al 44% se si considera il numero degli allievi formati. In calo ri-

spetto al 2011, l'offerta formativa relativa all'apprendistato, con una flessione che supera il 20% sia per il numero dei corsi sia per le ore e per il numero degli allievi formati (-29% rispetto al 2011).

Il cantiere ha subito negli anni una trasformazione che coinvolge il modo di governare il processo produttivo, sempre più in balia di aspetti procedurali e contrattuali. «Al centro non vi sono più figure tecniche che conoscono i processi costruttivi ma esperti normativi e di meccanismi contrattuali che debbono gestire le entrate e le uscite dei diversi soggetti chiamati a realizzare un segmento del processo» denuncia il presidente del Formedil Calzoni.

Questo finisce con il compromettere la sicurezza, in quanto essa viene vista come il risultato del corretto rispetto delle regole e delle norme, che prescinde da ciò che avviene in cantiere e dal livello di conoscenza di esso da parte dei diversi attori,

siano essi operai, tecnici o responsabili della sicurezza. Bisogna andare oltre gli aspetti formali e concentrare l'attenzione sul reale svolgimento delle attività e delle relazioni. E valutare la formazione in base alla reale capacità di aumentare la conoscenza e la consapevolezza di cosa voglia dire lavorare in un cantiere.

La crisi colpisce anche il mercato immobiliare. «Nel preciso momento in cui arrivano nuovi preoccupanti dati, da alcuni parlamentari giun-

ge subito, con la presentazione di emendamenti chiaramente di tipo ministeriale, anche il conforto: tornare a colpire l'immobiliare. Pare che l'intento sia proprio uno solo: quello di smorzare sul nascere ogni sintomo di ripresa, nell'edilizia e negli immobili», è il grido di dolore del presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani.

«Anzi, per dare un segnale ancora più forte i parlamentari in questione propongono anche questo: di colpire gli immobili non locati perché non si trovano inquilini che li affittino». «Siamo al cupo dissolvi - aggiunge - ma la responsabilità sarà chiara, nessun falso scopo di giustizia sociale potrà cambiare il giudizio. Si agirebbe in senso esattamente contrario all'equità sociale e a provarlo basta una constatazione sola: che si colpirebbero persino certi villini, penalizzando in linea di massima, per le abitazioni civili, soprattutto i contribuenti delle città più grandi, come Roma, Milano, Torino, Bologna, ove la rendita di queste unità immobiliari è superiore a 750 euro. A questo punto si impone un preciso chiarimento da parte del governo e della maggioranza che lo sostiene».

Intanto i sindacati edili Feneal-Uil, Filcas-Cisl e Fillea-Cgil hanno proclamato lo stato di agitazione. La mobilitazione, decisa per il mancato rinnovo del contratto nazionale dell'edilizia, scaduto da 9 mesi, «sarà realizzata - si dice in una nota - in tutti i territori a partire da una capillare campagna di Assemblee dei lavoratori, con manifestazioni e presidi anche a livello nazionale e informazioni alla pubblica opinione». Inoltre non si esclude uno sciopero del comparto se la trattativa in programma con l'Ance e Coop il 23 ottobre non dovesse registrare sviluppi positivi.

JESSICA NICOTRA

SICILSCAFF S.R.L.

SOLUZIONI MAGAZZINO

PROGETTAZIONE E VENDITA
SCAFFALATURE INDUSTRIALI E ARREDO NEGOZI
SOPPALCHI • TETTOIE • PORTE INDUSTRIALI • CAPANNONI METALLICI

MERCE IN PRONTA CONSEGNA

CONSULENZA E SOPRALLUOGO GRATUITO

095 5183318

f t s

C.da piraino s.a. 192 km 73.600 - 95032 Belpasso (CT) Tel. +39 095 5183318 - Fax +39 095 5183319
WWW.SICILSCAFF.COM INFO@SICILSCAFF.COM

AR srl
Costruzione

FORNITURA E POSA DI
PAVIMENTI
AUTOBLOCCANTI E CORDOLI

Professionalità e serietà al vostro servizio

Sopralluoghi e Preventivi Gratuiti

CENTRO ESPOSITIVO: Via Galermo, 241 - San Giovanni Galermo (CT)
Tel./Fax 095 687782 Cell. 320 6229350 www.arcostruzione.it

[EDILIZIA]



PIERANGELA CANNONE

Risale a questi giorni l'approvazione della legge delega di riforma fiscale contenente la revisione del catasto dei fabbricati. Aria di cambiamenti per il comparto edile, che sta vivendo una fase transitoria nel settore immobiliare. La Confedilizia, in merito, ha sempre avuto le idee molto chiare. Ha lottato fin da subito affinché fossero inseriti nella riforma alcuni punti di grande importanza a tutela della proprietà: le Commissioni censuarie di rappresentanti indicati dalle associazioni del settore immobiliare; l'obbligo della pubblicazione delle funzioni statistiche; il controllo su base comunale dell'invarianza di gettito cui è condizionata la revisione stessa.

Secondo la riforma, infatti, il valore catastale delle case sarà determinato non più sul numero dei vani, bensì sui metri quadrati; inoltre sarà collegato anche al valore di mercato.

Il cardine è dunque il valore patrimoniale della casa, determinato alla luce dei valori di mercato immobiliare al metro quadrato erilevato dall'Omi (Osservatorio immobiliare dell'agenzia del territorio).

A questo primo dato si applicano in successione una serie di coefficienti: le scale, l'anno di costruzione, il piano, l'esposizione, il riscontro d'aria, l'affaccio, l'ascensore, il riscaldamento centrale o autonomo e lo stato di manutenzione. La combinazione di queste caratteristiche genera un algoritmo che cambia in modo sostanziale il valore al metro quadrato di partenza.

«La nuova rendita - afferma Salvatore Bentivegna, presidente di Confedilizia per la regione Sicilia - partirà dai valori locativi annuali espressi al metro quadrato, cui si applicherà una riduzione derivante dalle spese di manutenzione straordinaria, di amministrazione, assicurativa e di adeguamenti tecnici di legge. Il valore annuo al metro quadrato sarà moltiplicato per la superficie disponibile e il risultato sarà la nuova "rendita catastale". Per prima cosa si individuano le microzona, piccole porzioni di territorio comunale, con caratteristiche omogenee già definite. Poi, si troverà il "valore medio di mercato" per ogni tipologia immobiliare. A questo si applicano coefficienti correttivi relativi a ubicazione, epoca di costruzione, destinazione e grado di finitura, che funzioneranno sulla base di un algoritmo incognito».

Il "nuovo valore patrimoniale" scaturisce, quindi, applicando opportune correzioni, da quello rilevato dall'ex agenzia del territorio (ora Agenzia delle entrate) nell'Omi, da cui sono anche estratti i valori locativi per determinare la nuova rendita. Per cui, essenzialmente, l'Omi analizza l'andamento del mercato immobiliare e registra i valori di mercato ritenuti idonei e indicativi negli atti pubblici di compravendita e negli atti privati di affitto. Accade così che il reddito effettivo ricavato dall'affitto è una variabile ingestibile, al di là del fatto che il valore dell'immobile si riduce in maniera consistente e oggettiva nel tempo. Di conseguenza il locatore è costretto a procedere alla risoluzione del precedente rapporto per recuperare il pie-

«Il sistema fiscale deve offrire trasparenza ed equità»

Bentivegna: «Riforma catastale, c'è qualche lato oscuro»



SALVATORE BENTIVEGNA, PRESIDENTE REGIONALE DI CONFEDILIZIA

no valore locativo. Ma le procedure di sfratto nella gran parte dei casi sono di difficile attuazione. Più chiaramente, un canone contrattualizzato nel 1989 e aggiornato secondo le variazioni Istat applicate al 75%, non corrisponde più all'attualità; anzi risulta essersi fermato al 2004 rispetto all' "aggiornamento" del costo della vita. Al contrario le spese gestionali, fiscali e di mantenimento del patrimonio sono attuali. In più, se nel 1989 il valore immobiliare si otteneva moltiplicando la rendita catastale per 100; oggi l'introduzione dell'aggiornamento delle rendite del 5% e il moltiplicatore introdotto dall'Imu di 160, fa sì che il valore ottenuto sia molto più prossimo all'attualità di quello vigente 25 anni fa, contraddicendo chi giudica tali valori troppo obsoleti perché ultraventennali. Alla luce di tutto ciò, il valore locativo Omi non risulta attendibile sia perché ri-

cavato con coefficienti ignoti sul valore degli immobili sia perché è l'Agenzia delle entrate e del territorio a dichiarare che «L'utilizzo delle quotazioni Omi nell'ambito del processo estimativo non può che condurre a indicazioni di valori di larga massima, cioè indicativi e approssimativi».

Presidente Bentivegna, qual è la novità assoluta della riforma catastale?

«L'attribuzione a ogni unità immobiliare di un valore patrimoniale sia di una rendita rappresentativa del reddito retrattabile dell'immobile. L'anima patrimoniale del nuovo catasto algoritmico è la parte più nuova della riforma, ma anche la più oscura. A questo punto mi chiedo: a cosa servirà il dato di ogni unità immobiliare sul suo valore patrimoniale? La domanda è legittima anche perché, quand'anche si volesse istituire in Italia una imposizione di tipo patrimoniale; tale surplus non su-

pererebbe il civile criterio che un bene, nell'ambito di un Paese la cui Costituzione prevede l'esproprio con indennizzo, non può essere inciso oltre il reddito che produce. Sappiamo bene che l'alta finanziaria per la patrimonializzazione delle imposte immobiliari, ma proprio per questo occorre distinguere le perplessità che l'indicato obiettivo solleva. I timori non sono davvero infondati».

Quindi il nuovo catasto algoritmico ha due anime...

«Proprio così: una patrimoniale e una reddituale. Un'innovazione storica, finora percepita da pochi. Il fatto stesso che il Governo ha varato un catasto dalle connivenze ambivalenti, in un momento di straordinarie esigenze di cassa della mano pubblica, non apre il cuore a molte speranze. L'ultimo testo del Comitato ristretto di Confedilizia prevede aperture di civiltà di cui dobbiamo dare atto al presi-

dente Capezzzone e agli altri componenti del Comitato stesso. In particolare, alle Commissioni censuarie locali e centrali, parteciperanno per la prima volta nella storia del catasto italiano anche i rappresentanti del mondo immobiliare per cui la Confedilizia potrà, a ogni livello e personalmente, controllare i processi per l'individuazione delle rendite. Ancora, l'invarianza del reddito sarà controllata per la prima volta a livello comunale. Inoltre il legislatore delegato dovrà prevedere particolari misure di tutela anticipata del contribuente, in aggiunta a quelle necessarie, nell'autotutela e nel ricorso alle Commissioni tributarie. Principi, questi, di grande trasparenza, sconosciuti al nostro ordinamento fiscale».

A questo punto, può evidenziare lati oscuri della riforma?

«In primo luogo il catasto in essere censisce il valore degli immobili appartenenti al biennio 1988-89. I valori riscontrati sul mercato, ai fini della tassazione, sono ricondotti a finti redditi con l'applicazione di tre apodittici coefficienti validi sia per le abitazioni sia per gli uffici sia per i negozi. L'iniquità è questa. In secondo luogo la normativa per la riforma del catasto in vigore fino a qualche giorno fa, fu varata nel '98 e stabilisce la revisione delle tariffe d'estimo facendo riferimento ai valori e ai redditi medi espressi dal mercato immobiliare. L'attuale governo ha presentato,

Il nuovo catasto algoritmico ha due anime
una patrimoniale
l'altra reddituale.
È una innovazione storica
in un momento di esigenze di cassa»

del trasferimento del catasto ai comuni è a sé stante. La Finanziaria ha previsto che per quest'anno si agisca sulle funzioni certificative, attribuendo agli enti locali attività "partecipative" nella determinazione degli estimi, ma riservando la decisione finale allo Stato. La bozza predisposta dai Ministeri dell'Economia e degli Affari regionali non rispetta peraltro il dettato della Finanziaria e attribuisce ai comuni la possibilità di optare per l'assunzione della decisione definitiva sull'estimo, cioè sulla rendita delle singole unità immobiliari. Se la bozza in questione non avesse inglobato la nostra supervisione, i comuni avrebbero fissato in piena libertà la base imponibile e le imposte, generando un conflitto d'interessi gigantesco. I cittadini non avrebbero goduto, così, di un giudice al quale rivolgersi per valutare il merito degli estimi e delle rilevazioni dei dati sul territorio».

«Insomma, una situazione davvero inaccettabile che riporterebbe all'epoca dei compatti imposti per autorità del Principe. Occorre, invece, che la nazione si doti di un catasto probatorio capace di garantire maggiori diritti ai cittadini e di creare una politica di sviluppo dipari passo a quella degli altri stati europei».

Il presidente regionale di Confedilizia ha parlato anche delle peculiarità della nuova rendita «Partirà dai valori locativi annuali espressi al metro quadrato»

to per la superficie disponibile e il risultato sarà la nuova "rendita catastale". Per prima cosa si individuano le microzona, piccole porzioni di territorio comunale, con caratteristiche omogenee già definite. Poi, si troverà il "valore medio di mercato" per ogni tipologia immobiliare. A questo si applicano coefficienti correttivi relativi a ubicazione, epoca di costruzione, destinazione e grado di finitura, che funzioneranno sulla base di un algoritmo incognito».

Il "nuovo valore patrimoniale" scaturisce, quindi, applicando opportune correzioni, da quello rilevato dall'ex agenzia del territorio (ora Agenzia delle entrate) nell'Omi, da cui sono anche estratti i valori locativi per determinare la nuova rendita. Per cui, essenzialmente, l'Omi analizza l'andamento del mercato immobiliare e registra i valori di mercato ritenuti idonei e indicativi negli atti pubblici di compravendita e negli atti privati di affitto. Accade così che il reddito effettivo ricavato dall'affitto è una variabile ingestibile, al di là del fatto che il valore dell'immobile si riduce in maniera consistente e oggettiva nel tempo. Di conseguenza il locatore è costretto a procedere alla risoluzione del precedente rapporto per recuperare il pie-

FEDERAZIONE REGIONALE SICILIA
UNIONE NAZIONALE COOPERATIVE ITALIANE
CAT - CENTRO ASSISTENZA TECNICA COOPERATIVE
(AI SENSI DELL' ART. 68 L.R. 4/2003)



Settori Produttivi Cooperazione Regionale:

AGRICOLTURA - ZOOTECNIA - PESCA - EDILIZIA - CANTINE - TURISMO - TRASPORTI - SERVIZI
TERZIARIO - SOCIALE - CONSUMO - PRODUZIONE E LAVORO - ARTIGIANATO - INDUSTRIA

AVVISO SONO APERTI I CAT - CENTRO ASSISTENZA TECNICA COOPERATIVE

Per servizi orizzontali gratuiti per tutte le cooperative e i cittadini interessati:

- Assistenza nei rapporti con la pubblica amministrazione;
- Assistenza fiscale, societaria e giuslavoristica;
- Assistenza all'aggregazione, internazionalizzazione ed innovazione;
- Assistenza alla progettazione;
- Assistenza tecnica, formazione e aggiornamento in materia di innovazione tecnologica ed organizzativa;

- Assistenza nel campo della certificazione di qualità controllo di gestione ottenimento di iscrizioni ad albi;
- Avvio e sviluppo di distretti produttivi di filiera;
- Servizi di consulenza per lo sviluppo aziendale;
- Consulenza specialistica finanziaria e accesso al credito agevolato cooperativo;
- Consulenza specialistica di settore;

ASSISTENZA TECNICA PER LE COOPERATIVE PRESSO GLI SPORTELLI DI:
Coordinamento Provinciale:
Via G.R.Castorina, 34
95100 Catania
Tel. 095 449373
fax 095 7280467
RICEVE TUTTI
I LUNEDÌ E MERCOLEDÌ
ORE 16:00 - 18:00

Olivicoltura siciliana, una difficile annata

La campagna di raccolta cominciata da qualche giorno sta registrando un vistoso calo di produzione: -40%

ALESSIA VALENTI

Una annata difficile per l'olivicoltura della Sicilia orientale. La campagna di raccolta delle olive, iniziata già da alcuni giorni, sta facendo registrare un vistoso calo di produzione che si aggira intorno al 40%. Dato questo fornito dalle principali aziende operanti sul territorio impegnate nella produzione e lavorazione dell'olio.

A remare contro la campagna 2013 sono stati principalmente fattori climatici e metereologici che hanno determinato una caduta dei frutti in fase di fioritura e maturazione. I venti marini, che con forza hanno spirato lungo la fascia costiera nei mesi primaverili, e le abbondanti precipitazioni del mese di agosto sono additati, da tutti gli operatori del settore, come le principali cause di un'annata di magra.

A questi fenomeni si sono, poi, aggiunti gli attacchi della cosiddetta mosca olearia, che hanno danneggiato gravemente i frutti facendo andare perduto mediamente un 15-20% del prodotto.

L'insetto in questione, infatti, si annida all'interno dell'oliva deponendo le uova; sono poi le larve a portare avanti l'opera di danneggiamento del frutto del quale si nutrono; privandolo della polpa. Determinante da questo punto di vista si è resa, allora, la strategia messa in atto da molti produttori nel provvedere a una raccolta anticipata, iniziata già alla fine di settembre, così da prevenire gli ulteriori attacchi da parte dell'insetto che, proprio in questo periodo dell'anno a causa dell'umidità dell'aria unitamente a temperature ancora troppo elevate, si fanno più insistenti. Le olive raccolte ancora verdi al 70% si prevede daranno un olio di ottima qualità, molto fruttato, che necessiterà però di un maggior tempo di decantazione; atto a far evaporare quella componente leggermente aspra, così da poter essere maggiormente apprezzato da un consumatore dal palato raffinato. L'olio nuovo arriverà, così, sulle tavole, a dare corpo e sapore alle pietanze della tradizione siciliana, non prima della metà di novembre. La riduzione nei quantitativi avrà inevitabili

conseguenze sul prezzo, con un aumento che si aggirerà intorno al 20%.

Si passerà, dunque, da una media di 7 euro al litro degli ultimi anni ad un costo medio di 8,50 euro al litro, per l'olio sfuso acquistato direttamente al frantoio, ad un massimo di 13 euro al litro per il prodotto imbottigliato. Il calo di produzione, inoltre, crea un maggiore stato di allerta alle frontiere, in quanto fa crescere il rischio di un'invasione del mercato da parte di prodotti di provenienza in prevalenza nordafricana. Allarme lanciato proprio nei giorni scorsi dalle associazioni di categoria, che richiedono un maggior controllo alle dogane.

Il timore, infatti, che olive di provenienza estera molite in Italia vengano etichettate come prodotto italiano dalle lobby dell'olio non sembra essere, poi, così peregrina. Le aziende produttrici nel tentativo di tutelare il pro-

A remare contro soprattutto i fattori climatici - i forti venti in primavera e le abbondanti precipitazioni di agosto - che hanno determinato una caduta dei frutti in fase di fioritura e di maturazione, a cui si sono aggiunti gli attacchi della mosca olearia che hanno danneggiato fino al 20% del prodotto



prio prodotto hanno, al momento, come unico strumento quello di ricordare al consumatore di guardare con molta attenzione le etichette presenti sulle confezioni e di riporre fiducia, soltanto in quelle che portano la dicitura "prodotto 100% italiano". Confondere il prodotto locale con quello di provenienza extra comunitaria andrebbe, infatti, a demerito delle eccellenze del nostro territorio. Gli standar produttivi dei paesi nordafricani sono, infatti, molto diversi da quelli italiani e danno prodotti qualitativamente differenti da quelli locali.

Le olive, ricordano le associazioni di categoria, non vengono avviate immediatamente alla spremitura ma sono stoccate e conservate, spesso alla meno peggio, per un determinato periodo di tempo. Così facendo, però, le olive fermentano e si producono difetti organolettici e imperfezioni come l'acido fenico, che ha un odore pungente. Per cancellarli si interviene con vari sistemi, come la "deodorazione mild": un procedimento di riscaldamento della miscela a bassa temperatura, 60-70 gradi. E i cattivi odori spariscono.

E' così che spesso miscele comprate a 30 centesimi al chilo arrivano sugli scaffali a 2-3 euro, col risultato che il consumatore porta in tavola un commestibile di modesta qualità, pensando d'aver fatto un buon affare.

Tutto legale, visto che la normativa europea ha assecondato le istanze dei grandi gruppi dell'olio: consentendo la commercializzazione con marchi nazionali di prodotti di origine comunitaria, purché indicata in etichetta, spesso di difficile lettura. A far vacillare le piccole aziende siciliane intervengono anche l'aumento dei costi di gestione, determinati dal rincaro del carburante, indispensabile per l'utilizzo dei mezzi agricoli. Sono tante, infatti, le aziende sicule a non

essere in possesso del libretto Uma, che consente di ottenere il carburante a prezzi agevolati, usufruendo delle agevolazioni fiscali previste dallo Stato.

Altro fattore che penalizza da anni il settore, ma che ora sotto il peso della crisi, diviene ancora più gravoso è la mancanza di aggregazione tra i diversi componenti della filiera. I produttori siciliani lamentano, infatti, la difficoltà più volte riscontrata nel fare sistema, così da potersi presentare più forti e competitivi sui mercati internazionali che, di tanto in tanto, lasciano intravedere uno spiraglio per un prodotto, come quello siciliano, di indiscussa qualità. Sono soprattutto i mercati asiatici e statunitensi che cominciano a mostrare interesse nei confronti delle nostre produzioni e lavorazioni. E' qui che un lavoro di team tra i vari attori delle fasi di produzione- militanza e commercializzazione potrebbe avere importanti risvolti.

Un singolare cambiamento di rotta nel settore preso in considerazione sta riguardando, però, proprio negli ultimi anni, l'ingresso delle donne nel mondo dell'agricoltura. Sono un buon 30% le donne che nelle provincie siciliane stanno investendo nelle diverse fasi di produzione e lavorazione dell'olio; apporando elementi di innovazione per quanto concerne le tecniche culturali.

A raccontare brevemente la sua storia di produttrice olivicola, operante nella zona del netino, interviene Sara Pelizzà: «Sono di origini toscane e vivo a Siracusa da sei anni. Giunta in questa splendida terra ne ho subito il fascino e ho deciso che avrei fatto un lavoro a contatto con la natura. Mio marito aveva delle campagne in cui erano presenti uliveti; da lì mi è venuta l'idea di creare una vera e propria azienda di piccole dimensioni, appena 5 ettari, che però mi consentisse di essere la protagonista delle diverse fasi di produzione, lavorazione e commercializzazione di un prodotto di qualità. Posso dire che questo settore ha avvicinato molto le donne al mondo dell'agricoltura io ho tantissime colleghe che stanno creando aziende di rilievo e chissà magari si creerà una sinergia in grado di presentarsi in modo uniforme sul mercato».

UNA STORIA EMBLEMATICA, UNA DECISIONE NON FACILE, UN RITORNO ALLE ORIGINI: DALL'ASSISTENZA AGLI YACHT ALL'ORO VERDE

E Daniele un giorno "mollò gli ormeggi" e scelse di andare a vivere in campagna

MARCO TESTINI

A chi non è mai capitato di dire, o semplicemente pensare, "basta! Mollo tutto, e apro un chiosco in un'isola dei Caraibi".

Daniele Cipolla, neo-imprenditore catanese di 34 anni, ha concepito grosso modo questo pensiero, anche se in modo diverso.

Infatti, stanco della propria vita lavorativa poco gratificante, ha deciso di "mollare gli ormeggi", per dedicarsi pienamente alla produzione di olio e all'attività agrituristica nella campagna ragusana. Una decisione importante e non facile la sua, sia per l'incertezza di un sostanzioso investimento, sia per il radicale cambio di vita. Una storia che potrebbe essere definita un vero e proprio ritorno alle origini.

La vita professionale di Daniele è cominciata lavorando nell'ambito nautico. Dapprima ha prestato servizio 4 anni per una società di charter a Portorosa (Messina), come base-manager con la supervisione di circa una decina di barche a vela. In seguito, dato che lui e la sua compagna aspettavano la loro prima figlia, è riuscito a trovare un impiego più vicino, al porto di Riposto, in un'agenzia marittima nella quale si occupava di dare assistenza ai maxi-yacht.

Un lavoro bello ma sacrificante. Lo stesso Daniele ci spiega perché: «Per sei mesi all'anno - racconta - ero impegnato a lavorare anche 12 ore al giorno, lontano dalla famiglia, con lo scopo sostanziale di fornire qualsiasi tipo di servizio alle imbarcazioni. Quindi, mi trovavo di fronte alla

triste realtà di lavorare e fare divertire persone che magari per una bottiglia di vino spendevano quanto guadagnavo in un mese. Però la vita è anche questa...».

«Nel frattempo - continua - già da un po' mi balenava in mente l'idea di gestire la mia campagna della quale, tra l'altro, la nostra famiglia si occupava in modo marginale raccogliendo le olive e vendendole a "due lire".

E fu proprio nel corso degli anni che mi accorsi di una serie fattori che avrebbero giocato a mio favore in un'ipotetica privatizzazione nella produzione e distribuzione delle mie olive. Principalmente perché il terreno è situato in una zona che gode della certificazione Dop (denominazione di origine protetta) Monti Iblei. Poi perché abbiamo costatato che il tipo di oliva da noi coltivata, ovvero la tonda iblea, è una varietà molto richiesta perché le qualità organolettiche

che dell'olio che si ricava sono superiori a molte altre.

In poche parole: io e la mia famiglia non eravamo più meri venditori di olive ma curatori di tutto il processo di raccolta e distribuzione».

«E non è roba da poco. Parliamo di un terreno di venti ettari di uliveto per oltre duemila piante tutte in regime di coltivazione biologica. Pertanto si è dimostrata necessaria l'assunzione di alcuni dipendenti. La produzione attualmente varia dai 5.000 ai 10.000 litri per anno (dipende dall'annata e dal quantitativo del raccolto). Ma è destinata a crescere ulteriormente perché abbiamo intenzione di impiantare altri alberi».

«In questo scenario in cui la produzione d'olio stava andando bene, però di contro vedeva che i fabbricati e gli impianti si stavano "deperendo" a causa di anni di scarsa manutenzione. Allora pensai che sarebbe

stata fondamentale una ristrutturazione se avessi voluto sviluppare ulteriormente questo business. Avviare i lavori solo con le mie finanze si rivelò un'impresa impossibile, pertanto provai a presentare un progetto tramite i finanziamenti Psr Sicilia. All'inizio ero molto scettico, perché pensavo che questi fondi sarebbero stati irraggiungibili e destinati a persone che avevano qualche raccomandazione. Cosa che noi non avevamo e non intendevamo avere».

«In tutto ciò, avevo contro anche le tempistiche di consegna del progetto da presentare per accedere a questi finanziamenti. Perché il tempo utile da quando decisi di iniziare a lavorare al progetto fino al termine ultimo di consegna era di sole due settimane».

«Che fare allora? Pensai a un esperto, un architetto che poteva eseguire un progetto e quindi presentarlo in tempi rapidi. E fu così. Oltretutto siamo stati ben attenti a esporre tutti quei fattori che potevano dare un valore aggiunto ai lavori da eseguire, come ad esempio i vari tipi di coibentazione, gli infissi a risparmio energetico, i punti acqua con particolari miscelatori che diminuiscono gli sprechi e la predisposizione di un impianto elettrico da far funzionare in futuro con i pannelli solari e prevedere la possibilità di abbattere le barriere per i disabili (scivole, servizi, ecc.)».

«Dopo qualche mese dalla consegna del progetto, in modo del tutto inaspettato e con grande sorpresa è arrivata la conferma che la nostra candidatura era stata accettata e che avremmo potuto usufruire dei fondi di Psr Sicilia. Io ho beneficiato di



L'OLIO DI SICILIA: ORO VERDE

due misure di questo progetto: la prima, è la misura 121 che prevede la ristrutturazione di fabbricati per adibirli ad agriturismo. Mentre la seconda, è la misura 111, che riguarda sempre la ristrutturazione di stabili e la possibilità di comprare attrezzi che servano al miglioramento dell'azienda agricola. Unendo queste due misure sono riuscito a ristrutturare i fabbricati già esistenti e a comprare strumenti necessari al lavoro agricolo come un trattore, uno scuotitore (che permette di raccogliere olive in maniera quasi del tutto automatizzata, senza però danneggiare la pianta) e altri attrezzi».

«Un racconto entusiasmante, non c'è che dire. Sono rimasto affascinato e non l'ho voluta interrompere. Mi dica, però, quando finiranno i lavori di ristrutturazione e quindi quando potrete partire col progetto a pieno regime?».

«Il progetto è stato consegnato nel 2011, e la scadenza per ultimare i lavori è dicembre 2013. In seguito, ci vorranno un paio mesi per effettuare vari collaudi e in primavera la struttura sarà operativa».

In termini economici, qual è la percentuale di risparmio rispetto al totale delle spese che avete sostenuto?

«Il 50%. E qui è entrata in ballo un'altra scommessa, perché comunque sono veramente tanti i soldi da investire. Pertanto, abbiamo venduto una proprietà, abbiamo dato fondo ai risparmi per far vedere la luce a questo progetto».

«Vede - spiega Daniele Cipolla - la mia idea di vita è sempre stata quella della famiglia del mulino bianco, giusto per dare un'idea. Esempio all'agriturismo. Per offrire e far vivere agli ospiti quel modus vivendi, come dire, primordiale, derivante dalla vita in campagna. Il contatto con la natura, con gli animali e il buon cibo prodotto biologicamente. Insomma, una sorta di fattoria di "Nonna Papera" del Duemila. Senza Ciccio e con qualche tecnologia in più».



RACCOLTA DI OLIVE NELLE CAMPAGNE DELLA SICILIA ORIENTALE

[AGRICOLTURA]

**MOND
lavoro**

Brave, efficienti, innovative solo le banche non credono alle donne imprenditrici

«No» degli istituti di credito a una richiesta di prestito su due

PIERANGELA CANNONE

a stretta creditizia per le imprese rosa siciliane è sempre più forte, soprattutto se junior e agricole. Resta indispensabile nella fase di start-up il sostegno economico della rete familiare che, il più delle volte, sostituisce la banca. Le nuove leve dell'agricoltura, infatti, per la maggior parte, sono aiutate dalle famiglie sia per l'acquisto dei terreni, sia per quello di macchinari e attrezzature, sia per coprire i costi di avviamento. Infatti, per ottenere il finanziamento pubblico bisogna aspettare almeno di 2 anni - sempre che arrivi - e avviare un'azienda costa circa 7mila euro l'anno. Secondo una ricerca realizzata nell'ultimo trimestre del 2013, il numero di imprese femminili che ha chiesto un finanziamento in banca è diminuito, passando dal 13% all'11%, percentuale peraltro inferiore rispetto al totale degli imprenditori (12%). E ancora cresce il numero di imprese che non ottengono il credito richiesto, passando dal 54% al 62%. Ne scaturisce pertanto che le aziende soddisfatte sono diminuite di 7 punti percentuali. Emerge, inoltre, che l'80% della quota di strutture agricole femminili richiede finanziamenti per esigenze di liquidità e cassa. Infine, più della metà delle imprenditrici segnala un peggioramento rispetto a tasso, durata, costo di istruttoria e garanzie richieste per l'ottenimento dei finanziamenti. Comunque, rispetto al complesso del

sistema di piccole e medie imprese, le giovani agricoltrici siciliane ricorrono meno al credito bancario e, quando lo fanno, ottengono spesso o una risposta negativa o sfavorevoli condizioni di finanziamento. Riguardo alle finalità del credito richiesto, invece, l'indagine non riscontra differenze sostanziali fra le micro e piccole imprese siciliane e quelle italiane. La richiesta di finanziamenti per l'80% delle imprenditrici è dovuta a esigenze di liquidità e cassa, per il 17% a investimenti e

settore agricolo nazionale, concentrando soprattutto sulle under 40. C'è da dire che l'agricoltura italiana negli ultimi anni ha registrato una continua emorragia di forza lavoro tanto da presentarsi, oggi, con caratteristiche originali: alta presenza di ultrasessantenni nelle regioni del nord Italia, una scarsa propensione al ricambio generazionale in alcune regioni settentrionali (Trentino, Valle d'Aosta, Lombardia). La presenza di giovani soprattutto nell'Italia centrale è in netta diminuzione.

Le donne, come da tradizione, sono più presenti nelle regioni dell'Italia meridionale e dimostrano una forte capacità imprenditoriale perché capaci di resistere anche alla crisi che caratterizza l'intera economia europea.

La difficoltà di accesso al credito, ancora, si traduce in linea generale nella sfiducia verso gli attuali sistemi di gestione del rischio e, in particolare, nella sfiducia verso il mercato assicurativo i cui premi sono considerati troppo onerosi.

In ogni caso, le imprese già consolidate soffrono maggiormente le conseguenze degli alti costi di gestione aziendale e hanno difficoltà ad accedere alle risorse finanziarie necessarie; mentre le aziende giovani incontrano maggiori difficoltà nel fronteggiare gli investimenti iniziali.

C'è da fare comunque un'importante considerazione. Il contributo delle donne alla produzione di cibo e alla sicurezza alimentare è sempre



stato maggiore rispetto a quello degli uomini. Ma si impongono anche per costanza e capacità gestionale.

Il profitto sarebbe ancora maggiore se l'accesso al credito, alle risorse e ai servizi essenziali fosse più semplice.

Senza una base economica su cui costruire un'attività agricola, le donne non possono né comprare materiali essenziali - come le sementi, gli attrezzi, i fertilizzanti -, né investire nell'irrigazione e nel miglioramento della terra. Inoltre, raramente beneficiano dei servizi di divulgazione e di informazione per imparare a conoscere le nuove varietà delle coltivazioni e le nuove tecnologie proprio perché il loro ruolo nella produzione alimentare è raramente riconosciuto. Ma nonostante ciò la maggioranza degli agricoltori diretti «ha i capelli lunghi e non porta solo i pantaloni».

DE GIROLAMO: PRESTO UN DDL SUL CONSUMO DEL SUOLO

Approvare presto la legge del consumo del suolo. A chiederlo è il ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo. «Nel rispetto delle competenze - afferma De Girolamo - ho sempre creduto fosse utile e necessario il passaggio in Conferenza, ma è ora indispensabile che ci sia un'accelerazione che consenta a questa battaglia di civiltà di diventare legge; è un problema che non può attendere oltre e per questo ho seguito con interesse i lavori della Conferenza unificata che ha discusso il disegno di legge da me proposto e approvato dal Cdm lo scorso 15 giugno». Secondo il ministro «la valorizzazione dei terreni agricoli e lo stimolo ad un'edilizia di riqualificazione sono temi troppo importanti perché si perda altro tempo; sono convinta che il Parlamento, così come gli enti locali, abbiano consapevolezza dell'urgenza e della richiesta che il Paese ci fa per salvaguardare i nostri territori». Quanto alle posizioni espresse sul testo da Regioni ed Enti Locali, il ministro fa sapere che «pur risultando orientate diversamente su alcuni profili tecnici, appaiono meno distanti dalla possibile condivisione di un testo definitivo che mi auguro venga presto licenziato dalle Camere». «Pieno sostegno - dice Mario Catania deputato della Commissione agricoltura della Camera - al ministro delle Politiche agricole De Girolamo che invita ad accelerare l'iter del ddl sul contenimento del consumo del suolo: l'Italia ha bisogno di questa legge e anche io mi sto battendo alla Camera contro le resistenze palese e occulte che hanno frenato fino ad ora l'iter del testo dei lavori parlamentari».

L'EUROPA RIBADISCE IL PROPRIO NO AL DECRETO BALDUZZI (ALMENO 30%). L'ESPERTA: «OCCORRE PUNTARE SUL FRESCO»

MASSIMO LEOTTA

Con il 12% di succo di limone, come un detergente per i piatti. Colorata con la polvere di cocciniglia, come un quadro del Tintoretto. «Eppure per l'Europa va bene così», protesta l'assessore regionale all'Agricoltura, Dario Cartabellotta dopo che Bruxelles ha detto no all'aumento dal 12 al 20% di succo nelle bevande alla frutta.

Bocciato il decreto dell'ex ministro della Salute Balduzzi che aveva chiesto l'aumento della percentuale di succo nelle bavande agli agrumi. Lo stop è arrivato dall'Ufficio giuridico della Commissione europea perché in contrasto con la direttiva comunitaria sulla libera circolazione delle merci.

«Una batosta per gli agrumicoltori», secondo la Coldiretti siciliana, mentre Cartabellotta invita i consumatori alla reazione.

«Sono proprio i consumatori - spiega Cartabellotta - ad avere gli strumenti per reagire. Negli Stati Uniti ci sono i comitati di cittadini per la salute, servono anche in Europa. Il cittadino che vuole un prodotto di alta qualità, o più semplicemente genuino deve sapere che in alcuni scaffali può provare bibite che sono spremute di insetti».

Nel no al 20% di succo di agrumi in aranciate e limonate l'assessore all'agricoltura vede l'ingerenza del complesso sistema alimentare industriale europeo. Colossi dell'alimentazione ai quali questa novità proprio non andava bene (perché avrebbe fatto lievitare i prezzi delle produzioni) «Ogni qualvolta si chiede più agricoltura nei prodotti - ha detto Cartabellotta - si alza lo scudo del sistema industriale che si mette di traverso per impedire ogni iniziativa. Noi siamo stati scottati ancora una volta dalla vicenda dei succhi e dell'arancia rossa. Arancia che nasce da un combinato disposto di condizioni. Il luogo, il sole che favorisce la produzione di zuccheri, la terra. Per rende-

re rossa l'arancia, invece, si usa la polvere di un insetto la cocciniglia.

Un colorante importato dal sud America ad inizio dello scorso secolo e che era particolarmente apprezzato dai pittori. Adesso invece si può utilizzare anche nel settore alimentare. Con buona pace dei consumatori che sono sempre più alla ricerca di prodotti di qualità e genuini perché c'è una serie di "trucchetti" che consentono queste produzioni in modo assolutamente legale. Tutto questo non trasmette la vera agricoltura e il consumatore viene illuso e preso in giro, come accaduto con la nuova boccia-

Dalla politica alla nutrizione c'è il secondo aspetto della vicenda.

«Si parla di incentivare il consumo di frutta tra i giovanissimi - ha detto Fabiana Fanella, tecnologa alimentare - poi però si consente di produrre

bevande pastorizzate, con pochissima frutta e tanti zuccheri. Bevande che vengono realizzate partendo da succhi concentrati, che hanno perso la valenza degli antiossidanti, le vitamine. Insomma che delle arance hanno solo un vago ricordo».

Promuovere il fresco dunque anche secondo l'esperta. «C'è un'azienda siciliana l'Oranfresh - dice Fanella - che distribuisce macchine che spremano le arance. Andrebbero collocate nelle scuole per incentivare tra i ragazzi siciliani il consumo di frutta. Tranne rarissime eccezioni non ci sono in commercio spremute, anche

al 100% che mantengano le qualità organolettiche».

Una proposta avanzata anche dalla Coldiretti che auspica a questo punto un vasto utilizzo dei prodotti freschi. Non solo nelle scuole ma anche nelle mense, negli ospedali. Ma una vasta campagna può essere promossa anche nei bar. Spremuta di arancia siciliana come già accade in alcune importanti catene.

«In ballo c'è il futuro di un comparto come quello siciliano che riguarda circa 60 mila ettari per una produzione di oltre 11 milioni di quintali», hanno spiegato dalla Coldiretti Sicilia.

Secondo Fabiana Fanella adesso l'Europa deve decidere che direzione prendere. «Anche perché la percentuale di succo è solo uno dei problemi - ha detto la tecnologa alimentare Fabiana Fanella - poi ci sono sciroppo di glucosio, coloranti, edulcoranti, fruttosio, le vitamine vengono aggiunte ma non sempre sono assimilabili. Però ci sono la pubblicità, i colori delle etichette, le bollicine che attraggono i bambini. Li attraggono ma li spingono a bere ancora».

«Le bibite zuccherate non dissetano - dice Fanella - al contrario stimolano la sete». Una vera rivoluzione culturale è necessaria secondo l'esperta. Ma si tratta di un ritorno al passato.

INEA

Nuove possibilità di occupazione e rilancio economico

Riprogettare l'agricoltura nel terzo millennio, tutelando l'ambiente e creando nuova occupazione. Sulle prospettive del settore l'Inea ha promosso il progetto «L'attrattività dell'agricoltura: un settore di inclusione sociale delle esigenze di dare nuovo impulso all'agricoltura», realizzato dall'Alpa e finanziato dalla Comunità Europea. I profondi cambiamenti dell'agricoltura europea e le successive riforme della Pac hanno modificato il volume complessivo e diversificato la composizione della forza lavoro impiegata. Si registrano fenomeni di inclusione per nuovi soggetti professionalizzati, per i giovani e per le donne in attività legate non solo alla produzione di beni pri-

mari ma anche di servizi socioambientali. «L'agricoltura non è fatta solo di luci ma presenta anche ombre - ha spiegato Antonia Carbone, presidente Alpa, Associazione Lavoratori Produttori Agroalimentari - accanto alle prospettive di sviluppo ci sono alcuni elementi di difficoltà che ostacolano il settore, a partire dalle condizioni in cui

operano molti lavoratori agricoli, in nero e senza garanzie, sfruttati. Si può immaginare per il futuro in Europa un'agricoltura capace da fare da traino a nuovi e diversi modelli economici e sociali, ma bisogna superare alcuni ostacoli». Tra gli ostacoli da superare Carbone ricorda quelli legati all'accesso e all'inserimento soprattutto delle forze giovanili, che negli ultimi anni stanno mostrando sempre più interesse per il settore per questo è importante che si sviluppi il dialogo tra le parti sociali a livello transnazionale per proporre soluzioni adeguate per il riconoscimento professionale».

Succo al 12%, bibite come i detersivi Cartabellotta: «Insetti per colorare»



Lo stop al decreto Balduzzi arrivato dall'Ufficio giuridico della Commissione europea perché in contrasto con la direttiva comunitaria sulla libera circolazione delle merci è una vera e propria batosta per il settore agrumicolo siciliano, secondo la Coldiretti. Nella nostra regione il settore coinvolge circa 60 mila ettari per una produzione di oltre 11 milioni di quintali. Nella foto, a destra l'assessore regionale all'Agricoltura, Cartabellotta





[INDUSTRIA]

Sostenibilità, la Csr sempre più presente nelle grandi aziende

Le politiche di welfare sociale e d'impresa integrate al business

Sempre più aziende aprono alla Csr, la Corporate Social Responsibility (responsabilità sociale d'impresa) che integra politiche di welfare aziendale e sociali al business in senso stretto. Ma chi anima il dibattito sul tema? In primo luogo, a farsi promotori di nuovi orizzonti, nel campo dell'iniziativa imprenditoriale, si collocano le multinazionali. Sono loro le grandi realtà aziendali a porsi come le protagoniste indiscusse della diffusione della Csr.

Lo rileva l'Osservatorio sulla Corporate Social Responsibility, realizzato da Mimesi360 e presentato in occasione del «Salone della Csr e dell'innovazione sociale» presso l'autorevole sede dell'Università Bocconi di Milano.

L'Osservatorio ha analizzato conversazioni e articoli web sull'argomento, nel periodo compreso tra l'1° giugno e il 24 luglio 2013.

Le aziende più citate sono state divise per tipologia (ovvero dimensione e nazionalità) e settore industriale. La metà delle imprese analizzate del dibattito sono risultate essere multinazionali di cui il 27% italiane, il 25% straniere; il 12% è rappresentato, invece, da piccole e medie imprese locali; mentre nel 37% dei casi il tipo di azienda rimane indefinito. Se si esclude il 37% di aziende, la cui origine rimane non identificabile, si nota immediatamente che ben l'81% delle aziende, che aprono alla responsabilità sociale d'impresa, sono multinazionali e che solo il 19%

rientra tra le piccole e medie imprese italiane. Segno che la Csr è una presenza ormai consolidata nelle più importanti realtà industriali ma che si sta pian piano facendo strada anche in realtà minori.

Il settore maggiormente ricorrente nei messaggi analizzati è quello alimentare (12%), seguito dai settori pubblico (11%), farmaceutico (9%), bancario e chimico (7%). Tra le aree di intervento, in cui le aziende scelgono di concretizzare i propri progetti, sono presenti soprattutto quel-

bia tra i suoi obiettivi principali uno sviluppo sostenibile e solidale. Una vera e propria simbiosi tra impresa ed etica i cui risvolti, si stima, andranno a beneficio dell'azienda stessa non soltanto in termini di immagine, ma anche in termini economici. Secondo una previsione effettivi-benefici stimata intorno all'17%. Un'efficace e ben applicata Csr, infatti, è spesso presente in aziende vincenti e in continua espansione, che non risentono della crisi. Un espediente, quindi, che potrebbe rappresentare una valida e auspicata soluzione anticrisi, anche per quelle realtà medio piccole che faticano ad emergere.

L'attenzione crescente rivolta a problematiche relative all'inquinamento globale, allo sfruttamento del lavoro minorile, alle morti bianche, spinge sempre più i consumatori a premiare quelle realtà aziendali che assumono atteggiamenti virtuosi e un comportamento etico di alto profilo.

Anche il tema «Ambiente» si dimostra, com'è giusto che sia, indissolubilmente legato alla responsabilità sociale d'impresa. La «sostenibilità» compare, non a caso, come il terzo argomento più citato (21%), mentre la lotta all'inquinamento ambientale risulta essere il sesto (17%). Appare chiaro, dunque, che l'impatto delle aziende sull'ambiente viene visto come un'importante discriminante per giudicare la condotta sociale di un'impresa. Infine, è opportuno rilevare che i contenuti presenti in rete,

hanno un'origine per il 60% prevalentemente redazionale, sono, dunque, articoli scritti da un redattore su blog, siti di news o social network. Le conversazioni spontanee, raccolte su social network, rappresentano, invece, soltanto il 40% del totale; rivelando che l'argomento è ancora appannaggio degli addetti ai lavori, anche se non mancano utenti sensibili all'etica aziendale che è percepita sempre più come un'esigenza della società globale non più trascurabile.

L'Osservatorio sulla Corporate Social Responsibility ha consentito, quindi, di rivelare una tendenza in atto nel campo dell'imprenditoria che si stima possa avere importanti sviluppi futuri anche in realtà minori, che potrebbero cogliere nella Csr una possibilità in più per imporsi sui mercati

Alessia Valenti

ENERGIA, ANCORA IN CALO IL CONSUMO DI GAS

«I consumi di gas restano depressi anche alla ripresa: in settembre la domanda termoelettrica riesce a peggiorare ancora rispetto al già nero settembre 2012 e neutralizza i maggiori prelievi domestici». Secondo le elaborazioni della Staffetta Quotidiana sui dati di Snam Rete Gas, nel mese di settembre l'Italia «ha consumato 4.168,4 milioni di metri cubi di gas, in ulteriore calo del 5,8% rispetto al settembre 2012, già risultato peggiore del decennio, e del 17,3% sul 2011». Analizzando la domanda per settore di consumo, «il settore civile ha richiesto 1.115,4 milioni di metri cubi, in aumento sul 2012 dell'7,7% (+6,5% sul 2011). Anche i consumi industriali sono in pur lieve crescita a 1.109,3 mln mc (+1,6% sul 2012 ma -3,3% sul 2011). Sono però ancora le centrali elettriche, colpite dalla crisi della domanda elettrica e dalla concorrenza di rinnovabili e carbone, a mandare a picco il saldo: 1.847,5 milioni di metri cubi consumati, in calo del 12,6% sul 2012 e del 29,8% sul 2011». A livello cumulato, nei primi nove mesi del 2013 l'Italia ha consumato «49.479,6 milioni di metri cubi, in calo dell'8,3% sullo stesso periodo del 2012 e del 10,8% sul 2011. Il settore domestico ha richiesto 23.448,8 milioni di metri cubi, l'1,9% in più di un anno fa e il 4,3% in più di due anni fa. Le centrali elettriche hanno consumato 15.021,7 milioni di metri cubi, in calo del 21,7% sul 2012 e del 29,2% sul 2011. L'industria infine, con 9.772,4 milioni di metri cubi (del 1,4% sul 2012 e del 2,4% sul 2011)».

IDEE, PROGETTI E TANTA VOGLIA DI INNOVAZIONE, A DEMOSTRAZIONE CHE L'INTRAPRENDENZA È LA CARTA VINCENTE

MARCO TESTINI

Catania è ormai da tempo considerata una grande fucina di imprenditori e soprattutto di giovani pieni di idee che si mettono in gioco per svilupparle. Di questo fenomeno se n'è resa conto Working Capital di Telecom che ha deciso di insediare uno dei tre "Accelerator" proprio a Catania, oltre a quelli, già collaudati, a Milano e Roma.

Si tratta di un progetto portato avanti dal catanese Salvo Mizzi che si occupa di talent scouting e di supporto alle start up. Fu proprio lui a questo progetto che all'inizio era solamente una sorta di "circo itinerante", come venne definito da qualcuno.

La sede etnea è monitorata da Startup CT, una aggregatore di aziende e associazioni (come ad esempio, tanto per citarne alcune, Youth hub-Student incubator, Iquii, Tecnoetica, Indigeni digitali e molti altri) che si occupano di innovazione, gestita da Mario Scuderi, Antonio Perdichizi (Presidente giovani imprenditori Confindustria Catania) e Peppe Sirchia.

I tre "accelerator" sono dei punti di aggregazione dove i giovani più intraprendenti - perché non c'è che dire ma l'intraprendenza resta sempre la carta vincente - possono accedere per confrontarsi, ascoltare e lavorare a nuovi progetti.

Questo luogo funge anche da studio, uno studio nel quale le ultime start up vincitrici del "grant d'impresa Working Capital" (premio in denaro di circa 25.000 euro che serve a sviluppare e lanciare i migliori progetti nell'arco di un anno) possono lavorare al lancio della loro idea ed avere supporto dai mentor nel portare avanti la fase delicata di execution del progetto imprenditoriale. Generalmente, il problema di avvio delle start up è la mancanza di fondi e, pertanto, si va incontro a difficoltà pratiche anche solo per fare un piccolo passo in avanti e capire

Catania grande fucina di start up i giovani puntano sulla creatività



Catania dà l'esempio per la giovane imprenditoria del Sud Italia e tende la mano verso chi vuole mettersi in gioco e sviluppare le proprie idee in un ambiente stimolante, basato sulla condivisione e il contatto fra la gente

se il progetto possa avere successo o no.

Luciano De Franco, vice presidente e co-fondatore di Youth Hub- Student incubator Catania (un'organizzazione no-profit in cui giovani appassionati d'innovazione e con un

forte spirito imprenditoriale si incontrano per condividere, sviluppare, e realizzare le proprie idee) è una di quelle figure che si occupa della gestione dell'acceleratore di idee di Catania e spiega quali sono le dinamiche che muovono questa macchina

imprenditoriale: «L'acceleratore di Catania - spiega - è gestito da Start Up City, un'associazione che nasce come aggregatore di altre associazioni e una di queste è proprio Youthhub, che oltre a gestire questa struttura e a coadiuvare i vari team

che lavorano ai loro progetti, coordina ogni lunedì "l'appuntamento delle idee"».

«È un incontro - precisa - rivolto a chiunque abbia un'idea da proporre, ovvero anche a chi non ne ha alcuna ma vuole semplicemente ascoltare quelle degli altri, o proporsi come figura in un team di lavoro non ancora al completo».

«Mentre Working Capital fornisce uno "studio dove lavorare" in aggiunta ad altri tipi di supporto alle start up vincitrici del grant, la nostra community cerca di far crescere queste idee dal basso. Il nostro ruolo ha molteplici modalità di aiuto a questi progetti e ai loro ideatori. Un esempio è la formazione del team di lavoro: perché spesso all'interno del gruppo di ideatori di una star up, mancano figure fondamentali quali ad esempio grafici, ingegneri informatici, e altro ancora».

«E noi di Youthhub - conclude De Franco - nascondendo proprio come un aggregatore di studenti universitari con competenze diverse, abbiamo gli strumenti per ovviare a queste problematiche».

Insomma, Catania dà l'esempio per la giovane imprenditoria del sud Italia, e tende la mano verso chi vuole mettersi in gioco e sviluppare le proprie idee in un ambiente stimolante, basato sulla condivisione e il contatto diretto tra la gente.

E bisogna proprio crederci. Perché non c'è dubbio che i giovani portano un nuovo modo di vedere le cose, interpretano facilmente i bisogni della comunità che attraversano anche il digitale ed esplorano le informazioni e i contenuti in maniera del tutto innovativa.

PRODUZIONE INDUSTRIALE, SEGNA MENO ANCHE AD AGOSTO

Ad agosto, secondo gli ultimi dati Istat, l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito dello 0,3% rispetto al mese di luglio. Nella media il trimestre giugno-agosto ha registrato una flessione dello 0,5% rispetto al trimestre precedente. Corretto per gli effetti di calendario, ad agosto 2013 l'indice è diminuito in termini tendenziali del 4,6% (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 22 dello stesso mese dello scorso anno). Nella media dei primi otto mesi dell'anno la produzione è scesa del 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ad agosto la lieve diminuzione congiunturale dell'indice complessivo destagionalizzato è associata a variazioni positive nei settori produttori di beni non energetici: beni di

consumo (+2,2%), beni intermedi (+1,3%), beni strumentali (+0,1%). Gli indici registrano diminuzioni tendenziali significative nei comparti dei beni strumentali (-7,4%). Segna una flessione più contenuta il raggruppamento dei beni di consumo (-2,1%), mentre i beni intermedi registrano una variazione nulla. Per quanto riguarda i settori di attività economica, ad agosto 2013 i comparti che registrano la crescita tendenziale più accentuata sono quelli della fabbricazione di mezzi di trasporto (+13,1%), della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+12,4%) e delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+10,5%).

LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo

Editrice
Domenico Sanfilippo Editore SpA



In redazione
Giovanna Genovese

Hanno collaborato:
Barbara Bacci
Pierangela Cannone
Maria Teresa Giglio
Massimo Leotta
Carmelo Mazzeo
Jessica Nicotra
Anna Rita Rapetta
Gaetano Rizzo
Giuseppe Scannella
Marco Testini
Alessia Valenti

Pubblicità

Publikompass Spa - Agenzia di Catania
Corso Sicilia 37/43 - 95131 Catania
Centralino 0957306311 - Fax 095321352
Villa 095 7306336 - 3473718229
Indelicato 095 7306331 - 3397324619

[INDUSTRIA]

MONDADORI
lavoro

Desertificazione del mercato La ricetta degli industriali «Contrarre il cuneo fiscale»

Il lavoratore incassa 1.226 euro, l'azienda ne sborsa 2.241

MARCO TESTINI

Negli ultimi cinque anni c'è stata una preoccupante desertificazione industriale, soprattutto in Sicilia, che occupa il 14% del settore in Italia. E in questa situazione è fondamentale sapere se esistono dei piani per la ricrescita industriale o per arginare questa situazione di malestere dal punto di vista economico. Un quadro chiaro di questo momento critico è stato fatto da Domenico Bonaccorsi di Reburdone, attuale presidente di Confindustria Catania: «Sicuramente la Sicilia, e nello specifico Catania, stanno attraversando un periodo di grande difficoltà e di contrazione dell'economia che è particolarmente accentuato rispetto al resto d'Italia in quanto alla situazione di crisi generale si sommano ritardi e inefficienze che ci trasciniamo da sempre. Il problema più grave, anche dal punto di vista sociale, è il forte aumento della disoccupazione, che ha raggiunto dei livelli intollerabili. Abbiamo dei dati, che sono stati divulgati proprio in questi giorni, e che parlano tre milioni e trecentomila disoccupati in Italia, e il 40% riguarda quella giovanile. Non si può sperare in un grosso aiuto in termini di contribuzione dall'alto. L'unica strada da intraprendere per superare questa situazione di difficoltà è creare le condizioni di attrattività per gli investimenti. Solo così può ripartire lo sviluppo: creare posti di lavoro e quindi diminuzione della disoccupazione, immissione in circolo di nuove attività, potere d'ac-

quisto delle famiglie, dei giovani e ripresa dei consumi in generale. Ciò su cui deve tendere la politica a livello nazionale e regionale è creare condizioni di sviluppo. Instaurare le condizioni di attrattività per i potenziali investimenti che arrivano da fuori, Un esempio, è rendere ricettiva e moderna la zona industriale. Un polo, quello di Catania, che senza dubbio scoraggia gli investitori, per la situazione di degrado, abbandono e diservizi.

La riforma delle Asl comporta un si-

Il costo elevato del lavoro non si traduce in efficienza nei servizi

curo risparmio di spesa, dai 3 ai 6 milioni, e col nuovo sistema Isarp (Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive) verranno create zone industriali a burocrazia zero insieme alla soppressione di circa 800 posti di sotto governo (consigli generali e direttivi).

Il forte calo del settore edilizio è stato complice dell'aggravarsi di questa crisi?

«L'edilizia è tradizionalmente un settore trainante dell'economia catanese, anche se oggi non lo è molto meno di quanto fosse negli anni dei grandi cavalieri del lavoro. Ciò non toglie, che resti ancora un'attività molto importante. È uno di quei set-

tori che versa in maggiore sofferenza, ma si può fare tanto. La riqualificazione delle strutture è fondamentale, e non tanto di nuovi edifici, anche perché negli ultimi decenni il mercato dell'edilizia ha soltanto creato una bolla speculativa. Sappiamo che le compravendite sono ferme, i prezzi sono in calo, quindi gli investimenti in questo campo risulterebbero poco opportuni».

«Invece, si può fare tanto sulla riqualificazione e la ristrutturazione oltre che sull'adeguamento energetico e antisismico. Sappiamo molto bene che da questo punto di vista l'edilizia pubblica come le scuole e altre strutture sono molto a rischio». «Gli episodi disastrosi dell'Aquila, o l'alluvione di Messina, sono episodi che accendono i riflettori su problematiche che esistono da sempre. E pertanto, ci aspettiamo che la nuova amministrazione intervenga su tutta l'area metropolitana, in tempi brevi e con decisione».

Da parte di Confindustria Catania c'è qualche piano per risolvere questa problematica?

«Recentemente abbiamo dato appoggio all'ingegnere Colombrita, presidente dell'Ance, il quale ha presentato al comune di Catania una proposta per un piano d'intervento chiamato "Trema ma non crolla", per fornire consulenza gratuita ai cittadini sullo stato strutturale degli edifici in cui vivono, oltre che dei sopralluoghi in strutture pubbliche (scuole, ospedali). Quest'attività dovrà essere accompagnata dalla sensibilizzazione dell'amministrazione pubblica che



dovrà fornire gli incentivi per accelerare questo processo di prevenzione e rinnovamento».

«Invece, per quanto riguarda la zona industriale abbiamo presentato alla prefettura delle proposte concrete e senza impegno di risorse e che ridrebbero smalto a tutta l'area».

Dal punto di vista economico-fiscale, avete in mente qualche piano per venire incontro alle imprese?

«Noi abbiamo un obiettivo: quello

di convincere i nostri governanti a ridurre il cuneo fiscale. Questo andrebbe a cascata su una serie di effetti. Anche perché, ad oggi, il costo del lavoro in Italia è uno dei più alti in tutta Europa, ma la retribuzione degli addetti è bassa. Per esempio, una busta paga di 1.226 euro, all'azienda costa 2.241, e quindi facciamoci un paio di conti... I più grandi economisti dicono che questa pressione fiscale non si traduce in efficienza o servizi, in stato che funziona. Stiamo a lavorare fino a settembre per alimentare un pachiderma di macchina dello stato che costa 800 miliardi l'anno e non si riesce a risparmiare 5 miliardi che sarebbe lo 0,5%. Nel contempo, si continua a lavorare sull'aumento della pressione fiscale. Una condizione intollerabile, dato che questa morsa grava sempre di più sull'attività produttiva del paese».

I Commercialisti puntano alla rivoluzione digitale della burocrazia e della formazione

La svolta tecnologica per il progresso della professione

Il presidente dell'Ordine Sebastiano Truglio, in carica da gennaio 2013, traccia un bilancio dei primi mesi di attività

Rinnovamento, formazione, aggregazione e tecnologia: sono le parole chiave per descrivere l'ultimo anno di attività dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (Odcec) di Catania, guidato dallo scorso gennaio dal presidente Sebastiano Truglio e da un Consiglio direttivo giovane – un'età media di 45 anni – ma con solide e comprovate esperienze associative e istituzionali di categoria. Tra i componenti: il vicepresidente Mario Indelicato, il segretario Andrea Aiello, il tesoriere Giuseppe Grillo e il presidente del Collegio dei Revisori Salvatore Mammana.

«Durante questi mesi di programmazione e lavoro – afferma il presidente Truglio – abbiamo intercettato l'esigenza dei colleghi di tenersi informati, al passo con i cambiamenti, non solo dal punto di vista delle tematiche e dunque dell'aggiornamento professionale, ma anche sul fronte dell'utilizzo dei nuovi strumenti informatici, e delle agevolazioni che essi consentono, con risultati visibili». Numerosi provvedimenti e molteplici iniziative dimostrano infatti il percorso intrapreso dall'Ordine a favore della dematerializzazione delle procedure per la semplificazione e l'ammodernamento della complessa macchina amministrativa.

«La rivoluzione digitale è in atto già da tempo – ha continuato il presidente Odcec – la burocrazia dei faldoni, dei ritardi, degli errori, deve cedere il passo a un sistema efficiente, semplificato, moderno. I vantaggi non sono soltanto per i professionisti, i quali possono così ottimizzare sempre più il loro lavoro negli studi, ma anche e soprattutto per i cittadini che potranno avere informazioni e certificazioni in trasparenza».

A questo cambiamento gli oltre duemila commercialisti etnei hanno risposto positivamente con segni di chiara apertura verso il progresso della professione.



Il Presidente Odcec Ct Sebastiano Truglio

«Tutti gli iscritti all'Albo catanese – continua Truglio – si sono già dotati di posta elettronica certificata, come da obbligo normativo, e il 90% è già presente con i propri dati nel database ufficiale pubblicato sul sito dell'Ordine. Anche la piattaforma web dell'Odcec è reduce da una fase di restyling e nuova implementazione».

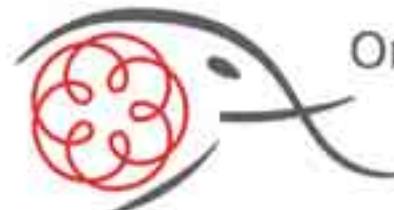
L'aspetto "rivoluzionario" ha interessato anche la formazione professionale continua, che da sempre possiede un ruolo di primo piano tra le attività realizzate dal Consiglio. «L'obiettivo principale – dichiara Truglio – è quello di fornire ai colleghi una formazione di qualità e soprattutto all'avanguardia con i tempi, anche usufruendo dei nuovi sistemi tecnologici. Non a caso, l'Ordine etneo è tra i primi in Italia a condannare i propri eventi formativi all'interno di una piattaforma online nazionale, così da renderli disponibili agli altri professionisti della penisola. Abbiamo inoltre sperimentato con successo il nuovo metodo didattico del seminario interattivo, che consente ai partecipanti di applicare in tempo reale le conoscenze e le nozioni acquisite».

Di recente l'impegno profuso dai Commercialisti catanesi si è concretizzato anche nella tradizionale e sentita festa di San Matteo, patrono della professione, che si celebra il 21 settembre. Per la prima volta infatti, i Consigli dei quindici Ordini siciliani si

sono riuniti per commemorare insieme la ricorrenza. L'Odcec di Catania ha coordinato gli eventi, ospitando i colleghi dell'isola proprio nella città etnea. «Le iniziative promosse – racconta il presidente – sono state arricchite da nuovi momenti di condivisione e aggregazione, al fine di consolidare lo spirito di appartenenza alla categoria, e commemorare la nostra

storia e le nostre radici. Abbiamo organizzato questo incontro perché riteniamo che sia importante far conoscere tra loro professionisti dell'intero territorio siciliano e dare impulso a future riunioni tematiche sulle problematiche della professione». L'attività è stata corredata dalla consueta messa in ricordo dei colleghi scomparsi, da un cocktail serale e dal primo torneo di calcio "San Matteo", che ha visto sfidarsi – in una competizione all'insegna dei valori sani dello sport – le rappresentanze degli Ordini di Catania, Messina, Palermo e Siracusa.

«Siamo convinti – conclude Truglio – che le spinte alla professione, in questa era di trasformazioni, siano date dalla condivisione del sapere e dal dialogo tra generazioni, costante e costruttivo, affinché dall'incontro tra esperienza e innovazione si creino percorsi gestionali ad alto valore aggiunto. I Commercialisti, insieme agli altri professionisti italiani, stanno attraversando un delicato e significativo momento di difficoltà. Si tratta di un passaggio storico



Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili
di Catania

sono riuniti per commemorare insieme la ricorrenza. L'Odcec di Catania ha coordinato gli eventi, ospitando i colleghi dell'isola proprio nella città etnea. «Le iniziative promosse – racconta il presidente – sono state arricchite da nuovi momenti di condivisione e aggregazione, al fine di consolidare lo spirito di appartenenza alla categoria, e commemorare la nostra

nella vita degli studi professionali, da cui dipende il futuro delle singole categorie e dei giovani che si accingono a farne parte. Il nostro mestiere è strettamente legato al tessuto produttivo del territorio, per questo è necessario un nostro coinvolgimento per accompagnare il percorso di risalita dall'attuale crisi economica».



[ECONOMIA E AMBIENTE]

Raccolto solo il 12% degli indumenti usati

Nel 2012 recuperate 99.900 tonnellate di rifiuti tessili; il 68% è riutilizzato, il 25% è riciclato e il 7% smaltito

MASSIMO LEOTTA

Quest'anno abbiamo sfiorato quota 100 mila tonnellate raccolte. Ma il dato italiano sulla raccolta differenziata degli abiti usati resta ampiamente al di sotto della media europea. Perché se è stato recuperato il 12% del totale raccoglibile resta inutilizzato l'88%.

Nel 2012, sono state raccolte in maniera differenziata 99.900 tonnellate di rifiuti tessili. Di queste, il 68% viene riutilizzato (consegnato quindi a persone in stato di necessità), il 25% riciclate e solo il 7% è avviato a smaltimento perché inutilizzabile.

Nel nostro Paese la raccolta di abiti e accessori usati è di circa 1,6 kg a persona annui, un dato nettamente inferiore alla media europea, soprattutto se si considera che il consumo di prodotti tessili si attesta sui 14 kg a persona. Ma non tutto deve o può essere conferito nei cassonetti della raccolta differenziata degli indumenti usati. Capi d'abbigliamento ovviamente, ma anche scarpe (che siano legate tra loro e quindi appaiate), biancheria per la casa e borse possono essere conferiti ma solo se in buone condizioni. Possono essere avviate al riciclo, ma certo non riutilizzati gli stracci e gli indumenti deteriorati ed evidentemente inservibili. Insomma i contenitori per la raccolta degli abiti usati non possono essere considerati quelli della spazzatura nei quali liberarsi di ciò che è da buttare.

Perché ogni abito, ogni paia di scarpe, che finiscono nei magazzini delle associazioni che si occupano della raccolta hanno un proprio destino.

Quelli estivi, in buono stato, sono spediti alle associazioni di assistenza che operano in Africa, e qui distribuiti gratuitamente nei casi d'emergenza, oppure venduti a prezzi contenuti; il denaro ricavato da questa vendita è reinvestito nei progetti di sviluppo delle associazioni.

Quelli invernali sono venduti in Europa, e il ricavato serve ad autofinanziare la raccolta e di ottenere fondi da inviare ai progetti.

Ma accanto alle organizzazioni che operano da anni in nome della solidarietà c'è anche

chi specula. Sempre più spesso infatti si legge di operazioni delle forze dell'ordine che smantellano organizzazioni criminali che lucrano attraverso attività di false raccolte. Truffatori che sfruttando la buonafede dei consumatori sottraggono così risorse alle associazioni legali. Per questo è importante rivolgersi sempre ad associazioni che siano conosciute e riconosciute.

Eppure la raccolta e il riutilizzo degli abiti usati hanno un impatto positivo sull'ambiente e sull'economia; il settore, però, e questa è la denuncia delle organizzazioni che si occupano della raccolta e della distribuzione, non è ancora ben regolamentato e ciò comporta rischi legati alla trasparenza dei soggetti che vi operano (sempre più spesso dietro la solidarietà si nascondono invece le truffe), e al contempo espone le amministrazioni pubbliche al pericolo di infrangere le disposizioni normative

La raccolta e il riutilizzo degli abiti usati hanno un impatto positivo sull'ambiente e sull'economia; il settore, però, non è ancora ben regolamentato e ciò comporta rischi legati alla trasparenza dei soggetti che vi operano (sempre più spesso dietro la solidarietà si nascondono invece le truffe), e al contempo espone le amministrazioni pubbliche al pericolo di infrangere le disposizioni normative

ni normative.

«Un quadro normativo più chiaro e completo, che garantisca la corretta gestione degli abiti usati attraverso il controllo di tutta la filiera potrebbe portare a un incremento della raccolta fino a 3-5 kg per persona, pari a 240.000 tonnellate all'anno», ha spiegato Karina Bolin, il presidente di Humana associazione che è il primo operatore nel settore della raccolta dei vestiti usati.

«Tutto questo avrebbe un impatto positivo sull'ambiente e garantirebbe alle amministrazioni pubbliche notevoli risparmi nello smaltimento dei rifiuti, creando al contempo nuove opportunità economiche. Ora invece - aggiunge - i Comuni si ritrovano spesso a gestire la raccolta in emergenza e interpretando la legge, perché il testo unico dell'ambiente non disciplina in maniera completa il settore della frazione tessile».

L'obiettivo dell'amministrazione pubblica dovrebbe essere quello di incrementare la raccolta dei vestiti, anche con campagne informative e di sensibilizzazione e quindi ridurre la percentuale di frazione tessile che confluisce nel rifiuto urbano indifferenziato. Bisogna sottolineare inoltre che il settore è storicamente legato a scopi sociali. Gli operatori del terzo settore, grazie alla raccolta di vestiti usati, riescono a svolgere attività sociali ed umanitarie in Italia ed all'estero, a titolo gratuito per la collettività e con un vantaggio sociale maggiore rispetto al valore economico della raccolta stessa: così un potenziale rifiuto si trasforma in risorsa.

Purtroppo, nella normativa attuale permangono molti elementi di criticità. «La legge - secondo Karina Bolin - dovrebbe valorizzare l'impatto sociale e umanitario e richiedere agli operatori l'obbligo di trasparenza dell'intera filiera, dalla raccolta degli

abiti usati fino alla loro destinazione finale, ed una rendicontazione adeguata. Oggi, l'attività di raccolta inganna di frequente i cittadini, inducendoli a pensare che i vestiti siano destinati a un'attività sociale: al contrario in questo settore si muovono molti operatori non in regola, spesso non controllati dalle istituzioni sprovviste dei necessari strumenti per fare le opportune verifiche».

Sulla stessa linea è il direttore di Legambiente, Rossella Muronì.

«Tre le nuove frontiere dell'economia - ha spiegato - bisogna annoverare il traffico di rifiuti derivanti dalla dismissione di indumenti usati. Il materiale recuperato dalla raccolta porta a porta, infatti, dovrebbe essere destinato a trattamento igienizzante e poi destinato a un centro per la rivendita o lo smaltimento, secondo la legge. La criminalità organizzata invece, spesso con la complicità delle aziende produttrici dei rifiuti, preleva gli abiti scartati, seleziona il rivendibile senza effettuare nessun trattamento igienizzante e smaltisce illegalmente il resto, che spesso finisce disperso nell'ambiente o viene bruciato».

In Italia Humana è il primo operatore nel settore della raccolta dei vestiti usati con la peculiarità di essere anche l'unica, tra cooperative sociali e associazioni, che riesce a garantire il controllo di tutti gli anelli della filiera: dalla raccolta alla selezione e igienizzazione degli abiti usati, al loro smistamento e utilizzo da parte del consumatore finale.

In Italia è presente in 42 Province ed è convenzionata con 809 Comuni, 16 Aziende Multiservizi e 11 Consorzi di gestione rifiuti.

Grazie ai 104 collaboratori, gestisce 4.300 contenitori per la raccolta di abiti usati attraverso i quali, nell'ultimo anno, ha raccolto 14.000.000 Kg.

In 15 anni Humana ha spedito 10,7 milioni di kg di vestiti a favore dei progetti umanitari in Africa Sub Sahariana.

Grazie alla valorizzazione dei vestiti raccolti oltre di 200.000 persone nel sud del mondo hanno beneficiato dei progetti di sviluppo nel campo dell'istruzione, dell'agricoltura sostenibile, della lotta contro l'Aids e dei diritti dei bambini.



L'Italia è ancora lontana dalla media europea sulla raccolta degli indumenti usati

UN AVVOCATO, UNA GUARDIA GIURATA, UNA EDUCATRICE D'INFANZIA

Maurizio, Michele, Attilia: «Noi che il lavoro... l'abbiamo sì, però guadagniamo a singhiozzo»

BARBARA BACCI

Ku hai un lavoro? Allora ritieniti fortunato», dice un amico all'altro sorreggendo un caffè al bar.

«Sì, ho un impiego. Peccato però che non mi paghino da mesi».

Strano? No. È la risposta che ormai viene data in modo ricorrente. La crisi economica, in un modo o nell'altro, ha investito tutti. Al bar, al ristorante, a casa di amici non c'è mai una volta in cui non salti fuori l'argomento crisi/lavoro.

È una spada di Damocle che pende sulla testa degli italiani e i siciliani non fanno eccezione. Anzi, stando alle statistiche al Sud la situazione è peggiore che al Nord.

Per arrivare a fine mese le famiglie fanno i salti mortali anche quando a lavorare sono marito e moglie. Perché in troppi casi, pur avendo il lavoro, nessuno dei due percepisce uno stipendio che arrivi regolarmente.

Nonostante il nodo pagamenti, nell'impiegato nasce dunque la paura di perdere l'occupazione, perché c'è sempre la speranza che prima o poi i soldi arrivino. Così stringono i denti riducendo i consumi, magari chiedendo un piccolo prestito a parenti o amici più fortunati di loro, e parte un meccanismo che rende asfittica l'intera economia. Perché, prima o poi, anche i soldi chiesti in prestito dovranno essere restituiti.

In altri casi ancora più deleteri, quando non c'è alcun amico che li possa aiutare, entrano in gioco le finanziarie. Il prestito così ottenuto sembra dare, in un primo momento, un po' di respiro all'economia familiare ma poi arriva la stangata.

E sono molti i casi in cui il debitore non riesce a pagare anche gli istituti di credito, i quali non perdono tempo a ricorrere alle vie legali.

C'è poi pure chi, sentendosi con l'acqua alla gola, decide di battere una strada ancora più pericolosa. Non riuscendo a dare garanzie agli istituti di credito non ottiene il prestito e così decide di rivolgersi agli "stuzzin". A questo punto cadono in una spirale senza uscita, a meno che non trovino il coraggio di chiedere aiuto alle forze dell'ordine.

Il problema della mancata percezione del compenso dovuto però non riguarda unicamente i lavoratori dipendenti. Questa crisi, infatti, è estesa a tutti i settori e non risparmia i liberi professionisti.

Michele Mauceri è un avvocato di 51 anni con un'esperienza trentennale e uno studio ben avviato che opera an-

che in ambito nazionale, eppure la stangata economica ha colpito anche lui.

«Nell'arco della mia vita professionale fino a due anni fa - dice - non ho mai avuto problemi a ricevere il compenso dovuto. Nemmeno quando, spesso, mi sono occupato di diritto fallimentare. Nonostante, i miei clienti avessero problemi finanziari, e per questo costretti a chiudere la propria azienda, avevo sempre ricevuto l'onorario regolarmente. Mentre oggi il problema si pone, eccome. Tant'è che mi ritrovo spesso a dover inseguire i clienti per mesi prima di riuscire a essere pagato. Appena vedono il mio numero sul display del telefono non rispondono, tantomeno ai messaggi».

Sebbene in linea teorica, spiega Mauceri, il settore giudiziario non risenta di un calo nella mole di lavoro, nei fatti però c'è stato un notevole abbattimento delle entrate.

«I miei guadagni si sono ridotti di più del 35% - prosegue - anche perché il nuovo tariffario nazionale ha avuto un notevole ribasso. Inoltre, la mancata retribuzione delle parcelle riguarda tanto il cliente che è privato cittadino quanto il settore pubblico. Infatti, sia l'amministrazione locale sia quella nazionale hanno un ritardo minimo nei pagamenti di almeno 180 giorni. Quando va bene».

Tra l'altro, i liberi professionisti come gli avvocati devono mantenere costi fissi come l'eventuale affitto dello studio, le varie utenze, gli stipendi delle segretarie e dei praticanti.

«Mio malgrado - spiega Mauceri - ho dovuto licenziare una delle segretarie e un'altra è passata da full time a part time».

C'è però chi, pur lavorando a tempo pieno come Maurizio Miraglia guardia giurata quarantenne, non riceve uno stipendio regolare e non ha alcun introito con cui arrivare senza sofferenze alla fine del mese.

«Abbiamo arretrati di stipendio dai cinque ai sei mesi». Questo è lo sfogo, ma anche la richiesta di aiuto della guardia giurata, che nonostante le lotte fatte come sindacalista non è ancora riuscita a fare regolarizzare la sua posizione né quella dei suoi colleghi. «Io sono un dipendente di un istituto di vigilanza - prosegue Miraglia - e l'azienda non paga mai il salario con regolarità. Anche i colleghi di altre società sono nelle mie stesse condizioni. Ormai ricevere gli stipendi saltuariamente è diventata una prassi comune ed è impossibile riuscire a mantenere una famiglia in queste condizioni. Non è giusto, che pur facendo regolarmente il nostro lavoro, siamo costretti a chiedere prestiti ad amici e parenti. Io, come altri impiegati, ho difficoltà anche a comprare le medicine. Chediamo solo quello che ci è dovuto».

Ma le problematiche aziendali non finiscono qui.

«Essendo guardie giurate - spiega Miraglia - dobbiamo rinnovare il porto d'armi allo scadere di ogni anno. Secondo la normativa nazionale, dovrebbe essere un onere del datore di lavoro quello di anticipare i soldi per il costo del rinnovo. Invece, l'azienda non ci dà questo denaro e pretende che noi dipendenti affrontiamo questa ulteriore spesa. Ma se già siamo con l'acqua alla gola perché non ci pagano con regolarità, dove lo dovremmo prendere il denaro per il rinnovo?».

Miraglia appartiene dunque al gruppo

di persone che preferiscono non lasciare il posto di lavoro nonostante le diverse mensilità di arretrato, nella speranza che prima o poi arrivino.

Di diverso parere è invece Attilia Medaglia, 37 anni, educatrice di infanzia, che dopo varie esperienze simili alla guardia giurata ha deciso di emigrare e tentare la fortuna aprendo un'attività insieme a un'amica.

«Lavoravo in un nido d'infanzia - racconta Medaglia - con un contratto a tempo indeterminato e la prima titolare mi aveva sempre pagata regolarmente. Poi ha venduto a una cooperativa con cui non ho avuto problemi solo per i primi tre mesi. Dopo che il salario cominciò ad arrivare a singhiozzo e spesso mi davano acconti con la promessa di saldare al più presto. A un certo punto mi sono stufata perché la situazione era ormai diventata insostenibile quindi ho deciso di



MICHELE MAUCERI

licenziarmi e fare vertenza. Il mio avvocato ha scoperto, che oltre a non percepire il salario che mi sarebbe spettato, i nuovi titolari mi avevano fatto un nuovo contratto dove la mia posizione era stata declassata - una modifica proibita dalla normativa - da educatrice di infanzia ad ausiliaria. Inoltre, da full time diventai part time».

Nonostante fosse avvilita per la causa in corso con i primi datori di lavoro l'insegnante era comunque riuscita a trovare velocemente una nuova occupazione in un altro asilo nido privato. «Credevo - prosegue - di avere finalmente raggiunto la stabilità economica dato che la proprietaria era anche una mia amica. Purtroppo però il detto "amici, e guardati" nel mio caso si è rivelato azzecato. Il primo anno ho subito solo qualche piccolo ritardo nei pagamenti mensili. Poi il declino. Una vera sfiga».

Medaglia ha quindi deciso di diventare il capo di se stessa. Si è trasferita al Nord e a settembre ha aperto un'associazione di babysitteraggio e laboratorio d'infanzia.



MAURIZIO MIRAGLIA



ATTILIA MEDAGLIA

[PROFESSIONI]

**GAETANO RIZZO**

Maurizio Magnano di San Lio, presidente dell'Ordine degli avvocati di Catania, lo aveva detto in tempi non sospetti che la riforma della geografia giudiziaria avrebbe finito per procurare disagi, innanzitutto ai cittadini.

E così, in effetti, è stato, sin da subito. Il grido d'allarme lanciato dall'avvocato Magnano di San Lio non era, e non lo è anche adesso, l'espressione di un atteggiamento ostracistico nei confronti della legge di riforma ma, al contrario, un richiamo alla responsabilità.

Che, purtroppo, non è stato accolto e, quindi, l'esordio si è puntualmente rivelato disastroso un po' ovunque.

«L'Avvocatura - ha osservato il presidente Magnano di San Lio - non ha assunto un atteggiamento ostile. La riforma, però, doveva essere improntata a criteri di programmazione. Oggi, di fatto, viviamo una sofferenza annunciata. E, comunque, dobbiamo rivolgere un ringraziamento a tutti gli operatori del diritto per il senso di responsabilità mostrato».

Infatti, assieme a magistrati, dirigenti, personale giudiziario, anche gli avvocati non si sono lasciati andare ad isterismi di sorta.

«Noi contestiamo come questa riforma non sia stata programmata con chiarezza

- aggiunge Diego Geraci, consigliere segretario dell'Ordine degli avvocati di Catania - e ritengiamo che la Giustizia vada amministrata in modo efficiente ed efficace. Non esiste, sia chiaro, da parte dell'Avvocatura, un'ostilità preconcetta alla riforma che, però, è stata posta in esecuzione in modo approssimativo e superficiale. E non è un caso che il presidente Magnano, assieme ai consiglieri dell'Ordine di Catania, abbia previsto il verificarsi della situazione attuale».

Effettivamente, l'Avvocatura catanese, attraverso i propri vertici, ha

esternato le proprie perplessità in tutte le sedi competenti, muovendo rilievi che si sono rivelati subito più che opportuni. «Per superare i problemi - prosegue il consigliere segretario dell'Ordine degli avvocati di Catania - occorrono investimenti rilevanti e tempi lunghi. Da qui l'esigenza di un programma autentico e noi avvocati vogliamo serietà nelle soluzioni da adottare, necessariamente praticabili». Prese legittime, nell'interesse, innanzitutto, dei cittadini, per i quali la riforma ha avuto notevoli effetti e crea non indifferenti disagi soprattutto se si considera che per la gran parte degli utenti frequentare i tribunali è uno stress e in queste condizioni diventa ancora più angosciante.

C'è chi deve partire da Bronte per recarsi a Catania al fine di rendere una testimonianza, in molte circostanze anche ad orari impossibili e talvolta facendo viaggi inutili.

Nel penale è diventato subito d'obbligo fissare udienze "vespertine", aule aperte ancora alle 22.30 e forse persino dopo. Ma si può partire da Bronte, restando in tema di esempio, anche per assistere ad un proprio processo.

«Nell'uno o nell'altro caso - aggiunge

Riforma dei Tribunali avvocati rassegnati «Era tutto previsto»

A Catania, ogni giorno, tra i corridoi fino a 6mila utenti

**REGOLE, COSA CAMBIA**

È ispirato a fini di solidarietà collettiva il dettato della legge di riforma della professione forense che dà mandato ad ogni consiglio dell'Ordine di istituire uno sportello del cittadino.

«L'obiettivo - spiega l'avvocato Jessica Gualtieri, consigliere dell'Ordine di Catania - è quello di garantire al cittadino un filtro competente e disponibile, gratuitamente, per accedere al pianeta Giustizia. Fornirà informazioni puntuali al cittadino così da fargli acquisire la conoscenza degli strumenti più idonei al fine di far valere i propri diritti. L'Avvocatura - sottolinea il consigliere Gualtieri - è l'unico tutore costituzionalmente previsto in tal senso e si tratta di un ruolo che non intende delegare ad associazioni o a centri di potere ben noti». Lo sportello del cittadino, sia chiaro, non deve essere inteso come una sorta di patronato. «Servirà - prosegue l'avvocato Jessica Gualtieri - per evitare, ad esempio, che la gente prenda al volo nozioni ricavate dal web e le impieghi a modo suo. L'attivazione e la gestione dello sportello comporterà determinati costi che, comunque, verranno sostenuti dal consiglio dell'Ordine degli avvocati».

G.R.

stata la ragione che ha impedito di procedere con gradualità.

«Ogni politico - sottolinea l'avvocato Diego Geraci - aveva da difendere il proprio orticello e, pertanto, si è rivelato inevitabile adottare misure draconiane. I risultati, purtroppo, sono sotto gli occhi di tutti». Una situazione inaccettabile, rispetto alla quale il consigliere segretario conclude così: «La nostra attenzione è concentrata su due punti in particolare. Innanzitutto, dovrà risolversi in tempi brevi la situazione logistica degli uffici giudiziari; il secondo aspetto attiene alla partecipazione del cittadino. C'è una lotta tra chi intende enfatizzare un concetto di giustizia privata e sottacere quello di giustizia costituzionalmente prevista che impone un intervento statuale non derogabile. E l'Avvocatura, ve l'assicuro, non sarà mai disposta ad accettare soluzioni che privi-

no il cittadino della sua giurisdizione, prevista dalla Carta costituzionale».

L'Avvocatura, insomma, pressa affinché la collettività venga tutelata ma si attende pure che vengano adottate misure adeguate a salvaguardia di chi esercita la professione forense.

«Il 2 febbraio - spiega l'avvocato Giuseppe La Rosa Monaco, delegato della Cassa forense per il distretto della Corte d'appello - è entrata in vigore la legge n. 247/2012 (Nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense) che modifica il regime dell'iscrizione alla Cassa di previdenza forense. Le principali novità introdotte dall'articolo 21 riguardano: l'iscrizione agli Albi comporta la contestuale iscrizione alla Cassa (comma 8), le modalità di accertamento dell'esercizio effettivo, continuativo, abituale e prevalente della professione devono essere svincolate da ogni riferimento al reddito professionale (comma 1); la Cassa, con proprio regolamento, deve determinare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge 247/2012, i minimi contributivi dovuti nel caso di soggetti iscritti senza il raggiungimento dei parametri reddituali, eventuali condizioni temporanee di esenzione o di diminuzione dei contributi per soggetti in particolari condizioni o l'eventuale applicazione del regime contributivo (comma 9). La Cassa forense - continua - ha predisposto una bozza di regolamento

che si fonda su due principi fondamentali: solidarietà e flessibilità del nuovo sistema previdenziale forense. Il problema più urgente, sorto con l'introduzione dell'articolo 21 della legge 247/2012, riguarda l'iscrizione dei 56.000 avvocati iscritti agli Albi ma non alla Cassa, di cui la maggior parte ha un reddito professionale annuale inferiore a 10.300 euro. La bozza di regolamento elaborata dagli organi della Cassa prevede, in particolare, una serie di riduzioni per i primi cinque anni di iscrizione e per l'ulteriore quinquennio (secondo l'articolo 7 della bozza di regolamento), agevolazioni nel pagamento dei contributi minimi (articolo 8) ed ulteriori agevolazioni per i percettori di redditi professionali inferiori a 10.300 euro (articolo 9). All'articolo 10 sono previsti esoneri temporanei annuali, per avvocate in maternità, avvocati malati o che prestano assistenza a malati, eccetera. Nella bozza si è inteso evitare il doppio sistema (trattamento diverso tra vecchi e nuovi iscritti) e si è scelto il sistema unico retributivo sostenibile (già avviato nel 2010 ed integrato nel 2012 dopo la riforma Fornero) con una sostenibilità a 50 anni, secondo cui ogni pensione deve essere autofinanziata ma con un minimo di flessibilità e solidarietà; ad esempio, di chi ha un reddito alto finanzia la propria pensione con il 112%. Una ulteriore novità presente nel testo della bozza di regolamento - conclude l'avvocato Giuseppe La Rosa Monaco che è delegato della Cassa forense per il distretto della Corte d'appello - riguarda l'estensione dell'obbligatorietà dell'iscrizione alla Cassa ai giudici di pace, i quali pagheranno contributi anche sulle indennità percepite per la carica rivestita (articolo 1, comma 5) ».

**Dario Geraci
attacca: «Ogni
politico aveva
da difendere il
proprio
orticello e si è
rivelato
inevitabile
adottare
misure
draconiane. E i
risultati sono
sotto gli occhi
di tutti»**

l'avvocato Diego Geraci - il disagio per il cittadino non è indifferente, anzi. Ecco perché chiediamo tempi, date e modi certi al fine di risolvere le problematiche emerse. Siamo contro le soluzioni tappone o contraddistinte da superficialità e improvvisazione. E, ve l'assicuro, non è per spirito corporativo ma esclusivamente per il rispetto assoluto che si deve al cittadino, "vittima" anche quando si trova a dovere fare i conti con i costi della Giustizia, il cui aumento appare indiscriminato. E, di contro, il bilancio dello Stato prevede sempre meno fondi per la Giustizia, basti pensare che in dieci anni sono stati ridotti del 30%. Purtroppo, si ritiene che la Giustizia produca soltanto passività economiche, non si tiene conto delle esigenze dei cittadini. E in questo contesto non mancano le situazioni kafkiane, come quella che a Catania ha interessato il Tribunale del lavoro, a set-

tembre scorso trasferito da via Verona a via Guardia della Carvana mentre si prospetta, come imminente, un ulteriore trasloco che potrebbe avvenire a breve».

Un unico provvedimento, insomma, e tre aspetti negativi: spese, disagi e rischi. E tutti legati alla mancanza di strutture.

«La riforma - afferma l'avvocato Jessica Gualtieri, consigliere dell'Ordine di Cata-

nia - è entrata in vigore ma mancano strutture idonee a farsi carico di quanto arriva dal circondario. Da anni chiedevamo una sistemazione più dignitosa e, invece, la situazione è peggiorata».

La legge di riforma, in effetti, ha fatto lievitare notevolmente il numero delle persone che quotidianamente frequentano gli uffici giudiziari di Catania: da 4.000 si è passati rapidamente a 6.000, con tutto ciò che ne conseguе, non solo dal punto di vista logistico. E sempre di più, a questo punto, si chiedono quale possa essere

la ragione che ha impedito di procedere con gradualità.

«Ogni politico - sottolinea l'avvocato Diego Geraci - aveva da difendere il proprio orticello e, pertanto, si è rivelato inevitabile adottare misure draconiane. I risultati, purtroppo, sono sotto gli occhi di tutti». Una situazione inaccettabile, rispetto alla quale il consigliere segretario conclude così: «La nostra attenzione è concentrata su due punti in particolare. Innanzitutto, dovrà risolversi in tempi brevi la situazione logistica degli uffici giudiziari; il secondo aspetto attiene alla partecipazione del cittadino. C'è una lotta tra chi intende enfatizzare un concetto di giustizia privata e sottacere quello di giustizia costituzionalmente prevista che impone un intervento statuale non derogabile. E l'Avvocatura, ve l'assicuro, non sarà mai disposta ad accettare soluzioni che privi-

GRADUATORIA UNICA? PREPARAZIONE UNIMED!

INIZIO CORSI: PIAZZA ARMERINA, GELA, RAGUSA, SIRACUSA

I GRANDISSIMI RISULTATI CONSEGUITI A LIVELLO NAZIONALE
PER L'AMMISSIONE A MEDICINA, ODONTOIATRIA, ETC,
CI CONSENTONO DI PROPORVI UN'OTTIMA DIDATTICA
PER LA PIU' IMPEGNATIVA PARTECIPAZIONE AI
TEST DI AMMISSIONE CON GRADUATORIA UNICA.



UNIMED®
FARETE PIU' PUNTI!

Numero verde
800 80 23 09

www.unimed-test.it
info@unimed-test.it



[PROFESSIONI]

Un mestiere senza crisi? Diventare panificatore ecco il nuovo posto fisso

Il 30% delle richieste delle imprese rimangono lettera morta

A. A. panificatore disperatamente cercasi. È una professione ricercata, affascinante, "profumata". Ma non ha appeal, anzi è quasi snobbiata soprattutto dai giovani. Quasi la metà di chi alla ricerca di un panificatore per la propria azienda non riesce a trovarlo.

A confermarlo tutti i principali studi. Da Confartigianato a UnioneCamere. L'ostacolo principale è dato dagli orari. È questo a scoraggiare, soprattutto i giovani dallo scegliere questa professione.

«Questo è un lavoro che può fare solo una persona a cui piace davvero». È il mantra di panettieri anziani e giovani. Perché si comincia nel cuore della notte e si finisce quando il sole è già alto nel cielo. Insomma un mestiere complicato che richiede sacrifici e uno stile di vita diverso da quasi tutti gli altri lavoratori.

Ma è un mestiere che negli ultimi anni si è anche profondamente trasformato. Acqua, lievito sale e farina, certo, ma il prodotto si è sempre più affinato, la specialità regionali sono particolarmente gradite dai consumatori.

Cambiano le produzioni, le farine utilizzate, ci sono prodotti che un tempo erano di nicchia che si diffondono sempre di più grazie soprattutto alle campagne di informazioni che puntano sul "mangiare bene". E il pane è il prodotto che viene consumato in tutti gli angoli del pianeta. La nostra isola poi con tutte le sue varietà di grano e di pani sembra il lu-

go ideale per la sperimentazione e per la tradizione nelle produzioni. Due elementi che si mischiano e che consentono di realizzare nuovi prodotti. Insomma un mercato che esiste da sempre e che è senza fine perché anche in periodi di crisi, e lo dicono le statistiche, non ci sono flessioni nei consumi. Semmai la congiuntura porta a minori sprechi. Ma il mestiere di panificatore è sempre richiesto, come confermano i dati delle principali agenzie e la continua ricerca di personale delle aziende.

Per questo anche la Comunità di Sant'Egidio ad esempio ha realizzato un corso gratuito per panificatori, permettendo a giovani italiani e stranieri una qualificazione professionale in un settore ricco di offerte di lavoro. Perché con un diploma di panificatore, trovare lavoro è possibile, anzi sicuro.

«Nella generale crisi dell'occupazione - spiegano dalla Comunità di Sant'Egidio - esistono settori del mondo del lavoro che hanno subito meno gli effetti della crisi: ma la domanda e l'offerta non sempre si incontrano». Questo accade in particolare modo quando le imprese hanno bisogno di precise competenze professionali che di fatto scarseggiano nel mercato del lavoro.

«Un esempio di questo - spiegano dalla Comunità - sono i mestieri a vocazione artigianale, e uno di questi è il panificatore. In questo quadro, si inserisce l'iniziativa del corso per panificatori promosso dalla Comunità di Sant'Egidio e della Cna che ha

TUTTI PAZZI PER I MESTIERI D'ARTE

Contrordine: con la cultura si magia. Di più anche con l'arte secondo l'indagine della Fondazione Cogni dei mestieri d'Arte. «I mestieri d'arte avranno un ruolo chiave anche nel futuro del Paese», ha detto il sociologo Enrico Finzi. Per il 70% degli italiani, i mestieri d'arte non hanno alcunché di anacronistico; anzi, per l'alto artigianato d'eccellenza si prospetta un futuro di netta rivalutazione sia in termini di apporto alla ricchezza generata dal Paese sia come sbocco per l'occupazione e opportunità di crescita professionale per le giovani generazioni. Questa proiezione incaricante rappresenta, forse, il dato più sorprendente estrapolato dalla vasta indagine demoscopica sulla percezione dei mestieri d'arte in Italia, commissionata dalla Fondazione Cogni dei Mestieri d'Arte. L'indagine demoscopica sulla realtà dei mestieri d'arte è stata svolta attraverso 1.042 interviste a un campione rappresentativo dei cittadini residenti 18-55enni, pari a un universo di 33,5 milioni di adulti. Dai dati raccolti emerge un quadro a tinte vivaci, ricco di spunti originali e di curiose dissonanze rispetto a quanto si è indotti a dare per pacificamente acquisito sulla conoscenza, sulla rilevanza economica e sul possibile futuro dei mestieri d'arte in Italia. Tra il 60% e il 50% del campione fa rientrare nel concetto di mestiere d'arte il ristoro, il vetro, l'orologeria, i costumi, i giardini, la pelletteria, il web design, la carta, la stampa e le cornici. Poco al di sotto del 50% si collocano le indicazioni relative a fonditori, mosaici, ricamatori ed ebanisti. Dal 40% fino alle percentuali più basse stazionano, infine, i tessitori, i magliai, gli scenografi, i liutai e i costruttori di altri strumenti musicali. Per le prospettive future dei mestieri d'arte appare chiaro che l'Italia avrà nel suo antico e nobile cuore alto-artigianale una carta da giocare nella competizione globale.

reso possibile lo svolgimento della parte pratica del corso».

Per ottenere il diploma di panificatore i candidati hanno seguito un corso di 238 ore.

Ma corsi sono organizzati in tutte le regioni Sicilia compresa. Nei corsi si affrontano materie teoriche (dalla tradizione italiana), tecniche (organizzazione dei laboratori dagli spazi alle attrezzature; materie prime in

panificazione, caratteristiche e utilizzi) fino a quelle pratiche (tecnica e produzione pratica degli impasti, trasformazione e conservazione). Ma non finisce qua perché il mestiere del panificatore si è evoluto sempre di più. Occorre conoscere come si producono i pani internazionali che sono sempre più richiesti come quelli realizzati con farine speciali. Ancora gli impasti diretti e indiretti,



Non solo pagnotte. Il mestiere del panificatore è cambiato perché sono cambiate le richieste dei consumatori sempre più attenti alla qualità e alle specialità. Farina, acqua, lievito e sale ma il prodotto è sempre più affinato ed è per questo che sempre più spesso si va a scuola di panificazione

bigne, poolish, autolisi.

Ma quello del panificatore è un mestiere complesso, nel quale esperienza e conoscenza camminano di pari passo.

Altre cose da conoscere, come si legge dalle principali proposte di corsi di formazione, i prodotti lievitati per colazioni e merende, il freddo in panificazione, i principi di corretta prassi igienica fino ai difetti del pane

e alle possibili correzioni da adottare.

Insomma, teoricamente è solo una pagnotta, dentro invece c'è un mondo di tradizioni, innovazioni, conoscenza e anche opportunità economiche soprattutto per i giovani disoccupati.

L'alimento più celebrato nella storia dell'umanità.

MA. LE.

LE STRADE PER OFFRIRE MAGGIORI GARANZIE AGLI OLTRE 4.300.000 LAVORATORI AUTONOMI E PARASUBORDINATI



DAVIDE IMOLA (CGIL)

Contrattazione collettiva e nuove leggi. Queste le "strade" che la Cgil, in occasione della prima Conferenza d'indirizzo della consultazione del lavoro professionale del sindacato propone di seguire per dare più diritti e tutele agli oltre 4 milioni e 300mila lavoratori autonomi e parasubordinati che operano nel mondo professionale.

Un "esercito" di lavoratori con stipendi medi intorno ai 750 euro mensili e poche tutele.

«Non c'è una distribuzione equa dei compensi - spiega Davide Imola, responsabile della consultazione delle professioni della Cgil - e in gran parte sono assenti tutele in caso di maternità, infortunio, malattia. Quando si perde il lavoro non si hanno ammortizzatori sociali e in questi anni di crisi questo è capitato a tantissimi lavoratori. Noi chiediamo che la contrattazione collettiva, e quindi

Cgil: contrattazione inclusiva e nuove norme per più tutele

anche il sindacato insieme alle organizzazioni datoriali, diano risposte a questa parte del mondo del lavoro perché altrimenti rischiamo di perdere un'intera generazione. Si tratta di lavoratori altamente scolarizzati, possono essere il futuro del nostro Paese e li stiamo trattando malissimo. D'altra parte - conclude - ci auguriamo che anche il Parlamento faccia la sua parte e crei le condizioni, con regole e diritti, perché questo sia un lavoro dignitoso».

E il sindacato sta già operando per accrescere le tutele per questi lavoratori.

«Ci sono tanti giovani laureati - spiega Franco Martini, segretario generale della Filcams Cgil, la categoria che tutela gli addetti del terziario, del turismo e dei servizi, presente alla Conferenza - con master alle spalle che svolgono un'attività spesso di praticantato, sottopagata e senza diritti contrattuali. Anche per questo, come Filcams, e con altre categorie, abbiamo rinnovato l'ultimo contratto facendo degli avanzamenti dal punto di vista dei diritti e delle tutele. E quindi un giusto trattamento economico ma anche le tutele sociali ad esempio per le donne in caso di maternità».

Un fenomeno, quello dei "falsi" lavoratori autonomi, che, in questi anni, secondo il sindacato, ha trovato ampio spazio nella pubblica amministrazione. «Spesso anche nel lavoro pubblico si sono utilizzati lavoratori attraverso partite Iva, co. co. co. co. co. pro - spiega Cecilia Taranto, segretario nazionale Funzione pubblica Cgil - e quindi il ricorso a un professionismo che maschera lavoro dipendente fino al punto da creare nel nostro mondo un esercito di lavoratori precari che in questo momento consen-

te ai servizi pubblici di poter continuare ad erogare servizi fondamentali».

L'impegno del sindacato è quindi di trovare una strada comune, anche con la parte datoria, per trovare una soluzione al problema.

«Stiamo lavorando - spiega a Massimo Cestaro, segretario generale della Slc Cgil, il sindacato dei lavoratori delle comunicazioni - per dare delle tutele contrattuali a questi lavoratori. Avremmo bisogno di una legislazione di supporto che purtroppo non c'è. Negli ultimi 20 anni si sono susseguiti infatti degli interventi normativi che hanno compromesso la possibilità per il sindacato di dare rappresentanza a questi lavoratori. Anche le associazioni imprenditoriali dovrebbero decidere - conclude - di aprire dei tavoli con noi e affrontare il tema».

**DEVI COMPRARE DEI MOBILI?
CHEPENSI?
...VAI DA ANNENSE!**

Mobili Annense
dal 1959
Il tuo Mobilier di Famiglia

SOLO GRANDI AFFARI!!!

Via Emporium, 24
San Leone - Agrigento
Tel. 0922.411211

[IMPRESE]

MONDO
lavoro
PIERANGELA CANNONE

Una famiglia siciliana, un amore sconfinato per le proprie origini, la semplificazione come filosofia di gestione aziendale, la correttezza negli affari e la trasparenza nelle relazioni. No, non è un racconto utopistico e neppure il trailer di un film.

È, invece, la combinazione perfetta che ha permesso alla storica azienda "Roberto Abate Spa" di vantare il titolo indiscutibile di leader nel settore del commercio alimentare siciliano e che da non molto tempo ha lanciato nel mercato la linea dei prodotti a marchio "La bottega del commendatore" in onore proprio al suo fondatore, Roberto Abate.

La storia dell'impresa ha inizio circa 50 anni fa. Durante questo arco di tempo ha sempre saputo cogliere le sfide che il mercato gli ha presentato e, con l'intuito per gli affari e la tenacia imprenditoriale, da piccola e familiare che era è riuscita a diventare leader nel settore della grande distribuzione.

L'azienda, infatti, è presente nel territorio delle provincie di Catania, Palermo, Siracusa, Messina, Trapani ed Enna con le insegne "A&O", "Famila", "Iperfamila", "Ard" e "Ard più", offrendo il proprio servizio al cliente sia sotto la specie di un negozio di vicinato sia come ipermercato. Entrambe le tipologie di punti vendita sono efficienti e funzionali, complete nell'assortimento e gestite da personale competente e cortese, sempre disponibile a soddisfare le richieste e i gusti del consumatore.

La prima società è stata costituita nell'ottobre del 1979, dopo circa 20 anni di esercizio in forma di ditta individuale.

Alla fine degli anni Novanta è arrivato il progetto di Etnapolis e la fondazione del salumificio Sant'Angelo di Brolo. A oggi l'azienda ricomprende il lavoro di 1.046 dipendenti, esponenzialmente cresciuti con l'acquisizione dell'ex ipermercato "Carrefour" di Etnapolis. È motivo di orgoglio per la famiglia sottolineare che, a seguito della drastica riduzione della superficie di vendita di quest'ultimo da 12.000 a 4.500 mq nella trasformazione ad insegna "Iperfamila", non

è ha operato alcun taglio né alcun licenziamento. Anzi, è stato garantito il lavoro a tutti i dipendenti rilevati.

Il valore della produzione del 2012 è stato pari a 309 milioni di euro e il fatturato a 278 milioni di euro, con un incremento del 5% rispetto al 2011. I punti vendita sono in totale 79, sommando sia i diretti sia gli affiliati, per un totale di 91 mila metri quadrati di vendita.

Dal 2007 la "Roberto Abate Spa" fa parte del gruppo commerciale Selex, terzo nella graduatoria nazionale delle organizzazioni del commercio moderno. Questo consente all'azienda una crescita quotidiana, incentivata da nuove sfide nazionali e internazionali.

Nel rispetto dell'attuazione della propria missione, "Attenzione all'evoluzione degli stili di vita e dei consumi nel pieno rispetto dei gusti dei consumatori", l'impresa ha segmentato la propria offerta dando vita, grazie all'appartenenza al consorzio "Sicilia Discount", ad una catena di hard discount ad insegna "Ard" e "Ard più", la cui filosofia aziendale è caratterizzata da una continua ricerca dell'ottimizzazione del rapporto qualità-prezzo.

Pertanto il consumatore può anche godere della preselezione di prodotti certificati e convenienti, distribuiti a prezzi assolutamente competitivi.

Punti forti della propria strategia distributiva sono qualità, freschezza e servizio. I reparti di macelleria, pescheria, ortofrutta, salumeria e gastronomia, infatti, offrono la massima garanzia grazie alla freschezza dei prodotti e al vivace ritmo nel ricambio di assortimento. Inoltre, in tutti i punti vendita viene profuso un costante sforzo al fine di garantire un continuo miglioramento dei servizi offerti. Per fare

Distribuzione Abate qualità e freschezza i due punti di forza

Dagli ipermercati ai discount con 79 punti vendita



Il gruppo Abate è presente nel territorio delle provincie di Catania, Palermo, Siracusa, Messina, Trapani ed Enna con le insegne "A&O", "Famila", "Iperfamila", "Ard" e "Ard più". Tutte tipologie di punti vendita efficienti e funzionali, complete nell'assortimento e gestite da personale competente e cortese, sempre disponibile a soddisfare le richieste e i gusti del consumatore

cio sono necessari efficienza, innovazione e impegno quotidiano.

Altro pregio dell'azienda è la particolare attenzione rivolta al territorio: i prodotti, i fornitori e il tessuto sociale sono gli attori protagonisti a cui i proprietari hanno affidato la crescita dell'azienda stessa.

Il successo non lo si deve solo alla bontà dei prodotti, ma anche alla cura con cui vengono selezionati e arruolati i dipendenti. Un personale efficiente è basilare nel mantenimento della clientela.

Momento particolare della vita aziendale è quello della formazione dedicata a tutti i collaboratori. In particolare è cominciato di recente un piano formativo articolato in due anni per allievi direttori di negozio. Questa formazione è rivolta esclusivamente a dipendenti interni che mostrano un buon potenziale di crescita.

Durante il primo anno, 8 mesi sono dedicati al lavoro operativo nel comparto del fresco (macelleria, pescheria, salumeria,

gastronomia e ortofrutta); nei restanti 4 mesi sarà affiancato il lavoro di riformato scaffali, prezzario, inventario, pulizie, cassa e rapporto con il cliente. Inoltre periodicamente l'allievo verrà sottoposto a una serie di step valutativi. Al secondo anno di formazione, dopo aver superato queste tappe, gli allievi, oltre all'attività "on the job", seguiranno dei corsi in aula per acquisire competenze procedurali, capacità gestionali e di risorse umane, nonché manageriali. Sono così pronti a diventare direttori.

Come ben si dice, per essere un grande imprenditore occorre prima aver conosciuto lo sforzo e la fatica. «Il dipendente che cresce con noi si realizza - afferma Salvatore Abate - di conseguenza svolge bene le proprie mansioni. Quando troviamo personale valido, non ce lo facciamo sfuggire. Lo seguiamo e lo aiutiamo a formarsi. Come azienda e come imprenditori, teniamo alla crescita di ogni singolo

operatore e al suo potenziale assorbimento interno. Ma è fondamentale che comincino tutti dal basso».

«L'avvio del corso di formazione, - spiega Mario Grasso, direttore vendite dell'azienda - è dato dalla proprietà: la loro vicinanza a fianco di tutti i collaboratori offre una forte energia e motivazione. L'obiettivo è quello, comunque, di continuare a trasmettere, oltre alle nozioni, anche i valori personali; gli stessi che hanno portato la famiglia Abate a ottenere i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Inoltre il corso vanterà, oltre alla presenza di docenti interni, anche il contributo di relatori accademici appartenenti alle migliori università italiane».

Ma il corso di formazione non è l'unico fiore all'occhiello dell'azienda che, legata alla cultura del cibo, cura con attenzione i rapporti con i fornitori locali. Da loro ha acquisito il rispetto della stagionalità dei prodotti freschi, mettendoli in risalto e consigliandoli al cliente.

In un programma manageriale di vera avanguardia, non poteva mancare un'attività rivolta alla scuola. L'impresa già da un anno ha avviato come gruppo Selex un progetto ambizioso ed educativo: "Tutti per la scuola". È un'iniziativa rivolta alle scuole dell'infanzia e alle scuole primarie sia pubbliche sia paritarie del territorio, con lo scopo di fornire materiali e strumenti didattici in forma totalmente gratuita con un semplice gesto: donando i propri punti spesa a una scuola di preferenza iscritta al progetto tramite compilazione di un modulo online al sito www.tutti-perla-scuola.it. Si crea così una catena di solidarietà tra le famiglie e l'istituzione scolastica.

L'istituto potrà utilizzare questo piccolo patrimonio convertendolo in arredi scolastici, materiale di cancelleria adatto ai bambini e quant'altro possa arricchire la loro crescita e istruzione: dalle matite colorate ai pennarelli agli album da disegno alle lavagne elettroniche.

Dopotutto le scuole partecipanti potranno scaricare dei moduli didattici che saranno strumento dell'educazione alimentare per gli alunni.

Potrebbe essere questa una delle voci fondamentali della prevenzione sanitaria a tanti disturbi legati all'eccessivo consumo di prodotti di massa. I bambini tramite il gioco impareranno ad amare frutta e verdura, spesso nemiche dei loro pasti.

Al momento le scuole che hanno aderito all'iniziativa nella provincia di Catania sono quattro: il circolo didattico "Giuseppe Fava" di Mascali, il circolo didattico "Bronte2 - G. Mazzini" di Bronte, l'istituto paritario e scuola dell'infanzia "S. Orsola" di Catania, l'istituto comprensivo "Piazza Dante" di Mascali. Quest'anno il progetto compirà il secondo anno di decorso e le novità di promozione sono parecchie.

Insomma, ogni giorno un respiro sempre nuovo alla politica aziendale. Ma non è tutto qui. La "Roberto Abate Spa" si apre anche al mondo del lavoro: ai giovani laureati viene offerta la possibilità di fare uno stage in azienda grazie all'adesione al progetto "Master Emme" in collaborazione con la facoltà di "Economia e commercio" dell'Università di Catania.

Non è esclusa la possibilità che il più meritabile riesca a mantenere un contatto diretto con l'impresa fino ad ambire a un'occupazione all'interno della stessa. Passione per il proprio cliente e rispetto dei propri collaboratori: questa, in estrema sintesi, la "Roberto Abate spa".



[IMPRESE POSSIBILI]

Shopping sfrenato è l'ora degli addii torna il rammendo

La crisi cambia profondamente abitudini e costumi

Shopping sfrenato addio. Aumenta il fai-da-te e l'abito che prima si buttava, ora si rammenda. La crisi cambia profondamente abitudini e costumi degli italiani. Capi firmati e guardaroba rinnovati di continuo sono, per quasi due italiani su tre, solo un lontano ricordo. Prima di buttare oggi si valuta e, nel caso, ci si arma di ago e filo.

Nell'ultimo anno oltre 6 italiani su 10 hanno fatto ricorso a riparazioni sartoriali - con un conseguente boom dei laboratori cosiddetti "orlo rapido" - e quasi 9 consumatori su 10 (ossia l'87%) tendono a recuperare un capo danneggiato o usurato.

Lo rileva un'indagine del Centro studi della Cna curata da Swg che traccia la fotografia di una profonda mutazione nei consumi da cinque anni a questa parte, una sorta di "rivoluzione" che ha convertito anche le ultime generazioni alla cultura del rammendo.

Il 51% degli interpellati afferma di cercare di arrangiarsi da solo ogni volta che può. Nell'ultimo periodo, la quota di consumatori che recupera un articolo danneggiato ovvero usurato è aumentata di quasi il 60%, coinvolgendo oltre 35 milioni di persone.

Nasce così una nuova solidarietà di vicinato, con l'offerta di aiuto reciproco approfittando delle varie competenze. Le nuove abitudini si allargano al resto della casa: il frigorifero arranca, il televisore fa le bizzate, la lavatrice è vecchia e perde acqua? L'elettrodomestico difettoso non si cambia più, si cerca di aggiustarlo. Il ricorso a tecnici specializzati per recuperare i macchinari difettosi ha subito, nell'ultimo periodo, un incremento-record, dice l'indagine della Cna.

**Prima di buttare
oggi si valuta
e, nel caso, ci si
arma di ago
e filo. Boom
dei laboratori
"orlo rapido"**

Quasi 35 milioni di consumatori hanno fatto retromarcia rispetto al passato; non ricorrono più all'acquisto immediato, ci pensano su un poco e poi chiamano il professionista specializzato.

Ma c'è anche chi (siamo al 42%) si improvvisa, alla bisogna, idraulico, falegname o anche elettricista, risparmiando in questo modo la parcella del tecnico.

Rispetto al 2008 un italiano su 4 ha ammesso di ricorrere al fai da te più di prima.

Il risparmio travolge la passione dell'italiano per la moda. Oltre 6 su 10 ammettono un taglio drastico alla spesa per l'abbigliamento rispetto a 5 anni fa, contro il 24% che l'ha lasciata invariata. Tra quanti hanno ridotto gli acquisti di abiti e scarpe, il 19% ricorre più spesso alle riparazioni, contro un 39% che acquista meno abiti e il 28% che compra lo stesso numero di capi ma di qualità inferiore.

A tagliare sull'acquisto di calzature, sono stati oltre un italiano su 2 (54%). Anche per le scarpe si fa ricorso più di prima alla manutenzione: il 23% assicura di andare più spesso dal calzolaio. Lo stesso per borse e pelletteria: la riduzione di spesa ha interessato il 57% dei consumatori.

Tra gli interventi sartoriali, al top ci sono il rammendo (per il 60%), riparazione (65%), cambio di cerniere e zip (67%).

Anche riguardo alle piccole riparazioni domestiche e alla tendenza di un italiano su 2 ad arrangiarsi da solo, il motivo sta nella minor disponibilità del portafoglio non nella competenza degli artigiani: il 68% si dice soddisfatto dell'esito degli interventi.

L.S.



LE IMPRESE DEL GIORNO PIÙ BELLO REGGONO GRAZIE A CHI SI RISPOSTA

Rispetto a cinque anni fa tiene la spesa per l'organizzazione dei matrimoni, grazie anche al fatto che crescono i matrimoni tra persone con prole e tra divorziati. Lo dicono le imprese di organizzazione di matrimoni evidenziando che chi risparmia taglia sul numero degli invitati (40%) e sulle bomboniere (26,7%). Tra chi si rivolge a un wedding planner, uno su cinque non rinuncia a niente, uno su due non rinuncia al banchetto e uno su tre non rinuncia al servizio fotografico e non cede sulle decorazioni floreali. I matrimoni, in media, per chi si rivolge a un wedding planner hanno un costo di 25 mila euro, di cui circa la metà è la spesa per la realizzazione di un banchetto con cento invitati. Per due imprenditori su tre la sposa oggi è elegante, per tre su quattro spontanea e per uno su tre si diverte per godersi al meglio il proprio matrimonio. L'ultima parola va sempre alla sposa, qualche volta ai suoi genitori. Oggi, rispetto al passato, in più della metà dei casi gli sposi scelgono come location luoghi che dispongono di ambienti interni ed esterni privilegiando matrimoni dinamici. Uno su quattro non rinuncia ai vestiti tradizionali e alla villa. Più della metà dei festeggiamenti viene organizzato a cena.

L.S.

IL MONDO DEI MAKERS

L'Italia fantastica di nuovi artigiani e inventori digitali

C'è un'Italia fantastica che ha l'energia per cambiare. La prima "Maker Faire" europea ha portato l'ondata di energia creativa propria del mondo dei makers: gli artigiani e inventori «digitali» che usano hardware e software open source come materie prime per esprimere il loro genio creativo che, in molti casi, diventa anche impresa. La fiera, infatti, ha avuto una duplice ambizione: riunire i nuovi «Leonardo del XXI secolo» europei e avvicinare il grande pubblico alla tecnologia in modo ludico. Infinte le potenzialità di questo nuovo modello produttivo basato sulla personalizzazione del prodotto, sulle nuove stampanti 3D casalinghe e sul web, dove ogni idea viene condivisa e implementata da questa crescente comunità.

L'obiettivo è stimolare tra i giovani la passione per le materie scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche, e per l'innovazione nelle scuole e nella vita di tutti i giorni. E così che nasce ad esempio "Snap-it!", una clip derivata dalla forma del collo delle bottiglie in vetro standard che può essere incollata a vari supporti come anelli, ciondoli, orecchini e calamite da frigo. La cosa particolare è che si può stappare: la forma particolare permette di rimuovere il tappo senza l'ausilio di un apribottiglie. È un oggetto comodissimo per gadget ma allo stesso tempo nasconde un lato sociale molto forte: potendo sostituire il tappo sempre

è senza utilizzare accessori, può far nascere una sorta di competizione alla ricerca del tappo più raro e bello. È inoltre un ottimo modo per riciclare i coperchi in metallo delle bibite. Non meno particolare è la lampada da sospensione o da pavimento "Glichuna", dalle forme classiche ma sottoposta ad un processo di distorsione tramite piccoli spostamenti casuali dei punti della sua superficie. Ciascun modellamento genera risultati differenti ogni volta eseguito, rendendo dunque ogni lampada unica.

Pratico e ricercato è, invece, l'apribottiglie per mancini. È uno strumento di ausilio anche per persone con difficoltà ad articolare le mani o a stringere con forza oggetti di piccole dimensioni. L'ergonomia dell'oggetto ne permette l'utilizzo secondo diverse modalità e grazie a questa tecnologia possono essere variati molti parametri come forma, colore, materiale e dimensioni in maniera semplice e a costi minimi.

Dal punto di vista tecnico la dentatura interna è stata progettata con una svasatura in grado di incastrarsi per interferenza a tappi di diverse grandezze.

P.C.

L'APPRENDIMENTO DI ANTICHE TECNICHE DI LAVORAZIONE TRAMITE UN PERCORSO DI Sperimentazione artistica



LA TECNICA DELLA MAROQUINERIE

Il Marocco, e Marrakech, in particolare, sono famosi in tutto il mondo per le straordinarie capacità dei loro artigiani. Dalla boiserie ai tappeti, dall'intaglio alla lavorazione di metalli come rame, ottone e argento, dalla gioielleria alla lavorazione del cuoio in tutte le forme (famosa è la "maroquinierie" la tecnica di stampa della pelle con foglie d'oro), Marrakech con la sua famosa piazza è uno dei più grandi atelier operanti al mondo, a cui si rivolgono anche grandi star del cinema e della moda per arredare le loro case o per trarre spunti da trasformare nelle ultime collezioni. Non a caso, a Marrakech aveva una bellissima casa, poi trasformata in

museo, quel genio dello stile che era Yves Saint Laurent, mentre oggi tra le vie dei suk e della Medina non è infrequente incontrare stilisti come Roberto Cavalli o attrici come Nicole Kidman e Sigourney Weaver. Queste sapienze delle mani e dei cervelli degli artigiani-artisti di Marrakech stanno alla base di un progetto ideato e

condotto in team dall'Università di Firenze e dall'Esav, la Scuola superiore delle arti visive di Marrakech. Quaranta ragazzi, italiani e marocchini, hanno seguito nella città marocchina, sotto la guida di un esperto artigiano del Centre de Formation, un corso di perfezionamento di design per lo sviluppo sostenibile, apprendendo le an-

tiche tecniche di lavorazione e innovando, attraverso un percorso di sperimentazione artistica, i prodotti della tradizione.

«Un obiettivo è quello di far lavorare i ragazzi - spiegano Saverio Mecca e Giuseppe Lotti, dell'Università di Firenze, coordinatori dell'iniziativa - alla scoperta di tecniche e saperi ric-

chi di valori e tradizione, o anche alla riscoperta di queste manualità che poi fanno parte anche della storia italiana. Ma c'è anche e soprattutto l'obiettivo di aprire la strada alla sperimentazione di nuove idee, nuove produzioni.

Insomma, di aprire all'innovazione e nessun terreno poteva essere più fertile di Marrakech, luogo unico al mondo dove si incontrano così tante abilità artistiche e artigianali».

Per i ragazzi marocchini, poi, questa è l'occasione di entrare nel mondo del lavoro dalla porta principale e di avviare un'attività di «artigiano-artista», definizione ufficiale che lo Stato del Marocco ha riconosciuto già dal 1970 ai maestri di Marrakech.

P.C.

Deal di competenze fra nativi digitali e anziani maestri artigiani

Internet e nuove tecnologie scambiate con sapere e imprenditorialità. Al via un progetto per la creazione di nuove opportunità di lavoro

Studenti che fanno i tutor di anziani artigiani e viceversa. Internet e nuove tecnologie scambiate con sapere e imprenditorialità. Un vero deal di competenze tra nativi digitali e anziani maestri del made in Italy. Si tratta di Interage, il progetto per la formazione intergenerazionale e la creazione di nuove opportunità di lavoro, promosso da Cna Pensionati, Fondazione Mondo Digitale e Google, che partirà in via sperimentale a fine mese in nove scuole italiane di tre regioni (Piemonte, Lazio, Campania), coinvolgendo 300 studenti e 150 anziani iscritti a Cna pensionati. Secondo i dati dell'Osservatorio Ipsos per conto di Cna sul rapporto tra pensionati e mondo digitale, sono ancora una esigua minoranza gli anziani che si cimentano in altre attività come chat e messaggistica istantanea, comunicazione attraverso blog e social network (21% dei pensionati internauti), condivisione di contenuti propri sul web (17%). L'attività che maggiormente impegnava i pensionati internauti è lo scambio di

opinioni su tematiche politiche e sociali, coinvolgendo meno di un terzo (28%). «Il progetto Interage è un perfetto esempio di come i concetti di invecchiamento attivo e di scambio intergenerazionale possono essere tradotti in realtà per gli anziani, infatti, la rivoluzione digitale è un vero e proprio scoglio che i ragazzi possono aiutare a superare» spiega il presidente di Cna Pensionati, Giancarlo Pallanti. «D'altro canto - continua Pallanti - i nostri artigiani rappresentano preziosi messaggeri di saperi che le nuove generazioni fanno fatica ad apprezzare».

Per il presidente di Cna Pensionati, Giancarlo Pallanti, dunque, «dobbiamo rilanciare un paese come il nostro che da un lato invecchia e dall'altro non offre grandi opportunità lavorative».



UN ESEMPIO DI INTERAGE

ve ai giovani, dobbiamo sforzarci a far tornare di moda fra i ragazzi i mestieri dell'artigianato e puntare a un travaso di competenze fra chi conosce le nuove tecnologie e chi può trasmettere quel patrimonio di cultura, valo-

ri, saper fare che ha fatto grande il made in Italy nel mondo».

Il progetto Interage, spiega Cna Pensionati, nasce anche come antidoto alla crescente disoccupazione giovanile. L'idea è trasformare le conoscen-

ze dei nativi digitali in capacità di fare impresa, attraverso il confronto con gli artigiani e grazie al supporto di Google. Esperti del più grande motore di ricerca al mondo, infatti, terranno seminari per gli studenti sulle potenzialità del web per lo sviluppo di imprese e sull'utilizzo delle Google Apps.

«Internet - sottolinea Laura Bononcini, Public policy & Government Relations manager, Google Italy - rappresenta una grande opportunità per chi si affaccia nel mondo del lavoro, ma anche per tutti coloro che, al

termine della propria esperienza professionale, vogliono poterlo utilizzare nella loro vita quotidiana».

«Il progetto Interage è un ottimo passo in questa direzione, e favorisce la crescita e la cooperazione tra generazioni nell'ottica di uno scambio formativo continuo e reciproco tra giova-

ni ed anziani» conclude Bononcini. In particolare, il progetto «Interage» prevede 30 ore di incontri giovananziani nelle scuole su Ict, arti e mestieri e nuove idee imprenditoriali, ma anche visite guidate nelle aziende. A disposizione, di giovani e meno giovani, infine, ci sarà la piattaforma on line phytual.org per avviare iniziative di crowdfunding. A coordinare il progetto è la fondazione Mondo Digitale.

«Lavoriamo sul modello di apprendimento intergenerazionale da oltre 10 anni e lo promuoviamo in 19 regioni d'Italia e 8 paesi d'Europa» ricorda Mirta Michilli, direttore generale della Fondazione Mondo Digitale.

«Siamo orgogliosi di questa partnership con Google e Cna Pensionati che ci permette di declinare il nostro modello in modo davvero utile per la società. Speriamo infatti che il reciproco arricchimento di sapere possa creare nuove opportunità di lavoro per i giovani e nuove occasioni di inclusione sociale e digitale per gli anziani». L.S.

[IMPRESE ON LINE]



ANNA RITA RAPETTA

Shopping online, questo sconosciuto. Almeno per gli italiani. Il Belpaese, oltre a detenere il record di maggior numero di persone senza un regolare accesso ad Internet, fa registrare performance negative anche nelle statistiche che riguardano lo shopping via web. Rispetto alla media europea (pari a circa il 35%), infatti, solo l'11% degli italiani acquista regolarmente prodotti online, una percentuale bassissima se si pensa che nel Regno Unito il 65% degli acquisti viene fatto tramite computer o smartphone.

La differenza degli italiani non si spiega con l'età della popolazione. Siamo un Paese di vecchi, di persone quindi poco avvezze alle tecnologie, ma la Germania, che pure presenta il più alto indice di vecchiaia tra i paesi europei, con il 55% di acquisti online negli ultimi tre mesi, dimostra che il problema non è di natura anagrafica.

«Ci troviamo quindi di fronte a un problema di natura soprattutto culturale: manca una formazione degli italiani all'utilizzo di Internet» - ha affermato Roberto Liscia, presidente di Netcomm - sia da un punto di vista personale che professionale. Da un lato, infatti, manca un'adeguata educazione a riconoscere i veri rischi presenti nella rete a usufruire di tutti i vantaggi garantiti dall'e-Commerce a livello di sicurezza e di qualità del servizio; dall'altro - ha poi aggiunto il responsabile del consorzio del commercio elettronico italiano in occasione della presentazione dei dati Eurostat 2013 secondo cui, negli ultimi tre mesi, solo un italiano su dieci ha comprato prodotti o servizi online - non c'è un'adeguata formazione di figure professionali che possano sviluppare nuovi modelli di business multicanale in grado di integrare retail fisico e online».

E-commerce e e-Government sono i principali fronti su cui l'Italia è in ritardo rispetto al resto d'Europa, per utilizzo da parte dei cittadini, secondo Eurostat, mentre siamo pari per social network e solo un po' sotto per consumi di musica digitale.

La ricerca dell'Eurostat ci mostra dove siamo. Spulciando i dati di una ricerca di Google e Doxa Digital, recentemente presentata al convegno DigitalxItaly, si riesce a capire dove stiamo andando, cogliendo una interessante tendenza: nel 2012 ci sono stati ben 12 milioni di 'web shopper' (il 40% degli internauti). Numeri risibili se paragonati con le performance britanniche, ma in termini percentuali, rispetto all'anno precedente, la crescita è del 30%. Più indietro, invece, le piccole e medie imprese: solo 3 su 10 si avvalgono di questo canale addizionale di vendita o di acquisto. Chi l'ha scelto per commercializzare i propri prodotti, però, ha ottenuto un sensibile incremento del fatturato soprattutto grazie all'export internazionale. Le imprese che hanno deciso di vendere online dichiarano in media che il 24% del fatturato derivante dall'export è realizzato proprio attraverso il canale digitale.

Se il 'retail online' è ancora al palo, dunque, non lo si deve solo al ritardo culturale dei cittadini italiani rispetto a quelli europei, ma anche delle imprese che troppo spesso rinunciano a sfruttare l'unico canale di vendita che, in tempi di crisi, può vantare sem-

Da casa o in ufficio per fare shopping ora basta una tastiera

Internet e i suoi molteplici usi: lavoro, conoscenze, acquisti



IN CODA NELL'UE

L'Italia non segue l'Europa, piuttosto la rincorre. I dati Eurostat ci vedono in coda alla classifica dello shopping on line. L'Italia, nonostante il boom fatto registrare nell'ultimo biennio (+55% di e-shoppers), ha ancora molto terreno da recuperare. Meglio di noi fanno Portogallo, Ungheria, Grecia, Croazia, Estonia, Cipro e Repubblica Ceca, tutti comunque con una bassa quota di popolazione che fa acquisti on line: sotto il 20%. A dominare questa classifica, i paesi del Nord Europa, Gran Bretagna in primis, con il 65% di e-shopper, seguita a ruota da Norvegia, Danimarca, Svezia, Lussemburgo, Germania e Paesi Bassi. In Italia nel 2012 ci sono si sono contati 12 milioni di «web shopper», pari al 40% degli internauti. Una crescita del 30% rispetto all'anno precedente. Restano al palo le piccole e medie imprese: solo 3 su 10 si avvalgono di questo canale addizionale di vendita o di acquisto. Il volume d'affari dell'e-commerce in Europa nel 2012 ha raggiunto un valore complessivo di oltre 305 miliardi di euro, con una crescita del 22% sul 2011. A livello mondiale è stata superata la soglia dei mille miliardi di dollari, con una crescita media annua del 21,1%. E quest'anno si prevede un'ulteriore crescita del 18,3% delle vendite online

pre dati con il segno 'più'. Un'occasione sprecata per tutti, insomma.

Internet apre sconfinate praterie per il made in Italy, nota Google. Nel primo semestre 2013, le ricerche su Google relative al Made in Italy sono crescite dell'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Stati Uniti ed Europa continuano ad essere le aree geografiche con i volumi assoluti maggiori, seguiti da Giappone, Russia e India, che fanno registrare la crescita maggiore. La moda è la categoria più cercata, seguita dal settore automotive: i tassi più alti di crescita li registra però il Turismo, che sta tornando a crescere dopo il rallentamento dello scorso anno; positivamente stabile la crescita dell'alimentare.

«Il Web rappresenta una leva insostituibile per la crescita. Proprio per questo sono convinto che si debba ripartire dal made in Italy, punto di forza del nostro sistema economico, e abbracciare il digitale per far in-

contrare la domanda internazionale con le eccellenze del nostro Paese» - afferma Fabio Vaccarino, Country director di Google Italy - «in quanto nessun Paese come l'Italia può contare su un sistema manifatturiero e agroalimentare così amato e conosciuto in tutto il mondo. Ma se fino a oggi comprare italiano era un'opportunità per pochi, oggi Internet permette di raggiungere direttamente tutti i potenziali consumatori. Questa, a mio avviso, è la via che l'Italia deve percorrere e Internet è lo strumento naturale per far conoscere il meglio delle oltre 4 milioni di aziende italiane al mercato globale».

Intanto in Europa il mercato e-commerce ha raggiunto nel 2012 un valore complessivo di oltre 305 miliardi di euro, con una crescita del 22% sul 2011. E a livello mondiale si è superata la soglia dei mille miliardi di dollari, con una crescita media annua del 21,1%. E quest'anno si prevede un'ulteriore crescita del 18,3% delle vendite online

per un giro d'affari di 1,298 trilioni di dollari.

I vantaggi dell'e-commerce non sono solo appannaggio di chi vende, ma anche di chi acquista. Netcomm, il consorzio italiano per il commercio elettronico, ha individuato almeno 15 buone ragioni per fare shopping online. È come fare shopping "tradizionale": si mettono nel carrello i prodotti che si vogliono comprare e, finché non si arriva alla cassa, si possono togliere in qualunque momento. Si può decidere in piena libertà quando fare shopping senza essere schiavo di orari e code. Ogni momento è giusto, da casa o dall'ufficio. Si ha tutto il tempo per valutare i prodotti senza nessuno che vi incalzi per provare questo o quello. Non manca mai una descrizione dei vari prodotti o servizi offerti, che permettono all'utente di fare la sua scelta prima di effettuare l'acquisto. Per acquistare, basta un click e seguire le istru-

zioni guidate per scegliere come pagare o dove ricevere la consegna. Il motto è: se sai navigare, sai fare shopping online. Facile, dunque, ma pure conveniente e sicuro. Si risparmia tempo, che è la cosa più preziosa: niente spostamenti, niente code alla cassa. In tre minuti si può comprare un frigorifero. Si possono trovare offerte davvero convenienti e il prodotto viene consegnato dove vuole il cliente, il che oltre ad essere una comodità è anche un risparmio di tempo ed energia. Partecipare ad offerte speciali è comodo, basta una mail o una visita al sito. Inoltre, la legge prevede che i dati personali siano protetti contro le intercettazioni e memorizzati in maniera sicura. I pagamenti sono protetti dalle migliori tecnologie e in caso di frode ai danni del consumatore, esistono le tutele del decreto legislativo 11/2010. Chi acquista, può monitorare in ogni momento lo stato del proprio ordine ed essere avvisato via mail o sms, oppure può rivolgersi direttamente al customer care e chiedere informazioni sull'ordine. E si può cambiare idea anche dopo l'acquisto: ci sono 10 giorni lavorativi dalla data di consegna per annullare l'ordine e ottenere il rimborso di quanto pagato, comprese le spese di consegna. Questo è un diritto in quanto la possibilità di recesso, senza alcuna penalità e senza dover specificare i motivi, è prevista dalla legge.

Ovviamente, è sempre bene fare shopping con attenzione per evitare truffe e raggiri.

Quando si tratta di effettuare un pagamento online è bene controllare spesso gli estratti conto della carta di credito, della prepagata o del conto, verificare che il sito in cui si effettuano transazioni sia sicuro (deve essere come minimo una pagina cifrata che inizia con https://), utilizzare password diverse e cambierle spesso, non fidarsi delle mail non richieste, specie se sono correlate a servizi di transazione economica o acquisto (quindi banche, paypal, eBay e poste).

Ma navigare su internet non significa solo effettuare ricerche, fare conoscenze o acquisti vari.

Quando si parla di innovazione, infatti, spesso la parola web è legata anche a lavoro. E dall'«app» allo stage in azienda, alle volte, il passo è breve.

A tal proposito fino a dopodomani saranno aperte le iscrizioni a 'UpperApp', il festival che premia le migliori idee e applicazioni mobile ideate dagli studenti di tutte le università italiane. In palio premi in denaro, stage in aziende e la pubblicazione dell'App realizzata. Un'iniziativa promossa da Agorà Telematica, società di Dedagroup Ict Network specializzata in web marketing, web services e contenuti digitali, che si propone di valorizzare la creatività e le competenze dei giovani e delle facoltà italiane nell'ambito della progettazione e dello sviluppo di applicazioni per dispositivi mobili, in cui si esprime al massimo l'integrazione fra tecnologia, senso estetico e comunicazione. Il Festival è rivolto a tutti gli studenti e neolaureati (da massimo 6 mesi) che abbiano interessanti progetti nel cassetto da sviluppare per smartphone o tablet, prototipi innovativi di App da sponsorizzare, applicazioni già pubblicate da promuovere e incentivare. È possibile partecipare da soli, in gruppo o con gli amici conosciuti sulla pagina Facebook di 'UpperApp', presentando uno o più progetti.

**Innovazione
fa spesso rima
con lavoro.
E dall'app
allo stage in
azienda il passo
è breve con
selezioni che
premiano
le migliori idee
e applicazioni
mobili ideate
per grosse
multinazionali**

BI. SE. PO. S.R.L.
biseposrlimpianti@alice.it

LAVAGGI PANNELLI SOLARI



**€ 1.200 AL MW
IN SOLI 3 GIORNI
ANCHE SU TETTI E SERRE**

Avete un impianto Fotovoltaico? sapete che se i pannelli solari non vengono lavati regolarmente e correttamente rendono molto meno? Questo significa una perdita in denaro. La spesa per questa operazione è in realtà un guadagno. Per avere la produzione del vostro impianto al 100% e recuperare la produzione persa, il lavaggio programmato e veloce dei pannelli è il sistema più efficace per valorizzare il vostro investimento.

Tel/Fax: 095.7833003 - 333.7894945



Innovation
that excites

NUOVA MICRA

NIENTE POTRÀ FERMARTI

Tecnologia Google™ Send-to-Car

Punti di interesse powered by Google™,
info meteo, prezzi carburanti e voli aerei.



NissanConnect

Sistema navigazione satellitare in 3D con schermo touch screen da 5.8", info traffico, radio CD con 6 altoparlanti, connessione USB per iPod® o MP3.



Parking slot measurement system

Sistema di misurazione del parcheggio con sensori di parcheggio posteriori.

TUA DA € 9.450*

**5 PORTE, CLIMA, RADIO CD E BLUETOOTH®
ANTICIPO E TASSO ZERO, TAEG 2,30%.^{**}**

nissan.it

VALORI MASSIMI CICLO COMBINATO: CONSUMO 6,6 l/100 km. EMISSIONI CO₂ 125 g/km.

*NISSAN MICRA VISA 5 PORTE CON CLIMA, RADIO CD E BLUETOOTH® 1.2 80 CV A € 9.450. PREZZO CHIAVI IN MANO, I.P.T. ESclusa. Nel prezzo sono inclusi € 3.100 di riduzione sul prezzo di listino applicata da NISSAN in collaborazione con la rete dei concessionari. *ESEMPIO DI FINANZIAMENTO SU NISSAN MICRA VISA 5 PORTE CON CLIMA, RADIO CD E BLUETOOTH 1.2 80 CV: IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 9.450,00, MASSIMO ANTICIPO € 0,48 RATE DA € 229,02 COMPRESIVE, IN CASO DI ADESIONE, DI FINANZIAMENTO PROTETTO E PACK 6 ANNI DI ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO NISSAN INSURANCE A SOLI € 899. IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 10.734, TAN 0% (TASSO FISSO), TAEG 2,30%. SPESE ISTRUTTORIA PRATICA € 300 + IMPOSTA DI BOLLO IN MISURA DI LEGGE, SPESE DI GESTIONE PRATICA E INCASSO MENSILI € 0, SALVO APPROVAZIONE NISSAN FINANZIARIA. L'OFFERTA È VALIDA, SALVO ESAURIMENTO DELLO STOCK, FINO AL 31/10/2013 PRESSO LE CONCESSIONARIE CHE ABERISCONO ALL'INIZIASTICA. INFORMAZIONI EUROPEE DI BASE SUL CREDITO AI CONSUMATORI DISPONIBILI PRESSO I PUNTI VENDITA DELLA RETE NISSAN E SUL SITO WWW.NISSANFINANZIARIA.IT. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. LE IMMAGINI INSERITE SONO A SCOPO ILLUSTRAZIONE. LE CARATTERISTICHE E I COLORI POSSANO DIFFERIRE DA QUANTO RAPPRESENTATO.

CONCESSIONARIA NISSAN

Gianini
motors

RAGUSA Via A. Grandi Tel. 0932. 257631
COMISO Via L. Sciascia, 97/99 Tel. 0932. 721466